

«Questo governo, la sinistra bolscevica, ha ricevuto una condanna a morte.



Rutelli è nel braccio della morte, e lo getteremo nel Tevere». Parla il sindaco di Treviso

Gentilini, Lega Nord, gruppo Bossi, schieramento Berlusconi.

Il buco nero della scienza

Trapianti, culti satanici, ricerca negata, fandonie della tv
Il percorso difficile dei fatti veri nel nostro Paese

Medio Oriente

Un po' di pace tra Gaza e Gerusalemme



Dal Cairo il presidente egiziano Mubarak ieri ha annunciato l'accordo tra israeliani e palestinesi. Ma l'intesa sul cessate il fuoco non è ancora «completa», ha subito aggiunto il ministro degli Esteri israeliano Peres raffreddando le speranze.

Dopo sette mesi di sangue e odio il negoziato riparte ma restano profonde divisioni. C'è un'intesa di massima, sulla necessità di una tregua, sull'urgenza di fermare la violenza. Il tour diplomatico del capo della diplomazia israeliana, che ieri ha fatto tappa anche ad Amman pri-

ma di volare a Washington dove incontrerà Colin Powell, non è dunque fallito ma restano divergenze su tempi, modalità e verifica dell'applicazione del cessate il fuoco. Il periodo di prova dovrebbe durare almeno due-tre mesi, chiede Israele. I palestinesi concedono un massimo di quattro settimane per poter riprendere il negoziato. La strada del dialogo è in salita. Resta un altro scoglio grandissimo: quello degli insediamenti dei coloni.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Gianni Marsilli

Dunque Erika ha ucciso la madre e il fratellino perché era posseduta dal demonio. Non perché celasse un vulnus psicologico. Non perché crescesse con un qualche abissale vuoto dentro, che avrebbe voluto riempire con Leonardo Di Caprio o Jim Morrison, o altre icone per lei virtuali come un videogioco. O magari con le sedute «spiritiche» che con il suo «branco» praticava a tredici, quattordici anni. Come quando il suo amico Matteo «ha ammazzato un gatto e ha infilato la sua testa su un'asta di legno!!! Che schifo!!! Orribile...», scriveva lei ad un altro amichetto. No, non è nella presunta «normalità» dei rapporti familiari che va cercata la ferita, la scaturigine prima della sua follia omicida. Non è in qualche antico e insondabile malessere. La risposta è sotto gli occhi di tutti: era invasata, indemoniata. Come chi lo dice? Uno che se ne intende, perbac-

co. Padre Gabriele Amorth, che di esorcismi ne ha fatti più di 50mila. Dichiarava ieri l'illustre personaggio a «Liberò»: «Si tratta di gente la cui patologia, a detta di molti psichiatri, non rientra in alcuna categoria. Davanti a loro la scienza si ferma». A quel punto arriva lui. A volte inutilmente, come egli stesso ammette: la sottomissione di Erika al demonio «è avvenuta con pieno consenso... per questo non potrei esorcizzarla, a meno che non decidesse di con-

vertirsi». Eccola qui la soluzione del caso: ce l'avevamo sotto gli occhi, ma non ci aveva pensato nessuno.

Dunque - cambiamo soggetto, ma restando sullo stesso fronte - l'Italia, e altri paesi europei, sarebbero i beneficiari di un traffico d'organismi clandestino proveniente dai paesi dell'est. La notizia non è nuova. Torna periodicamente sulla stampa nazionale.

SEGUE A PAGINA 4

Celentano

Zaccaria risponde a Veronesi: «Niente censura alla Rai»

A PAGINA 4

Roma

Come alla Sapienza sparano dalla finestra Una suora ferita

A PAGINA 7

Il sindaco Gentilini toglie le panchine per impedire agli immigrati di sedersi

Lega barbara a Treviso: vagoni piombati per i negri

Carlo Brambilla

A due settimane dal voto il Polo vive il suo incubo: quanto gli costa l'alleanza con Bossi? Berlusconi, tempestato di telefonate da Bossi che vuole fare a tutti i costi il referendum sulla devolution, non ha potuto fare altro che pagare la cambiale politica. Non solo, ma il vistoso rafforzamento della Lega ha aperto spazio all'estremismo dei personaggi più duri e puri sparpagliati nel profondo Nord. Ad esempio il sindaco di Treviso, meglio noto come lo Sceriffo, Giancarlo Gentilini. In una intervista ha dato libero sfogo al suo pensiero: «Il 13 maggio marceremo su Roma non come Mussolini, ma come i barbari di duemila anni fa». Ha confermato di «voler sbattere Rutelli nel braccio della morte perché

la sinistra bolscevica (!) ha ricevuto una condanna di morte». Ma per lui va bene «anche buttarlo nel Tevere, mai nell'Adige per non inquinarlo». Haider? «È un mio alleato tutto ordine e disciplina». Gli immigrati? «Ok ai vagoni piombati per riportare i negri oltre la nostra frontiera... Qui a

La città è salva

Vicenza vuota per smontare la vecchia bomba

SARTORI A PAGINA 7

Treviso ho tolto anche le panchine quando ho capito che facevano bivacchi, defecavano, pisciavano, dormivano. Allora ho detto basta. Da questo momento via tutti. Tolleranza zero». Anche le siepi dice di aver tagliato perché «non si sa mai chi c'è dietro». Chissà se qualche geniale trovata dello Sceriffo è già nel programma del futuro governo Berlusconi, domanda ironicamente Pietro Folena. Ma anche Casini e Buttiglione stanno agitando i rischi di immagine che la Cdl sta correndo nel Mezzogiorno. A Lecce Buttiglione bacchetta Bossi: «Gli abbiamo insegnato l'Inno di Mameli. All'inizio ballava un po' poi imparerà». Casini prende le distanze: «Il nostro è un federalismo solidale che funziona al Sud come al Nord».

A PAGINA 3

Calcio

La Lazio rimonta due goal Roma raggiunta al 95'



NELLO SPORT

Schumacher, vittoria all'ultimo giro

Una buona dose di fortuna, oltre all'affidabilità della sua Ferrari, ha portato Michael Schumacher al suo terzo successo nel campionato di Formula uno. Il pilota tedesco ha sopravanzato il suo rivale storico Mika Hakkinen proprio all'ultimo dei 65 giri del gran premio di Spagna a Barcellona grazie alla rottura del motore della McLaren. Il vincitore ha avuto subito dopo l'arrivo un gesto cavalleresco nei confronti dell'avversario andando ad abbracciarlo: «Mi dispiace per lui, non è così che è bello vincere, ma succede

nelle corse. È capitato a me, stavolta è toccato a lui».

Al secondo posto il colombiano Juan Pablo Montoya, al terzo Villeneuve, ottimo quarto postoper Jarno Trulli, mentre Coulthard, sull'altra McLaren si è piazzato al quinto posto dopo essere stato costretto a partire in un'ultima posizione per un guasto all'avvio. Ritirato l'altro ferrarista Barrichello. Nella classifica mondiale ora Schumacher ha 36 punti, 8 in più di Coulthard

BASALÙ A PAGINA 15

L'UNIVERSO PARLA E SUONA

Pietro Greco

C'è musica lì, ai confini dello spazio e del tempo. Una sinfonia armonica prodotta dall'universo neonato, 12 miliardi di anni fa o giù di lì, che avvolge e ancora risuona nell'universo attuale. Si tratta di onde acustiche con una frequenza e un'armonica particolari, che conferiscono, a detta degli esperti, il timbro inconfondibile di un flauto a quella musica cosmica.

La scoperta, che avrebbe fatto felice Pitagora, è stata annunciata ieri a Washington nel corso del convegno dell'American Physical Society ed è opera di due gruppi indipendenti di fisici, che hanno lavorato in Antartide con strumenti affatto diversi. Uno è il gruppo di BOOMERANG, diretto dall'italiano Paolo de Bernardis dell'università La Sapienza di Roma, che ha utilizzato

un telescopio ad alta risoluzione montato su un pallone in grado di raggiungere i 37 chilometri di altezza. L'altro è il gruppo DASI, diretto dall'americano John Carlstrom dell'università di Chicago, che ha utiliz-

Spazio

Torna Guidoni arriva il turista miliardario

A PAGINA 6

zato un interferometro basato a Terra. Entrambi hanno scoperto la medesima sinfonia studiando la radiazione cosmica di fondo, prodotta 300.000 anni dopo il Big Bang quando la temperatura scese abbastanza da consentire alla materia di disaccoppiarsi dall'energia e all'universo di diventare trasparente. La sinfonia cosmica era stata prevista nei dettagli dalla cosiddetta «teoria dell'inflazione», elaborata più di un paio di decenni fa dal russo Andrej Linde e dall'americano Alan Guth. La scoperta di BOOMERANG e di DASI, quindi, oltre che una conferma per certi versi clamorosa dell'antica intuizione di Pitagora, è una conferma, non meno clamorosa, della moderna teoria cosmologica di Linde e Guth.

A PAGINA 23

LA TV SEQUESTRATA

MASSIMO MAURO

È un peccato, pensavo ieri sera nell'Olimpico pieno zeppo, mentre seguivo il derby più importante nella storia di Roma, che una partita di questo livello tecnico ed emotivo non sia stata offerta ad un pubblico più grande di quello degli abbonati a Stream. Per carità, i contratti sono contratti, e nessuno discute la disponibilità dei diritti televisivi da parte di ogni società. Però, in tutti i Paesi occidentali - per esempio, negli Stati Uniti, alla cui realtà si richiamano spesso i dirigenti del nostro calcio senza conoscerla bene - una sfida come Roma-Lazio, decisiva per lo scudetto e attesa in tutta Italia per i riflessi sull'asse-

gnazione dello scudetto, sarebbe stata data in chiaro, nel rispetto di tutti, e non solo di pochi possiede parabola ed abbonamento alla pay-tv. Uno spettacolo di questa portata non può essere negato alla maggior parte della gente: ecco il principio che vale, ecco a che cosa ho pensato mentre le squadre si battevano per vincere davanti ad un pubblico imponente, colorato, fantastico. Quando giocavo io, per fortuna, non c'erano questi problemi: tutto il calcio visibile veniva visto con un semplice apparecchio a Milano così come a Catanzaro.

SEGUE A PAGINA 11

Domani
inserto speciale
con le migliori
prime pagine
de l'Unità
sulla festa del lavoro

1 maggio

VI RICORDO COSA VUOL DIRE «SERVO» E «PADRONE»

FRANCESCO GUCCINI

L'italiano servo è parola latina, servus, e deriva da antiche radici, che alcuni vorrebbero unite a sèro, annodo, connetto, dal greco seirà, corda, fune, quasi a dire colui che è tenuto legato, prigioniero; altri, più blandamente, fanno derivare il termine da servare, e cioè custodire. Attenzione, però, a non confondere il latino con l'italiano; anche se, nell'accezione corrente, preferiremo la voce (se pur di rara bruttezza ma più "politicamente corretta"), collaboratore domestico, il nostro servo equivarrebbe a famulus, famiglio, dove è evidente la presenza di qualcuno che collabora alla famiglia,

mentre servus lo diremmo, noi oggi, schiavo. Che sarebbe invece termine etnico: Ottone il Grande (di Sassonia, 912-973, figlio di Enrico l'Uccellatore) ed i suoi successori fecero guerra ai popoli slavi, li vinsero e ridussero in cattività, in parole povere ridussero gli Slavi in slavità, o schiavitù che dir si voglia.

Da servo deriva servilmente, «asservimento, sottomissione o subordinazione (politica, morale, culturale) o anche, la mancanza di autonoma volontà». Dice Boiardo (Matteo Maria, Scandiano, Reggio Emilia, 1441-Reggio Emilia 1494): «Poiché gli dei mi hanno fatto tuo servo, lo ufficio mio è di

dire fedelmente quello che io conosco essere tuo commodo e onore». La sottolineatura è mia, per ricordare, nomen omen, che a volte nel nome è racchiuso il destino, la sorte di colui che con tanta Fede difende le vicende, umane e non, del suo padrone.

Bella voce, quest'ultima. Dal latino patronus, viene da pater, padre, e recita un vocabolario: «...dal senso originario di protettore dei liberti passò al significato di si-

gnore rispetto ai servi, ai contadini (non sono contemplati, curiosamente, gli addetti alle stalle); indi si estese in genere a designare «Chi ha piena facoltà di fare quello che gli piace o di disporre di una cosa a suo talento». Un altro aggiunge: «Chi tiene alle proprie dipendenze una o più persone retribuite con salario, in genere addette ai servizi domestici o come collaboratori in altre attività con mansioni modeste e instaura

con essi un rapporto di superiorità potendo impartire ordini; chi esercita l'autorità sui servitori talora con durezza, ostentazione, compiacimento». Chissà cosa ne pensa l'On. Casini.

Ha dichiarato l'Ottimo: «Io non sono mica come questi omnicoli che rappresentano le loro mogli, suocere e zie. Io ho preso 3 milioni di preferenze, rappresento un italiano su tre: è Berlusconi che gli italiani vogliono per rifare questo Paese. E non mi tiro certo indietro». (Dopo il successo di Forza Italia alle Europee, giugno 1999).

Scrivete Fedro (favolista latino, l' seco-

lo dopo Cristo): «La prima parte me la prendo io perché mi chiamo leone / la seconda me la date voi, perché sono robusto / la terza mi viene perché valgo di più. / La quarta, guai a chi si azzarderà a toccarla». Sappiamo quindi cosa ci attende in caso di una vittoria del Cavaliere.

Dovremmo forse fare come scrive il Bissacconi (Maiolino, Ferrara 1582- Venezia 1633)? «Li popoli non devono mostrare altro che allegrezza delle cangiate some per il buon governo nuovo; non dir male del padron primiero, né lodarlo meno». Speriamo proprio di no.



Di nuovo a San Giovanni per la madre di tutti i concerti

Silvia Boschero

ROMA «La storia siamo noi, siamo noi padri e figli». Chi si è sentito parte attiva di un mondo sensibile, impegnato e cosciente non può prescindere da una delle canzoni simbolo di Francesco De Gregori, romanziere della nostra storia, la storia di tutti, anche di chi la costruisce nella sua privata, anonima intimità. Con quelle parole e quelle note, interpretate per l'occasione da Fiorella Mannoia, si aprirà la parte più calda del concerto del Primo Maggio, quando alle 20 "La storia" di De Gregori diventerà la storia dei 500mila di piazza San Giovanni. Sarà il momento per riflettere, attraverso una delle canzoni più accomunanti della tradizione cantautorale italiana, e per smorzare le polemiche del pre-elezioni, ricordandoci, in un monito quasi paterno, che anche in regime di par condicio la musica può costruire un pezzetto di storia quando riunisce in un solo coro mezzo milione di persone giunte da tutta Italia.

Inizierà a parlare italiano dalle prime ore del pomeriggio la musica

di San Giovanni. L'italiano disimpegnato di un estivo Alex Britti e quello diretto del rock mediterraneo di Piero Pelù e di Marina Rei, aggiunta in scaletta all'ultimo momento assieme a Fiorella Mannoia. Quello dell'hip hop di band come Sottotono e Articolo 31 ma anche quello che lancia un ponte assolato con l'Africa del nord dell'ultimo Pino Daniele, quello del nuovo disco "Medina". Diversi modi di cantare la festa dei lavoratori in piazza San Giovanni, dove c'è spazio per la poesia riflessiva della Mannoia, ma anche per le rime sincopate, esplicite e militanti dei napoletani 99 Posse, freschi di un viaggio in Chiapas partecipare ad un avvenimento storico per la nazione centroamericana:

“La storia siamo noi, siamo noi padri e figli”
Francesco De Gregori

l'incontro tra i rappresentanti dell'Esercito di Liberazione Zapatista Nazionale e il nuovo presidente federale messicano Vicente Fox.

Militanza e musica, un binomio che soffre del consumismo dei tempi, ma che si materializza anche solo calcando quel palco capace di amplificare ogni gesto.

Perché quello del Primo Maggio non è solo un semplice, grande, festival di musica rock trasmesso dalla televisione nazionale: "Il Primo Maggio è più un evento politico che musicale - ci racconta Filippo Gatti, il cantante dei romani Elettrojoke, uno dei gruppi che apriranno la giornata - Schierarsi, soprattutto di questi tempi è importante e non basta farlo sulle sottili note della poesia, perché il livello di attenzione è molto superficiale. Schierarsi per non lasciare il paese in mano alla destra ma anche per dire alla sinistra che noi musicisti siamo estremamente delusi da questi ultimi cinque anni di governo. La dimostrazione di come la sinistra abbia usato la ricchezza di tanti intellettuali quando ne aveva bisogno per poi scordarsene completamente una volta occupata la poltrona".

Musicalmente parlando, se quello del 2000 viene ricordato come il Primo Maggio di Lou Reed e tanti altri prestigiosissimi ospiti assepati nella cattedrale nel deserto di Tor Vergata, quest'anno la festa in nome dello slogan "Più lavoro, più sicurezza" non brillerà certo per le grandi presenze straniere.

La stella del soul californiano Erykah Badu, il regista-rocker Emir Kusturica (che sta per tornare al cinema con "Super8 stories", proprio un documentario sulla sua punk-band No smoking divenuta famosa per la colonna sonora di "Gatto nero, gatto bianco"), e lo splendido "nonnetto" del Buena Vista Social Club Compay Segundo sono gli unici ospiti stranieri per

“Schierarsi di questi tempi è importante e non basta la poesia”
Elettrojoke

ora confermati, e a meno di grosse sorprese dell'ultima ora il cast più interessante sarà senza dubbio rappresentato dagli italiani.

Così, dopo che il direttore artistico Piero Chiambretti ha abbondantemente ironizzato sulla "pericolosità" di alcuni musicisti che potrebbero violare la legge della par condicio (il vero mostro che si aggira sulle teste dei partecipanti e degli organizzatori), i pericolosi per eccellenza 99 Posse rendono nota con candore la scaletta della loro apparizione che li vedrà duettare con lo "zio" Pino Daniele, invocato anche per stemperare la situazione. E senza problemi di sorta annunciano brani come "Curre curre guagliò" (quello che li rese celebri grazie alla colonna sonora di "Sud" di Salvatore), "Evviva o rre", "Quello che", ma soprattutto "L'anguilla", l'unica canzone di questo Primo Maggio 2001 veramente figlia della par condicio, dal momento in cui se la prende equamente un po' con tutti: "Cambio gioco e mando a flic nculo te e il tuo mercato di gente per bene fatto di video e canzoni per bene, buone per la tua realtà virtuale. La radio e la tele ne sono

piene di facce serene e rassicuranti, che van bene per tutti quanti: mamme e bambini, ladri e assassini, gente per bene che si offende se dicono pene, e ppo votano a Berlusconi, Prodi, Dini, D'Alena, Fini, mo se porta pure 'a Bonino...". Insomma, il loro divertente e deciso manifesto sovversivo, composto due anni fa per il disco "La vida que vendrà", è in buona parte valido tutt'oggi.

Alle 15 saranno tre giovani gruppi ad aprire le danze: Elettrojoke, Estranea e Tiromancino, ma la diretta televisiva di Rai Tre partirà alle quattro del pomeriggio con l'esibizione degli Afterhours, Emir Kusturica, La Crus, Marlene Kuntz, Quintorigo, Sottotono e Timoria assieme ai due Articolo 31. Un'onda-

“Canzoni per bene, buone per la tua realtà virtuale”
99 Posse

ta di musica italiana assolutamente eterogenea che verrà intervallata durante le pause tra un gruppo e l'altro dalle tre fanciulle scelte per affiancare Piero Chiambretti nella conduzione dello show: Rosalinda Celentano (che si occuperà di tenere i contatti con il popolo di Internet), la giovanissima Sarah Felderbaum (conduttrice di Top of the pops), e la stella dell'ultimo Sanremo Elisa, che intratterrà gli spettatori della lunga diretta televisiva eseguendo al pianoforte alcuni classici rock.

Dopo la pausa delle 19 il concerto ripartirà intorno alle 20 con Fiorella Mannoia e Marina Rei, gli Almamegretta, Erykah Badu, Alex Britti, Elisa con l'intera band, il signor Maximo Francisco Replado Munoz meglio conosciuto come Compay Segundo e, per finire, i due pericoli ambulanti: i 99 Posse assieme a Pino Daniele e Piero Pelù, lo stesso che ad un Primo Maggio di qualche anno fa, quando ancora esistevano i Litfiba, lanciò la sua provocazione guardando il microfono con un preservativo. Anche questo è Primo Maggio. Senza bavagli.

che giorno è

– È il giorno in cui riparte il dialogo in Medio Oriente. Al Cairo il presidente egiziano Mubarak annuncia l'accordo tra Israele e l'Autorità palestinese per porre fine alle violenze. Il ministro degli Esteri israeliano Peres fa sapere però che l'accordo non è ancora completo e necessita di altri chiarimenti. Tuttavia un passo verso la tregua e - magari in tempi non lontani - una ripresa delle trattative tra Israeliani e Palestinesi, è compiuto. Purtroppo le violenze non cessano, anche perché le frange estremiste palestinesi, come Hamas, non intendono riconoscere alcuna intesa.

– È il giorno delle polemiche sulla cosiddetta vicenda Celentano. Il presidente della Rai Zaccaria replica alle critiche del ministro della Sanità Umberto Veronesi contro il monologo «ottuso e irresponsabile» di Celentano sulle donazioni di organi. «Dovremmo ricorrere all'odiosa pratica della censura preventiva?», ribatte Zaccaria.

– È il giorno della città fantasma. Gli ottantamila abitanti di Vicenza sono stati fatti evacuare ieri mattina dalle proprie case per consentire agli artificieri di disinnescare la bomba nelle viscere del cimitero. Un silenzio irreale, balconi e persiane sbarrate, fino al suono liberatorio della sirena. Operazione compiuta.

– È il giorno della fortuna ferrarista in Formula 1. Michael Schumacher ha vinto il gran premio di Spagna a Barcellona grazie al ritiro del suo avversario storico Mika Hakkinen, che lo precedeva, proprio all'ultimo giro. Il pilota tedesco ha così ripreso un discreto vantaggio nella classifica della Formula uno.

– È il giorno della scoperta della sinfonia del Big Bang. Un anno dopo la «fotografia» della nascita dell'Universo, ora c'è anche la musica di quel momento. Una sinfonia armonica prodotta dall'Universo primordiale, circa 12 miliardi di anni fa, che avvolge e ancora risuona nell'Universo attuale. La straordinaria scoperta è stata fatta da due gruppi indipendenti di fisici che hanno lavorato in Antartide. Uno è il gruppo di BOOMERANG guidato da un italiano, Paolo De Bernardis, dell'Università di Roma. L'altro è il gruppo DASI diretto dall'americano John Carlstrom dell'Università di Chicago. I ricercatori sono riusciti a dimostrare la presenza di onde sonore e ne hanno analizzato il timbro.

Sport con brivido: Hakkinen tradito dal motore e Schumacher lo beffa all'ultimo giro

Hakkinen beffato. La Ferrari vince il G.P. di Spagna. All'ultimo giro Schumi sorpassa Hakkinen che rompe il cambio.

Medio Oriente. L'egiziano Mubarak annuncia una tregua tra israeliani e palestinesi, ma non c'è accordo su come applicarla.

Incidenti all'Olimpico. Due tifosi feriti, due arrestati. Aggredite delle truppe della Rai.

Cardiopalma. Con un finale a sorpresa, Schumacher vince e mostra fair play nei confronti dello sfortunatissimo Hakkinen.

Fiato sospeso. Dopo il pari della Juve una vittoria della Roma significherebbe scudetto o quasi.

La politica. Oggi la sfida tra i due poli è soprattutto sui programmi, mentre non si spegne l'eco della polemica sulla devolution.

La beffa di Schumi. Un'avaria al motore blocca Hakkinen mentre è in testa nell'ultimo giro. Schumi vince e guida il mondiale.

Prove di dialogo. Prima intesa tra israeliani e palestinesi per una tregua, ma nei territori è sempre violenza.

Ritorno a casa. A Vicenza sono tornati a casa gli 80.000 sfollati per il disinnescamento della bomba.

Massacro di Novi Ligure. All'origine del massacro di Novi Ligure forse riti satanici che avrebbero armato la mano di Erika.

Ucciso a Napoli. Ucciso nel napoletano un giovane che voleva impedire che gli fosse rubata l'auto.

Politica. Ormai mancano tredici giorni alla data del voto. Polemiche sulla par condicio.

All'ultimo minuto. Sport all'insegna dei colpi di scena finali. Hakkinen tradito dal motore all'ultimo giro. Incredibile a Torino: due palli, un rigore ma la Juve non passa.

Celentano. Zaccaria replica alla durissima lettera di Veronesi: «Non sentiamo di esserci sbagliati».

Ucciso. Un giovane ucciso nel napoletano per aver cercato di sventare il furto della sua auto.

Beffa. All'ultimo giro del G.P. di Spagna Hakkinen costretto a fermarsi. Trionfa Schumacher.

Ucciso per l'auto. «Per quell'auto ha fatto tanti sacrifici»: parlano gli amici del giovane di Napoli ucciso da un rapinatore.

Derby di paura. La tensione all'Olimpico è altissima, scontri tra tifosi, cariche della polizia e un operatore tv accoltellato.

Schumi beffa Mika. Nel G.P. di Spagna torna alla vittoria Schumacher. Hakkinen bloccato all'ultimo giro da una rottura del motore.

Medioriente. Raggiunta un'intesa tra israeliani e palestinesi per il cessate il fuoco.

Vicenza. Rientrati a casa gli 80.000 cittadini costretti a lasciare la città per il disinnescamento di una grande bomba.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

No a Berlusconi, sì alla Costituzione

A Torino manifestazione di intellettuali a sostegno dell'appello lanciato da Bobbio

Massimo Burzio

TORINO Capita raramente che un gruppo, importante, di intellettuali ma anche di persone "comuni" si mobiliti per chiedere un voto "contro". Di solito accade soltanto in casi eccezionali. E tale deve essere la situazione politica italiana se, ieri a Torino, si sono riunite, per sollecitare un voto "contro" Silvio Berlusconi persone come Alessandro Galante Garrone, l'economista Paolo Sylos Labini, il giurista Alessandro Pizzorusso, Claudio Pavone, il giornalista Papuzzi, Diego Novelli, il senatore De Benedetti, il candidato sindaco Chiamparino. E ancora, Bianca Guidetti Serra, Gian Giacomo Migone, Luciano Gallino, Franco Grande Stevens. L'occasione per una mobilitazione così ampia di persone che si riconoscono nella tradizione della liberal-democrazia è stata offerta dalla manifestazione "Salviamo lo Stato di diritto". Una sorta di appello agli italiani per "battere con il voto la Casa delle Libertà".

Al manifesto che potremmo definire degli anti-berlusconiani, hanno aderito personaggi illustri anche se assenti all'incontro torinese, come: Norberto Bobbio, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, il direttore de l'Unità, Furio Colombo (del quale è stato letto un messaggio), Margherita Hack, Antonio Tabucchi, Antonino Caponnetto, Paolo Flores D'Arcais, Elio Veltri.

La manifestazione, auto organizzata e autogestita, si è svolta sotto l'egida del movimento "Giustizia e Libertà" e l'apporto, non soltanto ideale, di riviste come Il Ponte (che per prima venne diretta proprio da Pietro Calamandrei, il fondatore di GL), Micomega, Critica Liberale, Laicità, L'Incontro, L'Indice e Rinascita. Ma perché un voto che dica "no" al candidato premier del Centrodestra e "sì" alla Costituzione? «Al di là dell'arroganza e dell'impudenza - ha spiegato Paolo Sylos Labini - con cui sono state presentate

Benigni: Silvio? Un uomo di garbo come Rauti e Bossi

Un video messaggio di pochissimi minuti. Ma soprattutto una lezione di satira politica. Un gioiello di ironia concentrata. Ma anche un modo molto limpido ed efficace per affermare la libertà delle proprie idee.

Questo ha voluto fare Roberto Benigni per portare la sua adesione a "Salviamo lo Stato di Diritto". Immaginate un Benigni con la faccia inizialmente molto seria che esordisce dicendo: "Grazie di avermi invitato a questa cospirazione autentica".

E, poi, un monologo in cui, facendo finta di fare un appello per votare a favore del Cavaliere, il premio Oscar lo attacca in continuazione: Sono lieto di dare la mia voce a questo... appello per Silvio Berlusconi. Per quanto ci ha dato - dice Benigni nel suo video - e ci ha da dare...

"Lui ci ha dato tutto: la televisione, l'editoria, la stampa, Milano 2, Milano 3, dieci, dodici. Vi manda il libro a casa - afferma il comico toscano, riferendosi all'opera omnia della propaganda del leader di Forza Italia e mentre la voce gli sale di un paio di toni - E fra poco anche un etto di tonno. E una persona corrucciata di democrazia".

Nel buio della sala dove viene proiettato il "Benigni pensiero" crescono le risate e, con-

temporaneamente, c'è chi chiede silenzio per non perdere neanche una battuta. Ed eccola. È sul conflitto di interessi: "Gli hanno buttato fango addosso - dice Benigni - corruzione, mafia, lo stalliere... Già, lo stalliere mafioso lui l'ha messo a dormire nella stalla. E questa è una bella dimostrazione di impegno civile".

Intanto la faccia del protagonista di "La vita è bella" assume l'aria di chi sta per dirla grossa. L'accento al diniego del leader del Polo al dibattito televisivo con il candidato del centrosinistra è immediato: "Macché Rutelli! Macché confronto! E se poi quello gli domanda dove ha preso i soldi? Mica può ricordarli tutti... Insomma ci vuole un po' d'educazione. Lui - prosegue - è sensibile, ci soffre se uno gli chiede dove ha preso 44 miliardi liquidi... Deve ricordarli uno per uno, miliardo per miliardo".

Sulla lotta politica, Benigni ha un'idea: "Candidati ce ne sono troppi. Mettiamone uno solo: Berlusconi. Oltre tutto lui sta con persone con garbo: Rauti che è un moderato, Fini, Bossi...". Sul "presidente operaio" che è anche uno statista, Benigni afferma: "Lui dirige un'azienda che ha fatto con la sua intelligenza: partendo da zero". Poi una proposta che la Costituzione si chiami "Ricavazione" vista la propensione al business del leader del centrodestra. Ma anche un parallelo storico con: "il suo predecessore Napoleone e la poesia di Manzoni: Canale 5 maggio...".

Infine un augurio: "Vi auguro di votarlo...". Mentre conclude, Benigni sembra rivolgersi a qualcuno fuori campo e sussurra: "Segna i nomi, segna i nomi di chi c'è".

Finisce con un applauso lunghissimo e molti sorrisi. Perché è vero: nonostante... la vita è bella.

m.b.



le proposte del Polo, è chiara l'intenzione di voler riformare anche i valori fondamentali della Repubblica". Un fatto, questo, inaccettabile per Sylos Labini che ha posto l'attenzione anche sul conflitto di interessi di Berlusconi: "Un problema anche a livello europeo visto che ci sono leggi e normative che non si possono aggirare". Secondo l'economista non va sottovalutata anche la preoccupazione europea per certi rapporti berlusconiani con la destra rautiana: "Che non può essere senza con-

seguenze visto che il Belgio, già tempo fa, obiettava su Fini".

Il lungo e critico articolo dell'«Economist», poi, ha concesso a Sylos Labini la possibilità di chiarire che, nonostante le proteste del Centrodestra, "Si tratta di un giornale nato quasi 130 anni fa, da sempre coerente con una linea liberal democratica. L'articolo che riguarda Berlusconi ha richiesto un lavoro lungo e persino dei pareri legali sulla sua stesura. Hanno mandato - ha concluso - 59 domande e non hanno

avuto una risposta".

Secondo il giurista Pizzorusso, preoccupa in Berlusconi non soltanto il fatto che "i suoi affari giudiziari siano una storia lunga" ma anche il modo con cui sono stati "personalmente attaccati i magistrati. Una reazione che un tempo era tipica di chi veniva sottoposto a processi nei paesi totalitari, cosa che l'Italia davvero non è". Nelle varie vicende giudiziarie del Cavaliere, poi, Pizzorusso ha parlato di: "molte assoluzioni che sono effetto della

prescrizione di reati. "Si tratta - ha detto - di questioni trattate spesso con faciloneria. Ci deve essere anche valutazione morale dei fatti". Infine la questione delle riforme che il Polo vuole fare in tema di giustizia: "Non è possibile che debba essere, come vuole la Casa delle Libertà, il Parlamento a decidere la priorità degli interventi". I Pubblici Ministri, poi, per Berlusconi e Co dovrebbero tornare sotto le dipendenze del Ministro della Giustizia, "un fatto molto grave in tema di indipendenza".

Parlando di Berlusconi, inoltre, non si può non pensare: "alla holding mediatica di cui è proprietario" ha affermato il giornalista Papuzzi che si è chiesto: "Cosa accadrà quando al governo eventuale del Polo andranno il controllo del 90 per cento delle trasmissioni televisive? E quale uso ne farà Berlusconi".

Lo storico Pavoni, infine, ha invece denunciato il rischio di "derive post fasciste" e dello: "sfruttamento dell'immagine di capo carismatico" che porta ad un "plebiscitarismo".

Il noto artista belga spiega in questa intervista perché ha deciso di preparare sei manifesti e regalarli al candidato premier dell'Ulivo

Folon: «Aiuto Rutelli perché la libertà non ha casa»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ne abbiamo già visti tanti di uomini che concentrano un immenso potere nelle proprie mani. Per l'Italia sarebbe una tragedia...». Parla da Parigi, Jean-Michel Folon, il notissimo artista belga che ha deciso di sostenere con i suoi acquerelli la campagna elettorale di Francesco Rutelli. Sta registrando un programma televisivo. Poi andrà a Monaco e poi ancora a Bruxelles, al parlamento europeo dove mercoledì sarà inaugurata una sua mostra di disegni ispirati al tema dei diritti dell'uomo. Lo ripete subito: «Ho scelto di aiutare Rutelli per il mio sconfinato amore per l'Italia. Perché la libertà non ha casa».

Folon fa una domanda. Gli italiani sono coscienti del fatto che il loro paese è il più amato al mondo? Si risponde: «Un paese siffatto, il paese della genialità non può affidarsi a Berlusconi. Ho parlato con molti artisti italiani miei amici. Sono stato da Arnaldo Pomodoro, la settimana scorsa. Abbiamo paura per l'Italia e capisco perché alcuni hanno persino pensato di lasciare il paese se dovesse vincere l'uomo che vuole tutto, prendere, ma che non

“ Amo l'Italia Il paese della genialità non può affidarsi a Berlusconi

Francesco Rutelli allo stadio Olimpico di Roma durante il derby

ha nulla dentro».

Quando ha conosciuto Francesco Rutelli?

«L'ho conosciuto per caso, a Roma, un anno fa. Era ancora sindaco. Abbiamo parlato di cultura per un'intera giornata. Quando seppi che aveva deciso di candidarsi a premier, presi a preparare dei manifesti. Uno, tre, sei. Sono tornato a Roma e gli ho detto: ecco la mia scheda elettorale. Non sono manifesti contro



Berlusconi, non sono per Rutelli. Sono la mia dichiarazione d'amore per l'Italia».

Ma lei è più contro Berlusconi

o più a favore di Rutelli?

«Guardi, una volta Fellini mi raccontò che voleva fare un film. Ci stava già lavorando, a Venezia. Un

film su un uomo che aveva in tasca la potenza di tutti i "media" ed era totalmente idiota. Fellini era disperato quando vedeva i suoi film in tv

tagliati dalle inserzioni pubblicitarie. Diceva: è come se a uno scultore greco tagliassero una mano... mi sono spiegato, no?».

Lei ha preferito Rutelli perché è di sinistra?

«Oggi le cose sono cambiate. Una volta si diceva che Mitterrand faceva una politica di destra e che adesso Chirac potrebbe anche fare una politica di sinistra. Non è problema di essere a destra o a sinistra e, peraltro, il comunismo non esiste più. Ero, a suo tempo, già mal disposto verso Berlusconi, uno che non ha mai tirato fuori un franco per la cultura. Dopo aver conosciuto Rutelli, sono con Rutelli. Ma, soprattutto, io sono per l'Italia. È l'amore per il paese cui guardano tutti gli artisti».

Che giudizio si sente di esprimere sull'Italia di oggi?

«L'Italia è il paese della creatività. Amo questo paese. Di artisti, di stilisti, di inventori. Quando la Snam mi chiese di fare delle opere io domandai: cosa volete da me? Volete che venda del gas? Mi risposero: lei sia solo se stesso. Non c'è paese al mondo che parli in questo modo ad un'artista. E così sui miei muri c'è soltanto della poesia».

Se Berlusconi le chiedesse di lavorare per lui accetterebbe?

«No. I valori che lui esprime sono contrari alle mie convinzioni. È talmente ricco, potrebbe fare delle cose straordinarie per la cultura, no? Se io fossi Berlusconi creerei un comitato d'onore che scegliesse un architetto, uno scultore e quant'altri, li metterei insieme e domanderei: cosa possiamo fare? Ma lui fa politica senza pensare alla cultura. Non ha mai fatto alcunché per elevare le persone. È un uomo ordinario. L'Italia, invece, ha bisogno di un uomo straordinario. Lo è Rutelli? Si dice che sia un po' leggero, che gli manchino delle qualità. Può essere vero, ma Rutelli l'ho visto all'opera, sul treno elettorale. Prendeva appunti dopo aver incontrato dei cittadini ad una stazione. Gli ho chiesto: che fai? Scrivo per non dimenticare. Ma non sei ancora premier! Non importa, un giorno dovrò pure ricordarmi di loro, anche se non sarò al governo. Ecco, Francesco Rutelli è un uomo onesto».

Lei parlerà all'inaugurazione della mostra al Parlamento. Che dirà?

«Parlerò di Bush che volta le spalle all'ambiente. Parlerò dei talibani che hanno distrutto le sculture in Afghanistan. E parlerò anche di Berlusconi...».

Le cifre del mega evento. I servizi, le misure di sicurezza. Tutto ciò che può servire sapere arrivando nella grande piazza

Accendiamo un milione di watt

I numeri che accompagnano il concerto del Primo Maggio da dieci anni a questa parte sono incredibili: oltre quattro milioni le persone che si sono radunate in piazza, più di mille e duecento musicisti sul palco per oltre duecento gruppi musicali e cinquanta ore di musica live, tante delle quali trasmesse in diretta televisiva.

Ma anche questa edizione promette grandi cose, con la novità di un palco leggermente ruotato verso la basilica per permettere la visuale a 100-200mila persone in più rispetto al passato (solitamente sono 4-500mila gli appassionati da tutta Italia che si accalcano nella piazza romana), e uno spiegamento imponente di mezzi e tecnologie che dovrebbero assicurare un concerto di prim'ordine per questa edizione 2001.

Dal canto suo la Rai ha assicurato uno staff tecnico all'avanguardia per l'evento di San Giovanni, compreso l'utilizzo del pulmino digitale nuovo di zecca che è stato sperimentato con successo durante l'ultimo Festival di Sanremo. E gli artisti in scaletta che hanno già calcato lo stesso palco negli anni precedenti (Almamegretta, Elettrojoice, Alex Britti, La Crus, Quintorigo, Afterhours, 99 Posse, Timoria, Pino Daniele, Tiromancino), si augurano che questi sforzi organizzativi possano contribuire a migliorare l'audio per le migliaia di persone assiepite nella piazza e nelle vie circostanti a San Giovanni, ma anche per loro stessi, visto che hanno sempre sofferto problemi del genere.

Saranno oltre seicento gli addetti ai lavori impegnati per garantire lo svolgimento del concerto, duecentocinquanta mila i watt di amplificazione audio (anche se Chiambretti ha fatto intendere che i decibel verranno leggermente diminuiti per evitare le solite chiamate ai carabinieri da parte degli abitanti della zona), un milione i watt di illuminazione (800 corpi illuminanti di cui 400 computerizzati), quindici i generatori di corrente, cinque i chilometri di cavi elettrici e cinque gli schermi giganti ad alta definizione (per duecento metri quadrati di superficie) sistemati in altrettanti punti strategici per permettere anche a chi non si trova nella piazza di vedere le facce in primo piano dei propri beniamini.

Il palco coperto, come ogni anno, sarà imponente con i suoi cinquecentosessantametri quadrati di grandezza e un'ampia pedana girevole di quindici metri di diametro. E poi le scenografie, i tremila metri quadrati del retro palco e le 1600 persone impegnate da sfamare.

Pronti anche i servizi per il pubblico, con duecento addetti alla sicurezza, tre punti medici (e uno di rianimazione), cento fra medici, infermieri e soccorritori e quattro punti di assistenza al pubblico.

Per quanto riguarda i trasporti, il comune di Roma ha assicurato la regolarità con il normale servizio festivo. Bus, tram, metropolitane e ferrovie inizieranno a circolare dalle otto del mattino (le linee J dalle sei e trenta), mentre per esigenze di sicurezza la fermata della metro A di Piazza San Giovanni sarà chiusa al traffico.

Tutto pronto dunque per accogliere i ventuni protagonisti del più importante raduno gratuito italiano, tra gruppi e solisti, che si esibiranno dalle quindici del pomeriggio per sei ore di diretta televisiva. Ventuno storie diverse che uniscono tantissime generazioni e provenienze geografiche.

Da Compay Segundo, cubano classe 1907 che con il suo Buena Vista Social Club ha contribuito a riaccendere in tut-



to il mondo la passione per due generi musicali considerati fino a poco fa dimenticati (come il son e la trova), a Fiorella Mannoia e Marina Rei passando per la piccola e prodigiosa Elisa, la cantautrice di Monfalcone che dal cabaret ad una grande orchestra swing e un gruppo punk, è passata dal piano bar al trionfo dell'ultimo Festival della canzone italiana sul palco dell'Ariston.

Percorsi diversi che si uniscono per una serata in cui agli esordienti si affiancano alcuni habitués del Primo Maggio, primo fra tutti Piero Pelù, che abbandonata la vecchia strada dei Litfiba, torna con una nuova miscela musicale definita da lui stesso "med-rock" e un disco solista, "Né buoni né cattivi", che è una risposta tutta italica all'invasione del pop anglosassone.

Ma anche Alex Britti, che dalla sua prima volta in San Giovanni nel 1994, torna da dominatore delle classifiche, e i bresciani Timoria, con oltre dieci anni di musica alle spalle.

E ancora alcuni tra i migliori rappresentanti del pop e del rock italiano, a cui probabilmente capita una sola volta l'anno di suonare su un palco del genere e di fronte ad un pubblico così numeroso e appassionato. Artisti meno noti come gli Elettrojoice, gli Estranea e i Tiromancino, e più conosciuti come gli Afterhours, i La Crus, gli Almamegretta di Raiss e i Marlene Kuntz (da poco usciti con un album dove spicca il duetto con la tigre inglese Skin, una volta con gli Skunk Anansie), che dopo oltre dieci anni di passione e fatica nei sotterranei della musica italiana solo da qualche tempo cominciano a raccogliere, in fatto di popolarità, i meriti fruttati.

Così come gli ultimi "fuoriusciti" di Sanremo, i Quintorigo, quattro virtuosi musicisti romagnoli che si divertono a citare il Quartetto Cetra mescolando la musica classica al jazz in chiave pop. O ancora i giovani Sottotono e gli Articolo 31, esponenti dell'hip hop meno impegnato della nostra penisola.

Tutto santificato dalla presenza quasi sciamanica di una grande signora della musica afroamericana che forse il nostro Primo Maggio visse visceralmente, politicamente o semplicemente come una grande ribalta per incrementare la propria popolarità, non sa nemmeno cosa sia, ma che nel suo Texas bianco e conservatore conduce una quotidiana battaglia musicale a colpi di soul, legando liriche forti e sinuose al tempo stesso alle radici della musica nera.

Il blues dei padri, il reggae consapevole di maestri immortali come Bob Marley, il jazz e l'hip hop della strada. E lei assieme ad un altro manipolo di grandi interpreti dell'R&B statunitense a tenere alta la soglia d'attenzione dei giovani americani che non ci stanno a venire fagocitati dalla musica commerciale.

E Erykah Badu, che percorrerà con tutta la sua estetica affascinante da nuova madre del soul il palco di San Giovanni, tessendo la rete di un remoto ma possibile ponte sonoro tra i due lati dell'Oceano. Due lati del pianeta, due culture e due impegni diversi che si esprimono con la musica.

Come quello dei 99 Posse e dello "zio" Pino Daniele che li accompagnerà alla chitarra per un'inedita performance che unisce due generazioni di musicisti abituati a vivere nel reciproco rispetto.

Come ci si aspetta da tutti i partecipanti a questa nuovo Primo Maggio.

Si.Bo.

NELLA WEALTH ECONOMY LE LEGGI DELL'ECONOMIA SONO QUELLE



250.000 ANALISI DELL'ACQUA OGNI ANNO: IL RISPETTO DELL'AMBIENTE E DELL'UOMO HA RESO ACEA LEADER IN ITALIA E NEL MONDO NEI SERVIZI IDRICI INTEGRATI.

acea
PER UN'ECONOMIA DEL BENESSERE.

Lo spazio dato al Carroccio spinge allo scoperto i più estremisti, come il sindaco di Treviso, Gentilini

Da «Amato nazista» ai «vagoni piombati»

La Lega detta le parole d'ordine, Berlusconi tace

Ma nel Polo c'è allarme: «Il Sud ci punirà per Bossi»

Carlo Brambilla

MILANO A due settimane esatte dal voto, la Casa delle libertà vive il suo incubo: quanto costa elettoralmente al Sud l'alleanza con Bossi? Dopo il vertice nel ristorante in Galleria a Milano e la decisione di Berlusconi di proseguire nel braccio di ferro col Governo sul referendum lombardo, di nuovo richiesto per il 13 maggio, l'incubo sta diventando sempre più tormentoso. Berlusconi continua come se niente fosse a confezionare promesse iperboliche, ma la questione Mezzogiorno lo inquieta. Tempestato di telefonate da Bossi, che quel maledetto referendum lo vuole fare a tutti i costi, che gli ricordi una volta sì e un'altra pure i patti sottoscritti addirittura nel 1999, il Cavaliere non può far altro che pagare la cambiale politica, anche se per onorare le pretese leghiste gli tocca piazzare sulla graticola uno dei suoi pupilli preferiti, Roberto Formigoni. Così i rapporti interni non sono precisamente quelli descritti nello show del Dal Verme: «Siamo tutti amici, non solo alleati». Le cose non stanno precisamente come appaiono. Non solo, ma il vistoso rafforzamento della Lega, ha aperto immediati spazi all'estremismo dei personaggi più duri e puri sparpagliati nel profondo Nord. Ad esempio il sindaco di Treviso, meglio noto come lo Sceriffo, Giancarlo Gentilini, incurante della delicatezza del momento, ha dato libero sfogo al suo alato pensare, in un'intervista al Messaggero: «Il 13 maggio marceremo su Roma, non come Mussolini, ma come i barbari di duemila anni fa». Poi conferma di «voler sbattere Rutelli nel braccio della morte perché la sinistra bolscevica (!) ha ricevuto una condanna di morte». Precisione: «Va bene anche buttarlo nel Tevere, mai nell'Adige per non inquinarlo». Scontatissima la difesa di Haider: «È un mio allievo, tuto ordine e disciplina». Un capovolgimento di civiltà sugli immigrati: «Ok ai vagoni piombati per riportare i negri oltre la nostra frontiera... Qui a Treviso ho tolto anche le panchine quando ho capito che facevano birvacchi, defecavano, pisciavano, dormivano allora ho detto basta. Da questo momento via tutti. Tolleranza zero». Va bene per le panchine, e le siepi abbattute? «Semplice non si sa mai chi c'è dietro. Magari qualche aggressore, quindi ho abolito anche quelle». Chissà se qualche geniale trovata dello Sceriffo Angelini è già nei programmi del futuro Governo Berlusconi? E quanto domanda ironicamente Pietro Folena rivolgendosi al Cavaliere.

Bossi e il Sud, Bossi e i condizionamenti politici, i toni e il linguaggio leghista, da quell'«Amato nazista» ai «vagoni piombati»: qualcosa si dovrà pur dire. Vertice o non vertice, ad uscire allo scoperto, esattamente come era successo all'inizio della telenovela referendaria, ci hanno pensato subito i moderati doc Casini e Buttiglione, quelli definiti a suo tempo dal governatore della Lombardia «dilettanti allo sbaglio». Ed esattamente come tre settimane fa, nemmeno ventiquattrore dopo il vertice politico-privato di Milano, i leader del Ccd e Cdu vanno all'attacco, guarda caso agitando precisamente i rischi d'immagine che la Casa delle libertà sta

Il leader del Carroccio Bossi, a lato mentre bacia Berlusconi



bar bossi

«E' il caso di un uomo, Dell'Utri, che nomina amministratori banditi, ma non lo sa, che va alle nozze dei mafiosi, ma non se ne rende conto, che fa assumere stallieri gangster, ma non se ne avvede. Che faccio, Cavaliere, vado avanti o basta così?»

Max Parisi, La Padania, 18 settembre 1998.

«Un palermitano è a capo di Forza Italia. Anche Forza Italia è stata creata da Marcello Dell'Utri. In televisione appaiono volti gentili che spesso te la raccontano su, che sembrano per bene... Ma guardate che la Mafia non ha limiti. La Mafia, gli interessi della mafia sono la droga che uccide migliaia di giovani soprattutto al Nord. Palermo ha in mano le televisioni, è in grado di entrare nelle case dei bravi imbecilli del Nord. Silvio è un uomo della P2, del famoso Progetto Italia. E' l'uomo dei Cosa Nostra.»

Umberto Bossi, La Padania, 27 ottobre 1998.

«E' vero che non canta l'inno nazionale insieme agli altri leader del Polo, facendo indignare un patriota dell'ultima ora quale Clemente Mastella. Ma Umberto Bossi sembra davvero sicuro che l'alleanza tra Polo e Lega procede spedita e senza intoppi.»

Il Secolo d'Italia, 29 aprile 2001.

«Se ci dicono di no (sul referendum il 13 maggio, n.d.r.) devono anche dire: no, perché non vogliamo che il paese vada verso la democrazia. Si marcia compatti verso il 13 maggio.»

Umberto Bossi, La Padania, 29 aprile 2001.

zio della telenovela referendaria, ci hanno pensato subito i moderati doc Casini e Buttiglione, quelli definiti a suo tempo dal governatore della Lombardia «dilettanti allo sbaglio». Ed esattamente come tre settimane fa, nemmeno ventiquattrore dopo il vertice politico-privato di Milano, i leader del Ccd e Cdu vanno all'attacco, guarda caso agitando precisamente i rischi d'immagine che la Casa delle libertà sta

debole alleanza di centro-sinistra. E ormai incominciata la fase calda della campagna elettorale e la prospettiva verosimile che l'uomo più ricco fra i 56,4 milioni di italiani possa presto essere anche il più potente a livello politico, divide la nazione. Per gli uni è il salvatore che caccia i fiacchi burocrati della sinistra e promette un'Italia moderna, capitalista e di successo. Agli altri fa paura...

«Molti fra i vicini europei sono impensieriti dall'idea che lo zar dei media e i suoi amici della destra possano presto essere al governo del paese membro fondatore dell'Ue...»

«Non è dato di sapere se tutto si sia svolto correttamente nella carriera miracolosa di Silvio Berlusconi. Nessun politico è mai stato così frequentemente, così a lungo e massicciamente accusato: per corruzione e per falso in bilancio, falsa testimonianza ed evasione fiscale. Berlu-

correndo nel Mezzogiorno. A Lecce Rocco Buttiglione non va poi tanto per il sottile: «Noi abbiamo insegnato l'Inno di Mameli a Bossi. All'inizio balbetta un po'; poi pian piano imparerà. Comprendiamo Bossi, fa bene ad agitare la questione settentrionale. Ma c'è una questione meridionale molto più antica, molto più dolente. Se nessun altro lo fa, questa la agiteremo noi per fare una vera sintesi nazionale, perché il Mezzogiorno non può essere risollevato se lo si considera una specie di palla al piede del Paese. Ci vuole una politica nazionale in cui il Mezzogiorno sia considerato una risorsa». Chi non lo fa? E chi considera il Sud una palla al piede? Buttiglione non chiarisce, ma intuitivamente il primo rimbroto è alla Casa delle libertà nel suo complesso, mentre la seconda bacchettata è tutta dedicata al Senatour. Anche il

capo del Ccd, Pierferdinando Casini, rompe gli indugi con una presa di distanza dalle decisioni maturate nel vertice milanese: «Il nostro è un federalismo solidale che funziona al Sud come al Nord. Sappiamo bene che la prima linea nella campagna elettorale è nel Mezzogiorno. Per questo abbiamo presentato al Sud ricette nuove per il lavoro e le infrastrutture». Quel riferimento alla «prima linea nella campagna elettorale» che sta nel Mezzogiorno non lascia dubbi di sorta, quell'insistere sul federalismo «solidale», lascia trasparire l'esistenza di forti conflitti interni in materia. Fotografia il senatore ds Gavino Angius: «Il federalismo che continuano a proporre Formigoni e Bossi è il federalismo dei ricchi contro i poveri, del Nord e del Sud. E la devolution dell'egoismo sociale contro l'idea della solidarietà».

la nota

LA LOTTA ALLA MAFIA È CAMPAGNA ELETTORALE O SENSO DELLO STATO?

PASQUALE CASCELLA

Ha fatto rumore la sortita di Gianfranco Fini su «clamorosi arresti» di mafiosi alla vigilia delle elezioni e, ancor più, su repentini «pentimenti» di «chi improvvisamente ricorda che il bacio a Riina non lo diede Andreotti ma Berlusconi». L'insinuazione è pesante, e non la si può lasciar cadere. Ci risiamo: da dove vengono fuori queste supposizioni? Un leader politico che ambisce alla vice presidenza del Consiglio e al ministero dell'Interno non può certo permettersi di raccogliere «voci» in qualche corridoio e rilanciarle con un allarme gridato in pubblico. Se ne deve essere accorto lo stesso presidente di Alleanza nazionale se si è sentito in dovere di precisare di aver parlato «a ragion veduta». A maggior ragione, avrebbe dovuto dar conto di fatti e non di supposizioni, indicare responsabilità precise e non suscitare generici sospetti. Di più: il suo dovere sarebbe stato di farlo anzitutto davanti un magistrato, offrendo tutti gli elementi in suo possesso ma anche sottoscrivendo una formale denuncia, se davvero convinto dell'esistenza di manovre strumentali e illecite ai danni del leader della sua coalizione. Invece, ha chiuso la partita con una affermazione - «Chi deve sapere sa che cosa intendo dire» - che, parlando di mafia, suona alquanto sinistra.

Chi «deve sapere» è indubbiamente il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Che ieri ha tagliato corto: «È campagna elettorale». E ha fatto bene, se le autorità dello Stato non hanno altri elementi se non quelli già presentati al Parlamento. Come nella relazione della Direzione investigativa antimafia. Dove in tutta trasparenza si dava conto della disponibilità di Totò Riina (proprio lui: il mafioso protagonista del controverso bacio) ad «aprire il dialogo». Con uno Stato che pone condizioni ben precise: dal riconoscimento della sconfitta subita alla dissociazione totale dalla cupola.

È, in tutta evidenza, ben altra cosa dalla «trattativa con lo Stato»

sbattuta in prima pagina da «Il Secolo d'Italia», guarda caso lo stesso giorno della sortita di Fini. A rileggere quelle righe si può forse meglio comprendere l'origine e lo stesso senso della boutade del presidente di An. Il cronista riporta un «sospetto» di Maurizio Gasparri: «La sinistra starebbe di fatto trattando con Riina non un pentimento ma una sorta di negoziato». Ma censura il netto «non mi risulta» con cui il Procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, ha per tempo smentito tanto che sia già stata acquisita la dissociazione di Riina quanto che il boss Bernardo Provenzano sia pronto a consegnarsi allo Stato. In compenso, il quotidiano di Alleanza nazionale riserva ampio spazio a una «clamorosa rivelazione» del professor Carlo Taormina, che professionalmente è tra quanti almeno qualcosa devono sapere ma politicamente è su posizioni vicine al Polo. Cosa dice? «Oltre Riina altri venti boss mafiosi di grosso calibro sono pronti a dissociarsi e a parlare dei patrimoni di Cosa Nostra». Per il «Secolo d'Italia» è qualcosa che dà «forza all'allarme». Ma lo è anche la strana disponibilità di Taormina a fare - testualmente - da «supporto tecnico», nel senso di «tradurre le esigenze di queste persone sul piano delle eventuali modifiche di legge?»

C'è, insomma, qualcosa che stride in questa vicenda. E non vorremmo ne faccia parte anche il «consiglio» rivolto dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ai magistrati che «nessuno possa pensare che la gente viene arrestata per influenzare il corso delle elezioni politiche». Ma si parla di mafia, contro la quale mai lo Stato può abbassare la guardia? In una materia così delicata, se non scabrosa, l'incoraggio più solido dovrebbe essere offerto dalla certezza del diritto. Che non può conoscere convenienze né di campagna elettorale né di supporti tecnici a futura legislatura. Ma solo e in ogni momento di senso dello Stato. Per chi ce l'ha.

El Pais: Khol non ha mai ammirato Berlusconi

MADRID «El Pais» ha dedicato ieri due pagine alle elezioni politiche, a cura della corrispondente a Roma del giornale madrilenno, con un'intervista a piena pagina di Francesco Rutelli, e una seconda pagina dedicata al conflitto di interessi («Berlusconi è disposto a vendere il suo impero televisivo dopo le elezioni, secondo i suoi soci», titola il quotidiano) e al rapporto del leader del centrodestra con il premier spagnolo («Un ammiratore di Aznar», è il titolo). Sul rapporto fra Berlusconi e Aznar, «El Pais» sottolinea che la «sintonia politica» fra i due si è consolidata con l'ingresso di Forza Italia nel gruppo popolare europeo nel 1993 «ottenuto grazie al fermo appoggio di Aznar» contro l'opposizione dei democristiani italiani e di

Helmut Kohl «che non è ammiratore di Berlusconi né ha mosso un dito in suo favore». Nell'intervista Rutelli, il candidato del centrosinistra sostiene che, dopo un momento in cui «sembrava che la vittoria di Berlusconi fosse cosa fatta, i sondaggi gli davano un vantaggio enorme e dunque molta gente si lanciava a sostenerlo», ora «nessuno accetta di dire che formerà parte di un eventuale governo Berlusconi: le personalità con le quali il centrodestra ha preso contatto hanno detto chiaramente no». Per Rutelli si sta assistendo a un cambio di tendenza nella campagna elettorale, cambio che attribuisce alla ritrovata compattezza della sua coalizione ma anche agli errori dell'avversario.

Un articolo del prestigioso settimanale tedesco ripropone le preoccupazioni che circolano nei paesi della Ue sulla possibilità che la destra vada al governo in Italia

Der Spiegel: preoccupa l'Europa l'ascesa dello «zar dei media»

ROMA La stampa straniera continua ad occuparsi della campagna elettorale italiana. L'anomalia di una candidatura come quella di Silvio Berlusconi suscita interesse, perplessità, preoccupazione. Lo «Spiegel» ha pubblicato un lungo articolo di Hans Jürgen Schlamp dal significativo titolo: «L'uomo raggianti in veste di salvatore» in cui si afferma che il Cavaliere ha molte probabilità di insediarsi prossimamente a Palazzo Chigi ma anche che i vicini europei diffidano di lui e dei suoi alleati.

Scriva Schlamp: «Sente questo odore?», chiedeva Silvio Berlusconi al conduttore di uno show televisivo, per poi fornire egli stesso la risposta: «È il profumo della santità». L'uomo ci crede sul serio. «Nessuno può misurarsi con me, né in Europa, né nel mondo». Così all'inizio del mese di marzo, l'uomo in cui la borghesia italiana ha riposto le proprie speranze, de-

scriveva la propria eccezionalità ad una platea di funzionari di Alleanza Nazionale, partner della sua coalizione. La questione è molto semplice. Egli è ricco perché «lavoro da quando avevo più o meno sei anni». Non c'è nessun dubbio; davanti ai giornalisti Berlusconi afferma «Sono il migliore del mondo!». E forse non è tutto. Quando un giorno, nello stadio del suo Milan incontrò un tifoso in carrozzella, lo avvicinò e gli disse: «Alzati e cammina!»

Al presente, l'uomo dalla pronunciata mania di grandezza conduce una crociata girando l'Italia in lungo e in largo per «liberare il paese dai comunisti». Una biografia di 128 pagine che descrive la sua vita sta per essere consegnata ad ogni famiglia italiana. Perché fra tre settimane si terranno le elezioni parlamentari e Berlusconi ha ottime possibilità di uscirne vincitore: al blocco compatto della destra da lui presieduto si oppone una frastagliata e

debole alleanza di centro-sinistra. E oggi un crogiolo che raccoglie conservatori-clericali, vecchi seguaci di Mussolini e spigliati esponenti della nuova destra. La Lega Nord di Umberto Bossi, fervido propugnatore di tesi talvolta proletarie e talvolta separatiste, è xenofoba e piccolo borghese, simile ai Freiheitlichen austriaci, sul modello del capo del governo della Carinzia Jörg Haider. Con scarsa diplomazia e grande disinvoltura Luis Michel, il ministro degli esteri belga, definisce Bossi «semplicemente un fascista». Jacques Delors, per dieci anni Presidente della Commissione Europea gli fa eco: «Un governo con Bossi rappresenterebbe un pericolo per l'Europa». E Karl Lammer, portavoce della CDU per la politica estera... non ha potuto fare a meno di dichiarare la presenza di Bossi nell'alleanza di destra un «problema». La partecipazione di Bossi al potere significherebbe un vero dilemma per i politici europei: far finta di non

sentire il sobillamento demagogico di destra di Bossi oppure ripeterlo ora contro l'Italia l'azione sanzionatoria fallita contro Haider in Austria?... «Diversamente dal 1994, oggi la destra europea fa quadrato attorno a Berlusconi. Allora nelle file dei conservatori e dei cristiano democratici prevaleva l'imbarazzo. Oggi, dopo che i conservatori hanno perso il potere in Inghilterra, Francia e Germania o sono scossi da scandali, vanno meno per il sottile. Puntiamo sull'effetto domino», riconosce il segretario generale del PPE, Alejandro Agag. Se in Italia «cadesse la prima tessera», anche i restanti baluardi rossi in Europa diventerebbero presto neri... «L'unico rischio che incombe su Berlusconi negli ultimi metri che lo dividono dal potere è lui stesso, afferma lo Spiegel. Non deve avvicinarsi troppo al proprio pubblico per non far vedere la vernice che si

scrosta. L'uomo stesso ad esempio non sa parlare. Può raccontare una barzelletta o una battuta di spirito oppure dare istruzioni secche. Quando si tratta di contenuti, la noia è immediata. Non sopporta contraddizioni e dubbi. Ritiene superflue le domande, insolenti le questioni fuori copione. Qualsiasi sia l'argomento - Berlusconi sa sempre tutto e meglio, sa già tutto da tempo e aveva fatto tutto giusto già anni fa. Il mese scorso i candidati di Forza Italia ricevono un ordine da parte del loro coordinatore nazionale, Claudio Scajola, nel corso della campagna elettorale, Berlusconi ritiene fondamentale dare un'immagine coerente, per cui ricorda l'obbligo tassativo di non riprodurre l'immagine dei candidati sui manifesti elettorali. L'Italia dovrà vedere solo la sua faccia... Traduzione a cura di Reinhold Ferrari e Maura Simonazzi

Sul palco della festa trionfi la musica

PINO DANIELE

Meno male che siamo tornati a Piazza San Giovanni. Questa è una cosa molto positiva per motivi diversi. Sia perché la grande Piazza è una storica cornice della manifestazione, sia per ragioni di ordine pratico: è più comoda da raggiungere per le decine di migliaia di persone che parteciperanno alla festa, è più confortevole, è una parte del cuore vivo della città che si merita quella straordinaria concentrazione di emozioni, di gioia e, soprattutto, di musica. Non voglio dimenticare, infatti, che, assieme alla celebrazione di una data fondamentale nella storia del movimento dei lavoratori e della democrazia, a San Giovanni la musica conferma, in modo plateale, la sua straordinaria forza, oltre che come momento di creazione artistica, come strumento di comunicazione.

Quest'anno, sarò a San Giovanni come ospite di una band, i «99 posse» che ha già conquistato un grande successo tra i giovani. Sono l'espressione di una nuova leva di artisti napoletani che hanno nella loro musica una forza sociale molto intensa che si traduce anche nei testi. Sono parte di una nuova corrente musicale italiana, legata soprattutto alla musica europea, che sa usare l'elettronica, che ricorre al «dub» senza lasciarsi travolgere dal fascino della tecnologia e delle mode. Entrano in un flusso culturale europeo forti di belle e insopprimibili radici partenopee. Dal mio punto di vista, appartengono a quel terreno musicale che, per virtù e correttezza culturale, sa garantire il rinnovo della tradizione attraverso il lavoro di nuove generazioni di artisti.



Per me è importantissimo collaborare con loro. L'ho già fatto nell'ultimo loro disco dove abbiamo fatto un pezzo assieme; sul palco, invece, suonerò la chitarra e canterò in tre loro pezzi. La vivo così questa collaborazione: una sintonia tra due generazioni, ciascuna con le sue caratteristiche, con il suo vissuto, con il suo bagaglio musicale e cultu-



Donne e uomini in festa ci raccontano come sono cambiate Roma e l'Italia

WALTER VELTRONI

Il 1° maggio di Roma torna a San Giovanni. E questa è già una notizia. Qualche settimana fa, quando si è trattato di prendere la decisione (che non era affatto scontata), mi sono subito schierato dalla parte di quelli che chiedevano il ritorno della manifestazione e del concerto dei sindacati nel luogo che è ben più di un simbolo nell'animo dei romani e di tutti gli italiani: una consuetudine, un rito laico civile e gioioso, un pezzo di memoria della città.

Siamo tradizionalisti? Sì, forse siamo un po' tradizionalisti. Il fatto è che ci sono tradizioni che parlano con il linguaggio del presente e il 1° maggio, indubbiamente, è fra queste: ci fa guardare al passato e al futuro. Ci racconta Roma e l'Italia com'erano e come sono andate cambiando anche grazie a quella grande forza serena che si è ritrovata tutti gli anni a San Giovanni; al lavoro, alla fatica, al coraggio, alla voglia e alla capacità di stare insieme delle donne e degli uomini che ogni primavera si danno appuntamento in questa piazza a far festa. A ragionare, a cantare, a ballare con il pensiero confortante che per quante disgrazie affliggano il mondo, quasi dappertutto, in questo giorno, si ragiona, si canta e si balla. Ma la giornata dei lavoratori ci racconta anche Roma e l'Italia come saranno, come noi vogliamo che siano: un cammino che non s'interrompe, una trasformazione da portare a compimento nel paese e nella sua capitale, un impegno che ci prendiamo tutti qui ed ora, noi che vo-

gliamo cambiare il mondo e che in questo giorno dell'anno le nostre speranze le portiamo nelle piazze.

E un significato del 1° maggio che è tanto più vivo quest'anno in cui la ricorrenza cade in una campagna elettorale difficile e dura, in cui valori della vita civile e conquiste del lavoro restano certezze solo per una parte, quella della sinistra e dei cattolici popolari, dei democratici, dei sindacati, mentre dall'altra parte si fa strada un revisionismo che è come se dalla storia straripasse nella politica e che vuol fare «piazza pulita»: come nega la realtà del passato così pretende di cancellare quella del presente, le conquiste sociali, le garanzie della Costituzione e la trama della solidarietà che reggono l'ossatura della nostra democrazia. C'è una politica che vorrebbe tornare a fare del popolo che in questo giorno scende nelle piazze il popolo degli «invisibili», dei non protagonisti: materia senz'anima per i processi economici, merce anonima della globalizzazione, sudditi.

Ma il 1° maggio è il contrario di tutto questo, è il momento della visibilità e della completezza della vita: non solo il lavoro è sulle strade a mostrarsi, ma le famiglie, le comitive di amici, la gioia della primavera, i bambini. Da più di un secolo questa giornata è, appunto, una festa. Vogliamo che continui ad essere tale, testimonianza di quella grande forza serena che ho sentito in queste settimane di campagna elettorale a Roma.

rale. In più, c'è affinità nei sentimenti, nelle relazioni, nei rapporti umani, sono, come me, interessati alla musica come bene sociale e poi c'è Napoli. Napoli è cambiata, è una città europea: loro nascono da questa transizione. Raccoglio da loro l'emotività, la creatività nuova, la confronto con la mia, cerco di inserirmi, cerco confronti. Non sono arroc-

La par condicio è rispettata la piazza è rossa, pardon nera

PIERO CHIAMBRETTI

Alleluja, alleluja: a quattordici giorni dalle elezioni, e dalla fine del mondo, sul calendario e in piazza San Giovanni si festeggia ancora il Primo Maggio. Il prossimo anno, probabilmente, sul calendario ci sarà solo il due maggio. La festa, che da una cinquantina d'anni viene consumata in quella seducente piazza, quest'anno si tinge di rosso, pardon di nero: il regime di par condicio, lo spauracchio di Bruno Vespa, ha colpito anche il direttore artistico, che sono io. Molte le raccomandazioni perché questa giornata non si trasformi nel più grande spot elettorale del centrosinistra; a prescindere dal fatto oggettivo che il primo maggio è sempre stato il primo maggio e che non abbiamo deciso noi che le elezioni fossero il quattordici, diventa difficile poter mistificare quello che gli occhi del telespettatore probabilmente vedranno in tv. Da sempre la festa è un cocktail esplosivo tra musica e ideali, tra sogni e incubi, tra disoccupati e qualche lavoratore. Scambiare le bandiere rosse con quelle del Torino calcio per dimostrare che la manifestazione ancora non è anche politica diventa difficile da sostenere. Le magliette che spesso indossano i ragazzi di San Giovanni hanno stampata sopra la faccia di Che Guevara? Cercheremo all'ultimo momento di camuffarla come fosse quella di Califano. La musica dei 99 Posse che accompagneranno Pino Daniele sul palcoscenico di San Giovanni sarà riveduta e corretta dagli autori dello Zecchino d'oro; l'impegno del direttore artistico, ma anche operaio, è quello che tutto fili liscio perché nulla sposti nulla, perché

cato su quel che ho fatto, non mi prendo molto sul serio, seguo piste, tracce, questa è la mia vita. Ci aggiungo il senso del Primo Maggio, il senso di questa festività. Piazza San Giovanni è un punto d'incontro della musica; non penso alla «musica di sinistra», penso alla musica come motore e sostanza della comunicazione; rifletto sul fatto che la sinistra ha sempre dato vita e dignità alla musica, anche nelle sue forme più nuove e avanzate, anche perché ne ha riconosciuto il valore come mezzo di comunicazione. Sul palco non mi preoccuperei della «par condicio». Conviene arrendersi al valore e al linguaggio delle festività e a quello, ancora una volta, della musica, senza pretendere di infilarle una camicia di forza. Il Primo Maggio è il Primo Maggio. Ci saranno personaggi politici, ciascuno di loro gioca le sue carte. È una buona occasione per fare della propaganda per la sinistra? Forse, ma non si può spostarlo, né zittirlo, né mettergli una sordina. Del resto, i giovani devono interessarsi alla politica. Devono capire che nella politica si gioca la loro vita. Ma soprattutto i politici devono capire che bisogna dare chances alle giovani generazioni, devono dar loro voce, devono riconoscere i loro interessi, devono motivare l'ingresso dei giovani nella politica. La sinistra deve farlo. C'è molta confusione, molto sta bollendo in questa grande pentola. Vedremo alle urne, se gli elettori, anche quelli che non votano più, i delusi, riusciranno a trovare la motivazione perduta. C'è da augurarselo, noi speriamo, io lo spero.

il voto del 13 maggio sia un voto equilibrato e non condizionato da spot, manifesti, telegiornali: cosa che puntualmente accade da due anni.

Piazza San Giovanni in queste ore vive una forte lacerazione: da una parte il catino, popolato dagli ultimi comunisti, in un quartiere, quello di Sangioanni appunto, da sempre in mano alla destra. Come si comporteranno gli inquilini dei palazzi attigui alla piazza? Canteranno le canzoni di Elisa o chiameranno i carabinieri? Scenderanno sul pavé o andranno a votare Forza Italia con 14 giorni di anticipo? La ministra Melandri, che proprio in quel quartiere cerca i voti indispensabili per la sopravvivenza, consuma ore di angoscia, le siamo vicini. Canteremo a squarciagola sperando in mano alla destra. La par condicio è comunque salva: la piazza a noi, i voti a loro. I sindacati ci tengono a sostenere che la festa del lavoratore è la festa di tutti, del lavoratore di sinistra e dell'imprenditore di destra ma anche del prete di centro, pur sempre un lavoratore di Dio, al servizio del Signore. Cancellare questa manifestazione mi sembrerebbe molto grave da un punto squisitamente politico, visti i cento anni di lotta sindacale, ma anche per gli ascendenti strali che con questo buco di calendario andrebbero a pallino: non sarei più dei gemelli ma cadrei nella costellazione di saturno in seconda casa, e Ferragosto verrebbe un giorno dopo. Natale, che da sempre è una festa democristiana, potrebbe subire delle ripercussioni mentre Pasqua, che già dura pochissimo, potrebbe vivere solo dentro l'uovo.

NELLA WEALTH ECONOMY IL SENSO DEGLI AFFARI COINCIDE CON IL



acea
PER UN'ECONOMIA DEL BENESSERE.

ACEA HA COLLOCATO IN BORSA OLTRE 104.000.000 DI AZIONI: DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE, QUESTO BUSINESS FA BENE A TUTTI.

La difficile battaglia di Luca Coscioni e le gravi accuse di Celentano

Ricerca negata, fandonie in Tv

Vorrebbero legare le mani agli scienziati

C'è chi invoca il demonio, chi spara sui trapianti

Nessuno ha mai trovato uno straccio di prova, nessuno ne ha mai verificato la fondatezza non solo fattuale, ma anche scientifica. Ma la notizia torna, come certe leggende metropolitane. Torna a galla, si espande in mille rivoli, fa rabbrivire come gli orchi impauriscono i bambini. Gli ultimi ad averla riciclata sono i pur stimabilissimi padri comboniani, che se non andiamo errati sono missionari, dediti cioè all'apostolato religioso. Sul loro periodico «Missione oggi» raccontano la storia seguente, ripresa da un'importante agenzia di stampa. Ci sarebbero «autobus che percorrono le strade della Moldavia, dell'Ucraina e della Romania, si recano a Sofia o a Istanbul portando giornalmente organi freschi, ancora nella loro sede naturale, per trapianti garantiti, senza lunghe liste di attesa. Ci sono anche gli aerei e i motoscafi puntati dritti verso l'Italia, con a bordo, anche in questo caso, organi freschi e vivi. E i padroni di questi organi non sanno che un mattino si sveglieranno, sempre se avranno la fortuna di svegliarsi, alleggeriti di un rene o di qualcos'altro». Che guardino un po' troppo la tv il giovedì sera, i nostri amici comboniani? Ma no. Altroché tv. Ci sono fior di testimonianze a supporto di quanto affermano. Come quella di due ragazze moldave e di un giovane rumeno, partiti da Timisoara (la città dei cadaveri dissotterrati per drammatizzare la caduta di Ceausescu e per fregare le tv occidentali; il paese di Dracula, per intenderci) e approdati, dopo un viaggio periglioso nei Balcani più infidi, in quel di Scutari. Dove li ha salvati soltanto il provvidenziale ritrovamento - nella stanza in cui li avevano sequestrati - di «bisturi, siringhe e guanti da sala operatoria, e in un secchio guanti macchiati di sangue».

Zaccaria si difende e scrive a Veronesi

ROMA Un errore che non sentiamo di avere commesso. Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, replica alle critiche del ministro della Sanità Umberto Veronesi, che sabato aveva scritto allo stesso Zaccaria criticando duramente Adriano Celentano per le affermazioni fatte durante la sua trasmissione in merito ai trapianti. In una lettera Zaccaria spiega di porre sullo stesso piano libertà di espressione e diritto alla salute, e chiede: «Dovremmo ricorrere all'odiosa pratica della censura preventiva?». «Per quello che riguarda la mia responsabilità pubblica, e penso anche per quella di alcuni colleghi del Consiglio - si legge in un passaggio della lettera - la esorto a mettere da parte le commissioni di inchiesta, che non esistono in questo caso e che, credo, solo involontariamente lei abbia evocato, perchè la posso assicurare che, al momento giusto, ce ne

andremo di nostra spontanea volontà, e non in conseguenza di un errore che ci viene imputato e che non sentiamo in tutta franchezza di avere commesso». La Rai ha difeso le idee degli altri, aggiunge il presidente, «senza necessariamente condividerle». Questo, prosegue, è avvenuto per Luttazzi, per Santoro ed ora per Celentano e «non mi pare che sia facile una lettura politica omogenea in queste situazioni». Zaccaria spiega di considerare con «rispetto e responsabilità» quanto sostenuto da Veronesi ma chiede al ministro di usare lo stesso rispetto nel considerare quello che desidera esprimere «interpretando, come spero di saper fare, il mondo della televisione e di coloro che a vario titolo vi lavorano». E parte dalla questione del canone. «Non credo che sia corretto affrontare, come lei fa, il costo di una singola trasmissione con il costo di una spesa

sanitaria o di una campagna di informazione. Sono due cose profondamente diverse ed il loro confronto può ingenerare solo demagogie, troppo facili, nei due sensi». Il canone televisivo, aggiunge, in tutti i paesi nei quali è previsto, non finanzia singoli programmi ma l'insieme della televisione pubblica e in particolare una serie di missioni che la televisione pubblica deve svolgere: «Tra queste una delle più importanti e significative è proprio quella del pluralismo delle idee». Un pluralismo che Zaccaria difende anche perchè come costituzionalista spiega di essere fermamente convinto «che la libertà di pensiero sia una precondizione necessaria rispetto allo stesso diritto alla salute». Ora lei pensa che tutto questo possa essere confrontato o ancora peggio azzerato al cospetto delle parole di un artista, nel corso di un programma di intrattenimento?». F.C.

E' in quel momento, guardando quei guanti, che il trio ha capito in che razza di posto li avevano condotti i passersu: una clinica per trapianti clandestini. E allora «sfondano una finestra e in piena notte si danno alla fuga». Arrivano a Tirana e da lì in Italia, dove oggi vivono felici. Scusate la vaghezza di tutto ciò, ma riportiamo fedelmente il racconto di «Missione Oggi».

Dunque, corriamo il rischio di svegliarci una mattina senza un braccio. L'ha detto Celentano, che da quarant'anni cerca «un prete per chiacchierare», ma deve aver incontrato quello sbagliato. Adesso dice che era una provocazione, ma intanto il sasso è lanciato. Una coscienza laica come Umberto Veronesi lo qualifica di «ottuso e irresponsabile», e tutt'intorno si scatena il solito polverone sulla Rai, i suoi dirigenti, il ruolo (almeno se ne parlasse seriamente) del servizio pubblico. Ma il sasso resta, e l'acqua dello stagno si agita: i trapianti non sono cosa da fare. Sono cosa a rischio. Rischiano, in sostanza, di

mettere a repentaglio la sacralità della vita. Si ammazzano i vivi per far vivere i moribondi: questo è il messaggio. Spedito a dieci e passa milioni di telespettatori, tra il lusco e il brusco. Che c'entra con l'ingenuità dei padri comboniani, direte voi? Mah, qualche legame forse c'è. C'è odor di superstizione. Esala da come si fruga negli incubi adolescenziali di Erika. Esala dallo schermo tv, perchè simili fesserie uno le dice solo se al tema dei trapianti applica un insieme di credenze se non magiche,

quantomeno irrazionali. O se crede utile applicarle, perchè il messaggio sia più efficace.

Dunque, c'è un ragazzo che si chiama Luca Coscioni aggredito da una bestiacca che si chiama sclerosi laterale amiotrofica, e che non riesce quasi più a parlare, se non attraverso il computer o con l'aiuto della moglie Maria Antonietta. Sta facendo lo sciopero dei farmaci: ha interrotto l'assunzione del «Rilutex», che «controlla il rilascio del glutammato...un farmaco che rallenta il decorso della malattia», raccontava ieri in un'intervista a «Repubblica». E ha ridotto l'assunzione del «Lioresal», che attenua la spasticità dei crampi e degli spasmi muscolari. Si batte perchè ogni speranza per lui è legata alla ricerca scientifica, in particolare a quella sugli embrioni «sopranumerari», quelli che si buttano via. Quella ricerca che le gerarchie ecclesiastiche osteggiano, non troppo disturbate dalle forze politiche. Luca Coscioni dice «il confronto democratico su questo argomento fondamentale



che senso ha

Oggi è il compleanno di Piersilvio Berlusconi «il nostro capo di Mediaset». Come lo so? Lo hanno detto, in corso di trasmissione, i dipendenti di Mediaset. Fra gli altri, con particolare accanimento, Natalia Estrada e Gigi Sabani (ma anche tutti gli altri del programma culturale «La sai l'ultima?», probabilmente un modello del mondo dei giovani e della scuola in caso di vittoria del Polo).

Sul fatto degli auguri in trasmissione al proprio padrone ci sono due scuole. La prima dice che il personale di Mediaset ama talmente il proprietario da avere inscenato di propria iniziativa, e all'insaputa del festeggiato, l'esplosione di auguri. È un evento che ricorda la grande manifestazione delle donne iraniane in favore del chador e della totale esclusione delle donne da ogni ruolo, al tempo dello ayatollah Khomeini.

La seconda vuole che sia passato un piccolo ordine di servizio, che raccomandava al personale di non dimenticare il compleanno del giovane padrone e che precisava che gli auguri non andavano inviati con bigliettino chiuso e personale, ma dovevano essere formulati a voce ben alta, in trasmissione.

Questa seconda versione ricorda, naturalmente, tutti quei regimi in cui potere e carisma, culto della personalità e celebrazioni su piazza sconfinata si tramandano di padre in figlio. Vengono in mente i casi di Papa Doc e Baby Doc, entrambi festeggiati come leader naturali dalla festosa e felice popolazione di Haiti (prima della insurrezione e della liberazione dello sventurato paese).

E viene in mente la Corea del Nord, con il culto padre-figlio instaurato da Kim Il Sung. Ha portato poco benessere al paese. Ma il figlio è ancora là ed è ancora prudente fargli gli auguri ad alta voce e in pubblico. Non risulta invece che sia mai avvenuto durante un programma della BBC, delle reti americane (grandi e piccole, incluse le stazioni locali), o in Germania o in Francia. Ma quelle sono democrazie.

F.C.

Costanzo: difendo i trapianti

ROMA «Mi auguro che in questi giorni non ci sia stato qualcuno che non ha donato gli organi e che questa non donazione abbia provocato la morte di un paziente. Se questo fosse accaduto, vi rendete conto la gravità delle parole dette in televisione da un personaggio certamente carismatico come Celentano».

Così Maurizio Costanzo, nel corso di «Buona Domenica», è intervenuto nelle polemiche sulle parole di Celentano riguardo i trapianti.

«Il nostro sito, 'ilmurodelpianeto.it', si è inteso con più di 5 mila e-mail sull'argomento - ha spiegato Costanzo - per la gran parte contro le affermazioni di Celentano e a favore dei trapianti di organi. L'Italia era un paese all'ultimo posto nelle donazioni di organi, e la legge sul silenzio assenso è stata approvata proprio per sbloccare la situazione. Ho avuto modo di stare vicino a chi è in attesa di un organo per poter vivere, con l'angoscia del tempo che passava. Non si possono dire dei luoghi comuni quando ci sono persone, talvolta da anni, che stanno aspettando il trapianto. Alcuni affrontano poi con spese incredibili i cosiddetti viaggi della speranza. Credo che non si possa dire una cosa così ingenerosa, così egoista, cavalcando il luogo comune».

Gianni Marsilli

“ I comboniani rilanciano la leggenda del traffico clandestino di organi

“ Davvero corriamo il rischio di svegliarci una mattina senza braccio?

non ha avuto luogo». Ci perdoni, Luca Coscioni, ma siamo in grado di smentirlo. Bastava guardare la tv giovedì scorso. O leggere l'intervista a padre Amorth. O il racconto dei comboniani sui reni sottratti notte-

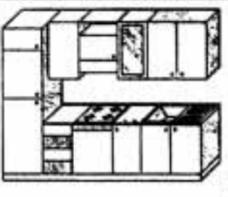
tempo. Se ne parla di queste cose, eccome. Come fossimo nell'anno Mille. Contro la ricerca, con l'esorcismo e la superstizione. O la tv, che assomiglia ad ambedue.

VISITATE
LA CITTA' DEL MOBILE
VIA SALARIA Km. 19.600
06.88588126

TECON 2000 ...

gia' CITTA' del MOBILE ROSSETTI - Sabato e Domenica APERTO tutto il giorno

**PROSCIUTTO - PORCHETTA
VINO E TANTI REGALI
A TUTTI I VISITATORI**



CUCINA
£. 1.990.000
o rate a partire da
£. 52.400 mensili*



**Cameretta
a ponte**
£. 890.000
£. 23.600 mensili*

GRANDI OCCASIONI:

Libreria mt. 1.50 x 1.80	£. 190.000
Mobile 1 anta con cassetto	£. 59.000
Scarpiera a partire da	£. 79.000
Camera da letto in Arte Povera	£. 1.990.000
Letto imbottito matrimoniale	£. 790.000
Lampadari 3 luci	£. 95.000
Armadio stagionale 6 ante	£. 1.290.000



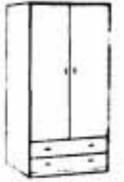
**Divano
pronto letto**
£. 330.000



**Camera
da letto noce**
£. 1.290.000
oppure
£. 34.100 mensili



**Camerette
a partire da**
£. 650.000



**Armadio
2 ante
con cassetti**
£. 220.000



**Materasso 160x190
ortopedico**
£. 190.000

**NUOVO REPARTO CASALINGHI
AMPIA ESPOSIZIONE ARTE POVERA**

**VISITATE IL REPARTO "FAI DA TE"
MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO**

Via Salaria Km. 19.600 - Tel. 06/88588126

PRESTITEMPO
prodotti finanziati dal
gruppo DeutscheBank
24 mesi senza interessi



Sette mesi di Intifada, 455 le vittime

Sono 455 i palestinesi ad aver perso la vita in sette mesi di rivolta nei Territori, in Israele e nel Libano meridionale, secondo dati pubblicati oggi dal Jerusalem Media Center (Jmcc), un istituto di ricerca di Gerusalemme est. Fra questi, 138 avevano età inferiore ai 18 anni. Nella rivolta - divampata a Gerusalemme il 28 settembre e poi dilagata in tutta la Cisgiordania e a Gaza - sono rimaste ferite complessivamente 13.286 persone. Di queste, 2.626 sono state colpite da munizioni da guerra e 4.813 da proiettili rivestiti di gomma. A quanto risulta al Jmcc da dati della Mezzaluna rossa (equivalente della Croce Rossa) e di altre organizzazioni assistenziali, il numero dei feriti rimasti disabili è di circa 1.500. Gli arresti di militanti politici palestinesi da parte dei servizi di sicurezza israeliani ammonta - secondo il Jmcc - a 2.576. Le abitazioni rimaste gravemente danneggiate nel corso di combattimenti sono 559: 226 a Gaza, 333 in Cisgiordania. Per ragioni militari Israele ha inoltre sradicato 25 mila alberi in campi posseduti da palestinesi. La chiusura dei valichi di transito ha fatto crescere fra i palestinesi il tasso di disoccupazione al 47 per cento, con ripercussioni immediate sulla diffusione della povertà. Ma il prezzo di sangue di questi sette mesi di rivolta non sono stati pagati solo dai palestinesi. Gli agguati ai coloni, i ripetuti attentati-suicidi compiuti in territorio israeliano dai «kamikaze» di Hamas e della Jihad, hanno provocato decine di vittime tra gli israeliani, in maggioranza civili inermi. Una scia di sangue che si spera spezzata dall'intesa del Cairo.

Palestinesi e Israele a un passo dalla tregua

Al Cairo annunciato l'accordo ma restano divisioni. Sharon: non tratteremo se non cessa la violenza

Umberto De Giovannangeli

Il «giallo della tregua» scandisce l'incredibile odissea diplomatica di Shimon Peres. Dopo i giorni dei morti, delle autobomba, degli attentati-suicidi (proseguiti anche ieri) e delle massicce rappresaglie, il Medio Oriente vive anche il giorno degli equivoci. «Le parti hanno trovato un accordo per il cessate-il-fuoco», annuncia sorridente il presidente egiziano Hosni Mubarak dopo un colloquio di oltre due ore con il ministro degli Esteri israeliano. Mubarak, insolitamente, è prodigo di particolari: «Dopo una tregua di quattro settimane - spiega - i negoziati fra le parti ripartiranno per cercare una soluzione al conflitto».

Insomma, dopo sette mesi di sangue e di odio, il negoziato riparte, sia pure in due tempi. «Da questa mattina (ieri, ndr.) - annuncia Peres - avvieremo immediati e incondizionati passi per facilitare la vita della gente nei territori in ogni modo possibile». E tra queste misure c'è anche la riapertura dell'aeroporto palestinese di Gaza.

La notizia fa il giro del mondo e raggiunge Gaza e Gerusalemme. E qui inizia il «giallo». Mentre il suo ministro degli Esteri è in volo per Amman, il premier israeliano Ariel Sharon telefona a re Abdallah II di Giordania per comunicargli che Israele non avvierà alcun negoziato diplomatico con l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat se le violenze non cesseranno. Prima dell'avvio di eventuali negoziati, puntualizza Sharon, c'è la necessità di «un periodo di verifica» della cessazione degli «atti di terrore» da parte dei palestinesi. «La situazione sul terreno è intollerabile - insiste il premier israeliano - e, a parte parlare, l'Autorità palestinese non ha fatto nulla di serio». Tuttavia, anche «Arik il duogo» non richiude gli spiragli di dialogo aperti in mattinata da Peres. Nella lettera di Sharon che il premio



Nobel per la pace consegna ai suoi interlocutori arabi, il primo ministro d'Israele conferma la volontà di «compiere dei passi graduali» per far diminuire la tensione e alleviare la frustrazione dei palestinesi dopo sette mesi di blocco dei Territori. Nel frattempo, dal quartier generale di Arafat a Gaza ci si attesta su una linea «interlocutoria»: gli uomini più vicini al leader palestinese esprimono «sorpresa» per l'annuncio di

Mubarak ma nessuno intende sconsigliare l'operato dei rais egiziani: «Dei passi in avanti sono stati compiuti», conferma il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. Ma resta ancora diversi punti, sostanziali, da chiarire. Innanzitutto sulla durata del periodo di tregua. Le quattro settimane ventilate da Mubarak sono un periodo di tempo fissato dai palestinesi ma che Israele ritiene insufficiente. Il periodo di prova - afferma

Al Fatah, la rivolta del duro Bargouthi

Prima i colpi di mortaio sulle colonie ebraiche, poi una dichiarazione che equivale ad una doppia sfida: ad Israele e a Yasser Arafat: «L'Intifada proseguirà fintanto che ci sarà l'occupazione israeliana». Parola di Marwan Bargouthi, segretario generale di «Al-Fatah» in Cisgiordania e capo di «Tanzim», la milizia armata del movimento fondato da Arafat. Dietro il «grande rifiuto» di Bargouthi, pressato a sua volta dall'ala più radicale del «Tanzim», non c'è solo una visione diversa sulla conduzione del processo di pace con Israele, ma c'è anche una lotta senza quartiere, e senza esclusione di colpi, per la successione del vecchio e malandato Arafat. I disciolti «Comitati di Resistenza Popolare» - concordano gli osservatori nei Territori - non rappresentavano solo strutture militari unitarie ma erano anche un laboratorio politico, l'embrione di un governo alternativo a quello dell'Anp: il «governo dell'Intifada». Quel «governo» faceva paura ai maggiori dell'Autorità palestinese non solo e non tanto perché metteva in discussione, con la resistenza armata, la linea negoziale di Arafat, ma soprattutto perché univa alla lotta contro l'«occupante sionista» quella alla corruzione che si annida ormai da tempo ad ogni livello dell'amministrazione palestinese. Questo contropotere politico-militare metteva in discussione posizioni di privilegio consolidate ai vertici dell'Anp: i miliziani di «Tanzim» rispondevano ai loro comandi, rifiutandosi di essere una sorta di «esercito di riserva» a disposizio-

ne dei capi delle 14 (quattordici) polizie operative nei Territori. Sradicare, o comunque circoscrivere, il «governo dell'Intifada» - sottolineano i più stretti collaboratori di Arafat - significa anche preservare l'autonomia politica dei palestinesi. I «Comitati di Resistenza Popolare», denunciano i più stretti collaboratori di Arafat, erano sempre più influenzati dagli «hezbollah» libanesi, a loro volta strettamente legati all'ala dura del regime iraniano. Accusa decisamente rigettata dagli uomini di Bargouthi: prendendo la guida della rivolta - è la tesi sostenuta - abbiamo evitato una deriva fondamentalista e limitato la capacità di penetrazione tra i giovani palestinesi di «Hamas» e della Jihad islamica. Una divisione di ruoli che in passato aveva funzionato. Il lavoro di Bargouthi soprattutto negli anni della delicatissima guerra con i nervi con Netanyahu, è stato capillare quanto difficile. Bargouthi è riuscito a tenere dentro Al Fatah, cioè con Arafat, i quadri del movimento che rifiutavano la politica e i metodi del leader e dei ministri che con lui gestivano il processo di pace. Ma lo stallo del negoziato, unito al rilancio in grande stile della colonizzazione ebraica nei Territori (già con il governo del laburista Barak) ha fatto saltare questo fragile equilibrio interno alla leadership palestinese. E Marwan Bargouthi ha deciso di che era venuto il tempo di «giocare» in proprio e di lanciare la sfida alla vecchia nomenclatura palestinese, ai dirigenti dell'Olp che, accusa Bargouthi, avevano firmato subito gli accordi di Oslo «perché temevano di essere accantonati». Ed ora questa sfida rischia di spostarsi dal terreno politico a quello militare. Nel nome della resistenza ad oltranza all'occupante israeliano. La seconda Intifada rischia così di sfociare in una guerra civile: quello che da tempo sperano i falchi della destra ebraica. «Per evitarla non resta che sostenere ancora una volta Arafat - dice un alto diplomatico occidentale di stanza a Tel Aviv - perché è lui, nonostante tutti gli errori commessi, l'unico leader in grado di portare a termine questo tormentato processo di pace».

u.d.g.

Ministro israeliano: Arafat come Bin Laden

Il ministro delle infrastrutture e dei lavori pubblici israeliani, Avigdor Liberman, ha lanciato ieri un attacco violentissimo contro Yasser Arafat. Il capo storico dei palestinesi e Bin Laden, ha detto il ministro «sono fratelli gemelli». Secondo Liberman, che ha preso la parola ieri durante il consiglio dei ministri, Israele non dovrebbe rinunciare al pugno duro contro la rivolta palestinese. L'unica arma, secondo il ministro del governo Sharon, è la rappresaglia, e misure ancora più severe di quelle già decise contro l'Autorità palestinese. Non c'è altra strada, ha continuato il ministro molto scettico su ogni tentativo di dialogo, per fermare l'attività terroristica che da sette mesi insanguina Israele. A sostegno di Liberman si sono subito schierati i leader del movimento degli Insediamenti. «Sharon - ha dichiarato David Wilder, portavoce dei coloni - non deve dare tregua ai terroristi palestinesi e al loro capo Arafat. Qualsiasi cedimento - conclude - fa solo il gioco dei criminali in divisa che usano i territori autonomi come base per ordire le loro azioni terroristiche».

zio-giordano, in particolare sul punto dolente del congelamento degli insediamenti. Fa professione di «cauto ottimismo», Shimon Peres, ma gli attentati andati a vuoto o sventati anche ieri (un'autobomba è esplosa al passaggio di una scuolabus israeliano nei pressi di Nablus, strage sfiorata e morte dell'attentatore) e nuovi tiri di mortaio, dimostrano che la strada del dialogo resta ancora in salita.

L'INTERVISTA. Parla il direttore del quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est, bisogna accelerare il negoziato e ripartire dagli accordi di Camp David e Taba

Hanna Siniora: ora fermiamo i nemici della pace

«Con il pugno di ferro contro la rivolta palestinese, Ariel Sharon ha inteso mettere all'angolo la leadership di Arafat, indebolirla, screditandola a livello internazionale. Ma questa manovra non gli è riuscita. Oggi chi è isolato internazionalmente è proprio Israele e ciò la dice lunga sulle vere responsabilità della crisi del processo di pace». A sostenerlo è una delle figure di maggior prestigio della dirigenza palestinese: Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba di Gerusalemme Est. E sulla decisione assunta dall'Anp di sciogliere i «Comitati di difesa» legati ad «Al-Fatah», Hanna Siniora è perentoria: «Nessuno - dice - vuole mettere il bavaglio alla rivolta e ai suoi protagonisti, ma sfidare l'autorità dell'Anp significa solo fare il gioco dei falchi israeliani. Nessuno ha il diritto di usare la rabbia del popolo palestinese per fini di potere». E sull'intesa di massima raggiunta al Cairo per fermare la violenza, Siniora osserva: «Si tratta di un primo, importante passo per rilanciare il negoziato che deve riprendere dalle acquisizioni che erano state raggiunte a Camp David e successivamente a Taba».

Dagli attentati nei Territori alle intese del Cairo. Per mettere ordine ad una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo vale la pena partire dalla decisione assunta da Arafat di sciogliere i «Comitati di difesa» legati ad Al-Fatah. Una scelta grave...

«Ma inevitabile. Nei Comitati, che non coincidono con Fatah, si

“ L'intesa è un segnale importante. Deve finire l'assedio ai Territori

erano infiltrate forze ostili alla leadership dell'Anp e contrarie, in linea di principio, a qualsiasi negoziato con Israele. Lo stesso Marwan Bargouthi (leader di «Tanzim», la milizia di Fatah, ndr.) ha preso le distanze dagli ultimi attacchi a colpi di mortaio contro colonie o città israeliane, attacchi avvenuti dopo l'ordine impartito da Arafat di porre fine a quelle azioni che, è bene ricordarlo, servivano ad Israele per giustificare l'ignobile politica delle punizioni collettive e le massicce rappresaglie contro Gaza e i Territori autonomi. Quegli attacchi facevano solo il gioco di Sharon e rappresentavano una aperta sfida all'Anp. Da qui la decisione di sciogliere i Comitati di difesa, il che non significa, come qualcuno ha scritto forzando la realtà dei fatti, che Al-Fatah sia stato sciolto».

Dopo mesi di scontri a fuoco, al Cairo sembra essersi compiuto un mezzo «miracolo» diplomatico.

«Si tratta di un segnale importante che però va verificato sul terreno,

a cominciare dalla fine dell'assedio ai Territori che ha ridotto allo stremo centinaia di migliaia di palestinesi. D'altro canto, non siamo stati noi a dichiarare guerra a Israele. Non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e solo da una pace equa e duratura potrà nascere un nuovo Medio Oriente, in cui due Stati e due popoli possano finalmente vivere accanto senza paura».

Un punto ancora in discussione riguarda il periodo di verifica della tregua. Ma questa tregua reggerà?

«Sappiamo bene che nei due campi operano forze determinate a far saltare questa intesa. Dovremmo vigilare, tutti, per contrastare e contenere il più possibile le azioni dei nemici della pace. Il tempo, però, non lavora per la pace. Per questo occorre accelerare i tempi della ripresa dei negoziati: solo ridando la parola alla politica, e alla trattativa, che si circoscrivono queste forze, si toglie loro argomenti su cui fondare l'ope-

ra di proselitismo. Ciò che conta, oggi, è ridare speranza ai due popoli e dimostrare, nel concreto, che la scelta del dialogo paga molto più della contrapposizione frontale».

Ammesso che la tregua regga, da quali punti dovrebbe riprendere il negoziato?

«La premessa indispensabile è che le due parti accettino di negoziare senza porre pregiudiziali. Non è detto che su ogni questione ancora aperta debba trovarsi un'intesa immediata, ma di certo nessuno dei problemi sul tappeto - dagli insediamenti a Gerusalemme Est, dal diritto al ritorno ai confini dello Stato palestinese - può essere accantonato o ritenuto materia non negoziabile. Prima a Camp David e successivamente a Taba si erano poste le basi per giungere ad un accordo soddisfacente per le due parti. Da lì si deve ripartire se si vuole davvero voltare pagina e porre fine ad un conflitto che dura ormai da oltre mezzo secolo».

Come descriverebbe le condi-

zioni di vita della popolazione palestinese?

«Le misure coercitive adottate da Israele hanno strangolato la nostra economia e aumentato la nostra dipendenza dall'economia israeliana. Il gap sociale è cresciuto enormemente e questo renderà più ostica la ricerca di una pace solida. La separazione invocata da Israele, infatti, non può reggersi su una disuguaglianza così marcata delle condizioni di vita dei due popoli. Sino ad oggi, o quanto meno sino all'esplosione della seconda Intifada, il processo di pace, in termini economici,

“ Sappiamo che molti israeliani credono ancora nel dialogo

ha provocato solo un incremento di tutti gli indicatori economici per Israele ma non ha migliorato in alcun modo le condizioni di vita della popolazione palestinese. Per non restare un pura petizione diplomatica, la pace deve mostrare i suoi segni tangibili nella vita di tutti i giorni di milioni di palestinesi».

Qual è l'obiettivo irrinunciabile per i palestinesi?

«La realizzazione di uno Stato indipendente, compatto territorialmente, con confini certi e garantiti internazionalmente. E' per questo che abbiamo combattuto, ed è per questo che torniamo al tavolo del negoziato».

L'intesa del Cairo cambia il vostro giudizio su Sharon?

«A differenza d'Israele, non abbiamo mai inteso scegliere i nostri interlocutori. La pace, se sarà un giorno raggiunta, la faremo con il popolo israeliano e non con il primo ministro. E sappiamo che la maggioranza degli israeliani crede ancora in una pace nella giustizia» u.d.g.

Aereo-spia, Pechino permette l'ispezione

Il governo cinese ha acconsentito a che gli americani possano ispezionare il loro aereo-spia F-8 che Pechino tratteneva dal primo aprile scorso sull'isola di Hainan, dopo che il velivolo Usa, Ep-3, era entrato in collisione con un caccia cinese nello spazio aereo cinese. «Avendo terminato la propria inchiesta riguardante l'aereo americano e in rapporto ai precedenti internazionali in situazioni analoghe a questa, la parte cinese ha deciso di permettere alla parte americana di ispezionare il suo aereo all'aeroporto di Lingshui», sull'isola di Hainan, ha precisato l'agenzia Nuova Cina. L'incidente aveva aperto una crisi tra Stati Uniti e Cina, che aveva trattenuto per undici giorni i 24 membri dell'equipaggio dell'apparecchio americano prima di autorizzarli a tornare in patria.

Respinto l'appello di Paolo Giovanni II. Il 16 maggio l'esecuzione dell'attentatore di Oklahoma City

Gli Usa al Papa: no alla grazia per McVeigh

NEW YORK Nonostante l'appello del Papa, il vice-presidente americano Dick Cheney ha dichiarato ieri che sarebbe sbagliato adottare un provvedimento di clemenza a favore di Timothy McVeigh, lo stragista di Oklahoma City la cui esecuzione è fissata per il prossimo 16 maggio. «Risparmiargli la vita sarebbe un errore. Se mai c'è un uomo che merita l'esecuzione, quello è McVeigh», ha detto Cheney alla rete televisiva Fox News.

La Casa Bianca aveva reso noto venerdì di aver ricevuto la lettera papale. E la portavoce della Casa Bianca Claire Buchan aveva ricordato che, quando era governatore del Texas, Bush prese in considerazione atti di clemenza solo in caso di dubbi sulla colpevolezza del condannato o sulla sua possibilità di pieno accesso al sistema giudiziario. «In questo caso non c'è alcun

dubbio sulla colpevolezza e McVeigh ha avuto pieno accesso al sistema giudiziario», ha affermato Cheney nell'intervista, andata in onda ieri notte. A questo punto, per l'attentatore di Oklahoma City, la strada verso la camera della morte del penitenziario di Terre Haute (Indiana) sembra segnata.

«Credo che sarebbe un errore seguire la richiesta del Papa» ha ancora detto il vicepresidente americano, aggiungendo: «Qui c'è un uomo che ha fatto saltare per aria un palazzo federale, ha ucciso 168 persone innocenti, tra cui 19 bambini, ed ha ammesso i fatti per i quali è stato condannato, senza alcun segno di pentimento». Secondo Buchan, Bush «ha grande rispetto per il Papa e sa che questa è una situazione tragica. Ma il presidente ha compassione e comprensione anche per le 168 vittime dell'attentato

di Oklahoma City e per le loro famiglie».

Il Vaticano non ha ufficialmente confermato l'appello di Giovanni Paolo secondo. Fonti della Santa sede ne hanno però dato implicita conferma, spiegando che le nunziature apostoliche nel mondo fanno partire richieste di clemenza in occasione di ogni esecuzione, al di là del merito specifico delle singole sentenze capitali.

McVeigh ha confessato di aver organizzato ed eseguito l'attentato per protestare contro i soprusi dello Stato, mentre non ha mai dimostrato alcun pentimento, arrivando a sostenere che i 19 bambini dell'asilo morti con la sua bomba sono stati un «danno collaterale».

Il caso McVeigh ha catalizzato nelle ultime settimane il dibattito sulla pena di morte e il ministro della giustizia John Ashcroft, che ha

concesso a familiari delle vittime e alle telecamere di esser testimoni dell'esecuzione, ieri è tornato sul tema chiarendo «di non aver piani per imporre una moratoria», come chiedono molti. Nel caso di McVeigh la messa a morte sarebbe una condanna «appropriata», secondo il ministro. Anzi, addirittura «un modo di valorizzare la vita umana», punendo chi ha commesso «un crimine efferato».

Sul tragico destino che attende il condannato, ha parlato il padre, Bill McVeigh. Nonostante l'invito di numerosi amici a tenergli compagnia, Bill McVeigh ha detto che resterà da solo, il 16 maggio prossimo, giorno dell'esecuzione di Timothy. Divorziato dalla madre di Timothy, Mildred, Bill McVeigh è convinto dell'innocenza di suo figlio, nonostante la confessione resa da quest'ultimo.

Giappone

Il Sol Levante in declino crede al miracolo Koizumi

Sigmund Ginzberg

Promette faville. Si proclama «rivoluzionario». Dice di voler cambiare alla radice i vecchi modi di fare politica. Anziché rabbonire le clientele promette lacrime e sangue, una terapia shock di «distruzione creativa», per rimediare ad una stagnazione che dura da oltre dieci anni. Si presenta come un «volto nuovo», un taglio col passato. Ma ha l'handicap di essere stato scelto dallo stesso partito che governa il paese da 46 anni, una specie di Dc giapponese, è figlio del sistema di potere cui viene attribuita la crisi economica e politica.

Junichiro Koizumi, 59 anni, il nuovo premier del Giappone, non è stato scelto dagli elettori ma da 293 notabili del Partito liberal-democratico (Pld), di cui è stato deputato per 30 anni (il secondo arrivato, l'ex premier Ryutaro Hashimoto aveva avuto 155 voti). L'opinione pubblica sembra dargli fiducia. Gli crede. Spera che ce la possa fare a cambiare davvero le cose. Un sondaggio commissionato dal Yomiuri Shimbun, all'indomani della formazione del suo governo, mostra un tasso di approvazione dell'87,1 per cento, un record assoluto. Non c'era arrivato nessun altro in precedenza. Non Kakuei Tanaka, il premier degli anni del miracolo economico, del Japan Number One. E nemmeno il socialista Morihiro Hosokawa, che aveva interrotto brevemente la se-

stalgica, revisionista e xenofoba. Pur cercando di tranquillizzare i vicini: «Perché siamo stati coinvolti nell'ultima guerra? Perché il Giappone si era isolato dalla società internazionale...». Comunque non è detto che possa farcela a cambiare. Una delle due, è stato osservato: se ce la facesse potrebbe passare alla storia come una dei più grandi leader del Giappone moderno; se non ce la fa sarà ricordato come uno dei più grandi ciarlatani. «Basteranno poche settimane per capire se si tratta davvero di magma incandescente o di aria fritta». Se lo chiedono i giapponesi, ma anche il resto del mondo, per il quale il continuo declino del Sol levante è un pericolo immediato per l'economia, e potrebbe, a più lungo termine, diventare un pericolo per la pace.

Tra gli esperti prevale il pessimismo. Koizumi ha promesso profonde riforme economiche e politiche: il risanamento di un sistema bancario oberato da debiti che non potranno essere rimborsati, a costo di qualsiasi sacrificio, anche ulteriore recessione, se necessario; la fine dell'economia clientelare e della corruzione; riduzione della spesa pubblica e del debito pubblico; la fine del potere delle correnti e degli apparati di partito e l'elezione diretta del premier. La stampa giapponese di questi giorni è piena di analisi in cui si spiega perché si finirà col non farne niente. Si dice che Koizumi sia messo male: se frena sulle riforme rischia di perdere il consenso; se va avanti rischia di

farsi massacrare dal suo stesso partito. Ha vinto contro gli apparati e le correnti; questi gliel'hanno giurata. Le esperienze precedenti non sono incoraggianti: per dieci anni i politici che si sono succeduti al governo hanno promesso di rianimare l'economia e non ci sono riusciti; per quasi mezzo secolo l'opposizione di centro-sinistra ha cercato di

proposi co sia negli ambienti politici che in quelli economici», ha detto del consenso e dell'attesa creatasi attorno a lui.

Gli interrogativi però sono sulla direzione del cambiamento. Verso un maggiore pluralismo all'interno, una democrazia dell'alternanza? Verso una maggiore apertura all'esterno, la costruzione di un mercato comune asiatico con Cina e India, o verso una chiusura nazionalistica, nostalgica degli splendori imperiali? Rilanciando i consumi interni o le spese per il riarmo? Le ambiguità ci sono e preoccupano. Nel suo primo giorno in carica, Koizumi ha ribadito l'impegno a rompere i tabù della Costituzione pacifista e dare al Giappone «un vero esercito». Ha accontentato la destra no-

me alternanza al monopolio del Pld, ma non è riuscita a scalarlo. Scettici anche molti osservatori sulla sponda opposta del Pacifico. L'economista Paul Krugman teme che anziché un Roosevelt che fa uscire il Giappone dalla depressione, possa rivelarsi un Hoover che ve lo fa piombare. Gerald Curtis, già direttore dell'East Asian Institute alla Columbia University, invita a non sottovalutare la novità Koizumi. Ma avverte: «o riesce a cambiare il Pld, o non ce la fa, e il Pld va in pezzi. In un caso e nell'altro, indietro non si torna». Richard Katz, autore di «Japan: the System that Sours», il sistema che andò a male, dice che Koizumi gli ricorda Garbaccio: «Voleva cambiare il sistema, ma non poteva contro il partito».



Il nuovo premier promette una rivoluzione. L'87% dei giapponesi per ora si fida di lui

Ieri sera l'Endeavour ha iniziato il viaggio verso la Terra. Via libera della Nasa alla Soyuz russa

Torna Guidoni, staffetta nello spazio

Lo shuttle lascia la stazione orbitante, arriva il primo turista delle stelle

Maristella Iervasi

Umberto Guidoni e gli altri astronauti stanno per tornare sulla Terra. Non ci sono più ostacoli, gli inconvenienti che hanno mandato in tilt i tre computer di controllo della Stazione spaziale internazionale (Iss) sono stati riparati.

L'equipaggio dell'Iss e dello shuttle «Endeavour» hanno completato le manovre del braccio robot gigante. Dunque, il temuto ingorgo spaziale non ci sarà. L'«Endeavour» ieri alle 19.34 (ora italiana) si è staccata dalla base «Alpha» per far posto alla navicella russa «Soyuz» con a bordo il miliardario californiano Dennis Tito, il primo turista in orbita.

«È stata un'incredibile avventura, una grande missione - ha detto il pilota dello shuttle Jeffrey Ashby prima di chiudere le bocche di comunicazione tra lo shuttle e la Iss. - E' un po' triste lasciare la stazione, ma siamo anche entusiasti di tornare a casa e rivedere le nostre famiglie».

Dopo essere riusciti a riavviare uno dei computer di bordo e uno dei due computer portatili che in questi giorni hanno girato a vuoto, la Nasa ha chiesto agli equipaggi dello shuttle e di «Alpha» di prepararsi alla prova generale del braccio robot gigante. E la manovra è riuscita.

Con una lunga serie di operazioni d'alta tecnologia, in una specie di «stretta di mano spaziale», l'arto intelligente da un miliardo di dollari - un braccio di quasi 20 metri con sette snodi - ha passato un contenitore dal peso di una tonnellata e mezzo a un arto meccanico più piccolo.

Una manovra delicata, capitanata dagli astronauti Susan Helms e Jim Voss - che hanno mosso il braccio robotico un modulo per volta per non rischiare di mandare in cortocircuito i computer - ed eseguita con l'ausilio di un computer di riserva e il contributo di tutti e tre gli astronauti di «Alpha» e dei sette dell'«Endeavour».

All'inizio la Nasa era riluttante



Il turista dello spazio Dennis Tito, miliardario americano

sulla possibilità di dare inizio alle operazioni sul braccio robotico con l'uso di soli due computer. Ma il fattore tempo è stato cruciale visto che con il passare dei giorni diminuivano sull'«Endeavour» le scorte di energia, aria respirabile e carburante.

E poi, sia la Nasa che l'Ente spaziale russo volevano evitare l'«ingorgo spaziale», visto che il contatto tra le due astronavi era ingigantito dal fatto che l'attracco della «Soyuz» era tutto affidato al pilota automatico e la navetta avrebbe atterrato soltanto a sei metri di distanza dallo shuttle.

Per evitare ulteriori malumori, i russi avevano comunque garantito che il loro razzo sarebbe rimasto

«parcheggiato» nello spazio, senza agganciare «Alpha» fino a quando lo shuttle dell'«Endeavour» con Umberto Guidoni e altri sei astronauti d'equipaggio sarebbe rimasto sulla Stazione spaziale internazionale.

Crisi spaziale risolta, dunque. Con grande soddisfazione di tutti: americani e russi, compreso il loro turista spaziale, Tito, partito sabato dal cosmodromo di Baykonur, in Kazakistan, ospitato dietro il pagamento di 20 milioni di dollari (oltre 40 miliardi di lire).

Il tutto era cominciato martedì notte. I computer avevano cominciato a fare le «bizz», quaranta minuti dopo che gli astronauti si erano messi a dormire. Da terra, i tecnici della Nasa, avevano tentato di si-

stemare il guasto. Da qui la decisione di far restare Guidoni e compagnia in orbita per altri due giorni e l'«esplosione» della polemica Usa-Mosca, per l'arrivo del primo turista spaziale giudicato non adeguatamente addestrato e un rischio per la sicurezza.

Iuri Semyonov, direttore generale dell'ente russo delle costruzioni spaziali, Energia, aveva subito detto che le ragioni addotte da Houston erano «incosistenti» e nascondevano aspetti «politici», e che la Soyuz sarebbe partita come previsto. Così, di fronte all'irremovibilità russa - che vede nel «turista spaziale» l'inizio di un business capace di rimpinguare i suoi magri bilanci - la Nasa ha ceduto, accontentandosi dell'im-

pegno russo a ritardare l'attracco del «Soyuz».

I russi sono anche convinti che le ragioni di «sicurezza» addotte dalla Nasa sono pretestuose e mirino a mantenere un controllo totale sulla Iss, cui gli americani partecipano finanziariamente al 60%, cioè dieci volte l'ammontare dell'investimento russo.

Il direttore dell'Agenzia spaziale russa Iuri Koptev ha annunciato che alla Iss potrebbe aderire prossimamente anche la Cina. Una notizia, che se confermata, avrebbe conseguenze importanti sul confronto russo-americano nello spazio, ristabilendo cioè un equilibrio politico e tecnico, se non economico, a vantaggio di Mosca.

Tensione in Macedonia dopo l'uccisione di 8 soldati. Skopje: hanno infierito sui cadaveri. L'Europa condanna l'imboscata

L'Uck rivendica la strage, coprifuoco a Tetovo

SKOPJE L'Esercito di liberazione nazionale (Uck) ha rivendicato l'attacco di sabato sera, che è costato la vita a otto militari macedoni, al confine con il Kosovo. Altri sette soldati sono rimasti feriti. Il comandante Sokoli, uno dei capi dei ribelli, ha dichiarato a una radio di lingua albanese che la responsabilità sarebbe stata degli stessi soldati, che «si erano avvicinati troppo» alle postazioni dell'Uck. «Abbiamo detto più volte di avere deciso una tregua, ma sono le forze macedoni che ci provocano», ha spiegato. I guerriglieri, secondo Sokoli, sono stati costretti ad aprire il fuoco «per legittima difesa».

Il portavoce del governo Antonio Milosoksi ha reso noto particolari raccapriccianti emersi dalle autopsie: «Dopo aver ucciso i nostri uomini - ha detto - i terroristi albanesi hanno infierito sui cadaveri sparando colpi ravvicinati e utilizzando coltelli. Aspettiamo ora una conferma definitiva - ha aggiunto - ma se questa dovesse giungere, vorrebbe dire che ci troveremo di fronte a dei mostri».

Come conseguenza dell'imboscata, il ministero dell'Interno macedone ha deciso di estendere l'orario del coprifuoco a Tetovo, città della Macedonia nord-occidentale, che dista quindici chilometri dal

luogo in cui è avvenuto l'agguato, anticipandolo di due ore: da ieri infatti esso entra in vigore alle ventidue e dura fino alle cinque del mattino.

Sia la Nato sia l'Unione europea hanno duramente condannato la strage compiuta dall'Uck. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica George Robertson ha parlato di «atto vigliacco degli estremisti». Robertson ha avvertito che «la violenza deve cessare» e ha ribadito che «la Kfor fa tutto il possibile per garantire un controllo ermetico del confine con il Kosovo».

L'alto rappresentante per la politica estera della Unione europea,

Javier Solana, ha denunciato «il cordato attacco terroristico», aggiungendo che «coloro che promuovono obiettivi nazionalistici attraverso la violenza non hanno posto nell'Europa di oggi, e devono essere combattuti con tutti i mezzi legittimi». Solana ha anche «lanciato un appello ai cittadini e ai dirigenti politici» macedoni «perché portino avanti e intensifichino tutti gli sforzi per promuovere una comprensione inter-etnica». L'azione dell'Uck è stata duramente condannata anche dal primo ministro albanese Ilir Meta e dal leader albanese della Macedonia, Arber Xhaferrri.

L'ex presidente Estrada dal carcere chiede ai suoi sostenitori di continuare la protesta

Voci di golpe nelle Filippine

MANILA Forze armate filippine in allerta a Manila per timori di disordini dopo le voci di un possibile colpo di Stato. Lo ha riferito ieri sera il portavoce dell'esercito, generale Edilberto Adan. La stampa filippina aveva riportato ieri la notizia che il vice capo di Stato Maggiore José Calimlim starebbe organizzando un golpe contro il presidente Gloria Macapagal Arroyo. Il generale Calimlin ha smentito ufficialmente la notizia e ribadito fedeltà all'Arroyo, ma la vicenda ha contribuito a far aumentare la tensione. «Abbiamo convocato tutte le unità militari necessarie a proteggere Manila» e «le sedi vitali del governo», ha di-

chiarato il portavoce militare Adan. Da giorni, migliaia di sostenitori dell'ex presidente Joseph Estrada, in carcere con l'accusa di avere depredato le casse dello Stato, presidiano le strade della capitale filippina per chiedere il suo rilascio.

Dal carcere Estrada continua ad incitare i suoi simpatizzanti a estendere la protesta a tutto il paese. «Ovunque mi porteranno, anche se mi uccidessero, continuerò la mia battaglia», ha annunciato in un messaggio registrato e fatto ascoltare alla folla che da cinque giorni continua a manifestare a suo favore. Estrada è in carcere da mercoledì scorso. Su di lui grava l'accusa di

essersi impadronito di denaro pubblico, un reato per cui rischia la pena di morte.

L'ex presidente è stato sottoposto sabato ad una serie di esami, preliminari al suo trasferimento a un carcere di massima sicurezza a una cinquantina di chilometri da Manila. Secondo i medici Estrada sarebbe in grado di sostenere il regime di detenzione.

A tarda ora, evidentemente preoccupato per le voci di golpe, il primate della chiesa cattolica filippina, cardinale Jaime Sin, ha esortato i connazionali a stringersi intorno al capo di Stato Gloria Macapagal Arroyo.

L'inquietante episodio avvenuto ieri a Roma in viale Trastevere. Le analogie con il caso Marta Russo

Uno sparo dalla finestra, ferita una suora

ROMA La tragedia di Marta Russo poteva ripetersi. Uno sparo da una finestra, come allora, e una donna a terra, una suora. La religiosa, Lucia Sonetti, di 62 anni, è stata ferita ieri da un colpo di arma da fuoco sparato da ignoti mentre camminava in viale Trastevere, a Roma. Il proiettile l'ha raggiunta al collo ed è penetrato fino al polmone sinistro. Proprio la traiettoria del proiettile fa presumere agli investigatori della squadra mobile della Questura che il colpo potrebbe essere partito dall'alto: viale Trastevere, nel punto del ferimento, oltre che dai palazzi è sovrastato anche dalla Collina di Monteverde. La suora ha riferito di aver sentito un botto e subito dopo un gran dolore e che, nonostante la ferita, è riuscita a raggiungere a piedi il convento, quello delle francescane del Verbo Incarnato, che è poco distante. Qui le sue consorelle

l'hanno soccorsa ed accompagnata al vicino ospedale San Camillo, dove è ricoverata. Le sue condizioni non destano particolari preoccupazioni, perché la suora è cosciente e lucida: l'unico timore, la possibilità di una emorragia. La suora deve essere sottoposta a intervento chirurgico. Perché sparare ad una donna mite, una suora? Non ci sono risposte. «No, non ha mai ricevuto minacce. Non riusciamo proprio a spiegarci quanto è accaduto. Speriamo solo che ce la faccia». Così la superiora del convento di suor Piera, questo il nome da religiosa di Lucia Sonetti, ha risposto ai giornalisti sull'esistenza di eventuali minacce fuori del reparto di terapia intensiva dell'ospedale Forlanini, dove la ferita è ricoverata. «Suor Piera - ha aggiunto la superiora - è ben voluta da tutti, rientra anche tardi la sera nella stradina del nostro con-

vento, senza problemi. È poi una persona che racconta sempre tutto quello che fa».

Lucia Sonetti, 62 anni, originaria della provincia di Brescia e religiosa delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, è nel convento di Roma da tre anni. La sua principale attività è quella di portare la comunione a casa dei malati e anche ieri, ha raccontato la superiora, era andata prima a messa nella parrocchia dei SS. Patroni, e poi era passata a dare la comunione a casa ad una signora anziana come ogni domenica. Il ferimento è avvenuto poco dopo mezzogiorno mentre stava rientrando al convento da sola quando, all'altezza del civico 228 di Viale Trastevere, è stata raggiunta dal colpo di arma da fuoco che l'ha raggiunta al collo. Anche il parroco della parrocchia dei SS. Patroni, accorso anche lui in ospedale,

non sa spiegarsi l'accaduto e ripete soltanto: «È molto amata dagli ammalati e non ha certo ricevuto minacce da nessuno».

La polizia ha controllato ieri pomeriggio vari palazzi in viale Trastevere, all'altezza del civico 228 dove è avvenuto il ferimento della suora. La donna, infatti, ha riferito di aver sentito un forte rumore prima di sentirsi colpire e gli agenti sono alla ricerca di eventuali testimoni del fatto o della presenza di armi da fuoco. I controlli si sono concentrati in particolare nel palazzo al numero 227, dall'altra parte della strada rispetto al marciapiede dove la suora è stata ferita. Ma, a quanto si è appreso, non è emerso nulla di rilevante, secondo gli investigatori, è possibile fare ipotesi sul tipo di arma e sul calibro della pallottola, fino a che questa non sarà estratta dal corpo della suora.



Ragazza di 15 anni violentata a Forlì da un diciannovenne

FORLÌ Un forlivese di 19 anni, residente in un piccolo centro della provincia, è stato arrestato dai carabinieri per violenza sessuale e sequestro di persona nei confronti di una quindicenne. Coinvolti nella violenza sarebbero altri quattro ragazzi, tutti minorenni, residenti sempre nel paese in cui vive la giovane. Due di loro sono agli arresti domiciliari mentre la posizione degli altri due è ancora al vaglio degli inquirenti. Secondo la ricostruzione degli investigatori la violenza è avvenuta circa una settimana fa, una sera, in un parco del paese. In un primo tempo la ragazza non ha detto nulla a nessuno, ma pochi giorni fa è scoppiata a piangere in classe e ha confessato tutto ad una compagna. Il diciannovenne, arrestato già in precedenza, avrebbe fatto pesanti avances alla ragazza, che però lo aveva sempre respinto. C'è forse una storia di bullismo di paese dietro la violenza sessuale di cui è stata vittima la quindicenne di Modigliana, nel forlivese, da parte di un diciannovenne spalleggiato da quattro amici, tutti minorenni. Ancora una volta, come in tante altre storie di violenza contro le donne, è entrato in azione il branco. La donna, in questo caso una giovane ragazza, è una preda, senza storia e senza diritti. A quanto hanno raccontato investigatori e abitanti, il ragazzo arrestato, che è pure un atleta di lotta greco-romana che partecipa a gare di livello nazionale, sarebbe stato conosciuto come un «rubacuori» in paese. E non avrebbe accettato il rifiuto che la quindicenne gli opponeva da ottobre. Aveva pure cercato di farle cambiare idea prendendola a ceffoni in più di una occasione, ma senza risultati. Da qui, forse, l'idea di una «punizione» più severa. La ragazza comunque, avrebbe parlato delle minacce solo con qualche amica ma mai con i genitori, perché era terrorizzata. E sempre per paura negli ultimi tempi usciva di casa molto di rado. Fino alla sera della vigilia di Pasqua, quando è uscita con un'amica. Le due ragazze, percorrendo il parco, hanno incontrato il gruppo. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il diciannovenne ha mollato qualche schiaffo all'amica facendola fuggire e poi si è rivolto alla ragazzina. Questa sarebbe rimasta nelle mani dei cinque circa un quarto d'ora, fino a che non è passato nei dintorni un altro ragazzo che ha visto la scena e ha dato l'allarme. In paese c'è sconcerto sulla vicenda, anche perché tutti ne conoscono i protagonisti. Modigliana è un centro tranquillo dell'Appennino romagnolo tra Forlì e Faenza, che vive di agricoltura, turismo e qualche piccola attività.

Vicenza respira, la bomba non c'è più

L'ordigno disinnescato in poche ore, il paventato esodo di massa si è risolto in una gita fuori porta

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Pic, ed esce l'ultima spoleta. Già fatto? Come no. Rapido ed indolore, il disinnescamento della superbomba, che gli inglesi col solito understatement chiamavano "biscottino", e che ora gli artigiani possono inzuppare in un bagno di vapore bollente per sciogliere millecinquecento chili di esplosivo. Salvi loro, salva Vicenza. E' mezzogiorno e cinque minuti. Neanche tre ore di lavoro. Alle 13.40 suonano le sirene: i treni tornano a correre, gli 80.000 sfollati possono rientrare, se vogliono.

Ma chi le sente? La città è vuota, la gente dispersa tra seconde case, amici, pic-nic: grazie al sole, al caldo, 23 gradi. E chi è rimasto nascosto in casa ci resta un altro po', prudentemente. Ce n'è, ce n'è, dietro le mille tapparelle abbassate. Tanti lo avevano già orgogliosamente proclamato: "Mi no me movo". In piazza dei Signori passa una pattuglia di polizia, da una finestra ignota qualcuno urla: "Bùm!". Nell'estrema periferia qualche gallina, tornata sulla via, ripete il suo verso; e le dieci vacche ed i sei maiali dell'ultima stalla cittadina, in via Cul de Ola, per i quali la protezione civile non ha trovato rifugio altrove.

Silenzo irreale. In corso, tubano i piccioni, le rondini volano più basse del solito. E' tutto chiuso, sbarato, incrociato. Una prova grande, e per molti eccessiva, di protezione civile. Chiuse chiese, santuari e conventi, anche le suore di clausura alla fine hanno sfollato, ospiti di un



Alcuni cittadini consultano una cartina che indica le zone di accoglienza

monastero vicino. Vuota la prigione. Vuoto l'ospedale regionale. Al suo posto, un pronto soccorso nella "Fiera dell'Oro": l'Usl la chiama "Operazione Crater". Corna e bicorna.

Lo dirige il dr. Pasquale Piccini. Domenica calmissima, riassumibile, 40 visite appena, di poco conto. Nessun ferito da incidente stradale: per forza, con la città vuota. La sera prima, dieci interventi su anziani in preda a tachicardia da ansia. In Campo Marzio c'è l'ospedale da

guardare Schumacher. Dove stanno, i vicentini? In teoria, nei dieci centri di raccolta in comuni vicini. In pratica, sparpagliati su colli e montagne. Nel grande centro di ospitalità di Arzignano su 280 posti prenotati all'ora di pranzo si presentano in 90. Una famiglia ha con sé Isotta, cockerona obesa. Un'altra Pallino, un bastardino: "Ci siamo mossi per lui, per non procurargli traumi". Ah. Antonio e Rosy sono operai meridionali. Gli unici onesti al punto

di dire: "Siamo qua perché non potevamo permetterci di mangiar fuori". Gli altri mangiano, poi i più ripartono verso i colli con bimbi, palloni, giochi. Anche a Montebelluna, sotto i castelli di Giulietta e Romeo - oggi è il giorno della "Faida", una competizione tra Capuleti e Montecchi - nel collegio dei Giuseppini, sono arrivati in 161 su 300 annunciati; e questo era un punto riservato ai privi di mezzi autonomi. Ci sono anziani che ricordano i bombardamenti veri, extracomuni-

tari, un gruppetto di punk col pittobull Tobia che si sbrodola coi rigatoni al sugo, una giovane coppia con un abbrividente senso della storia: "Saranno almeno vent'anni che quella bomba è caduta", insegna lui a lei. Né fino a sera c'è il grande rientro. I più devono avere optato per il week-end lungo. Esperimento da record: chissà, fosse stato d'inverno. La bomba se ne va, innocua. La porteranno a Roma, alla Scuola del Genio: diventerà "materiale didattico".

Dalle politiche per l'infanzia al servizio civile: il volontariato traccia un bilancio della passata legislatura e parla degli impegni per la prossima. A convegno a Padova dal 4 al 6 maggio

La destra pensa solo a privatizzare lo stato sociale

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Francesco Rutelli quasi sicuramente ci sarà, con Silvio Berlusconi si sta ancora discutendo. Forse darà una risposta nei prossimi giorni, certo è improbabile che incontri il suo avversario politico, semmai decidesse di andare. Comunque vadano le cose è tutto pronto per l'avvio del salone dell'economia sociale, Civitas, in programma a Padova dal 4 al 6 maggio. Il Forum permanente del Terzo settore si avvia, dunque, ad un appuntamento importante: il confronto con tutte le forze politiche in vista delle elezioni del 13 maggio per discutere del futuro e della prossima legislatura. Le opzioni e le scelte da cui parte sono chiare: democrazia, solidarietà, giustizia sociale e, non ultimo, l'obiettivo di un progresso ecosostenibile che vede la globalizzazione come un'opportunità per far uscire dalla povertà i due terzi dei paesi del mondo. E ancora: diritti fondamentali della persona umana rispetto alla tentazione di mercificare tutto; diritti civili; difesa ambientale, ricostruzione del Welfare; inclusione sociale; la legge sull'immigrazione. Temi, insomma, con i quali le forze politiche e i go-

verni dei prossimi anni dovranno misurarsi. E il Terzo settore con le sue mille anime e i suoi mille colori, si vuole porre come uno dei soggetti attraverso cui si realizza la concertazione territoriale delle politiche sociali.

I due passaggi fondamentali che hanno segnato la storia recente del Terzo settore sono soprattutto due: il protocollo d'intesa firmato con il Governo Prodi nel quale venivano fissati impegni precisi nei confronti del Terzo settore e il protocollo d'intesa con il Governo D'Alema che lo ha riconosciuto parte sociale. "Quella che si è appena conclusa è stata una legislatura storica per quanto ci riguarda - sottolinea Giampiero Rasimelli, portavoce del Forum - . Basta elencare i capitoli su cui si è concretizzata la riforma legislativa, dalle politiche per l'infanzia, al servizio civile. Dalle politiche sociali che hanno iniziato a trovare anche un dimensionamento di budget agli interventi strutturali incisivi che ci sono stati, dalla riforma dell'assistenza a quella dell'associazionismo di promozione sociale. Oggi esiste un nuovo comparto del Welfare che riguarda i servizi della persona e che prima non c'era". E per l'appuntamento del 4 maggio è pronta una

Cos'è il Forum del terzo settore

ROMA Il Forum permanente del Terzo settore raccoglie intorno a sé le più importanti realtà della cooperazione sociale, del volontariato, dell'associazionismo, della solidarietà internazionale, della mutualità integrativa volontaria e delle Fondazioni. Nel 1999, con il Governo D'Alema è diventata una parte sociale riconosciuta, grazie alla firma del protocollo d'intesa aggiuntivo al Patto Sociale per lo sviluppo e l'occupazione. In realtà il protocollo d'intesa è stato un passo successivo al Patto per la Solidarietà, siglato con il governo Prodi, che dava vita ad un patto di legislatura con precisi impegni che il governo di allora ha assunto. Il 15 giugno del 2000 il Forum ha siglato un accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione per uno scambio di esperienze con gli studenti. Oggi al Forum aderiscono 95 organismi nazionali (dalle Acli, all'A.g.c.i., dall'Arci, all'Unione degli studenti dal Comitato per il telefono azzurro alla Comunità Capodarco) e al suo interno si sono costituiti 16 Forum regionali e molti provinciali: tutto ciò coinvolge

dodici milioni di cittadini. L'obiettivo del Forum è il coordinamento e la rappresentanza di questa realtà per renderne maggiormente visibile il ruolo sociale, politico ed economico. Gli interlocutori a cui guarda sono il governo e le istituzioni soprattutto per rinnovare i sistemi di Welfare, creare nuova occupazione e riformare le istituzioni. Le organizzazioni che si riconoscono nel Forum Permanente del terzo settore, come sottolineano nella piattaforma per le prossime elezioni politiche, "sono espressione di una cultura politica composita, in cui coesistono ragioni e ispirazioni di tipo strategico e funzioni di concreta rappresentanza e tutela di interessi più o meno specifici". Il Forum, dunque, si pone al "crocevia di un nuovo sistema di relazioni e di rappresentanza sociale, ne interpreta le potenzialità e le contraddizioni, identifica con la sua stessa esistenza la distinzione fra ciò che è puramente statale e ciò che vuole essere pubblico".

m.a.z.

piattaforma politica con progetti e richieste precise agli interlocutori che verranno dopo le elezioni. La priorità assoluta è quella del rilancio della partecipazione per riformare la politica. Viene da chiedersi, allora, come si rapporterà il centrodestra (se andrà al potere) - dove Bossi sembra dettar legge - con il Terzo settore quando si dovrà discutere di immigrazione, politica dell'inclusione e così via. "Nella cultura del centrodestra finora il non profit - dice Giampiero Rasimelli - è stato inteso come privatizzazione dello Stato sociale. D'ora in poi chiameremo allo scoperto la destra sociale, chiameremo il Polo al completo a verifica. L'autonomia che abbiamo finora espresso con il governo di centro-sinistra non degraderà di un millimetro. Come Forum quello che diremo alla tre giorni di Padova è che la prossima legislatura avrà il compito fondamentale di attuare le riforme avviate finora."

Cinque i punti intorno ai quali si confronteranno tutte le componenti del terzo settore (che raccoglie 95 organismi nazionali) e le forze politiche: educazione e formazione; nuova economia del sociale; riforma del Welfare e sussidiarietà orizzontale; nuova cultura per rileggere i temi della sicurezza e il fenomeno dell'immigrazione; dimensione internazionale, dall'Europa della solidarietà alla globalizzazione della cittadinanza e della solidarietà. All'educazione e alla formazione dei prossimi anni un'imponente azione di promozione dell'innalzamento delle coscienze tra i cittadini, soprattutto giovani, donne e anziani. Obiettivi per i quali, si legge nella piattaforma programmatica, è necessaria una più giusta ripartizione delle risorse a disposizione tra scuola, università e enti del terzo settore, come un maggior impegno per la promozione dei diritti dell'infanzia, il rilancio del servizio civile, la definizione dei luoghi di rappresentanza dei giovani nelle istituzioni nazionali ed europee. Il secondo punto, quello che riguarda la nuova economia del sociale, mette a fuoco una priorità sulle altre: partire dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e dei servizi sociali (appena approvata) per costruire una rete di solidarietà e assistenza che non punti soltanto al sollievo dai bisogni, ma alla rimozione delle cause di ingiustizia e disagio che ancora persistono. Gli strumenti per realizzare tutto ciò sono

anzitutto l'espansione del numero delle imprese sociali (che comporterebbe un aumento occupazionale), uno sgravio fiscale dei costi sostenuti per prestazioni socio-assistenziali e l'istituzione di un assegno per i servizi da utilizzare all'interno del servizio pubblico sociale. E nell'idea di sviluppo che unisce gli organismi del Forum le politiche sociali rivestono un ruolo di primo piano nei programmi che i governi dovrebbero attuare. Un Welfare, dunque, fondato sui principi di responsabilità, equità e federalismo solidale. "Occorre però - spiega il portavoce del Forum - creare anche una cultura in grado di leggere la società multietnica come una risorsa e non come un limite", passaggio irrinunciabile per affrontare la lotta al razzismo e il tema dell'immigrazione. Questioni sulle quali "si misurerà la capacità nostra di far fronte alla realtà inarrestabile della composizione multietnica". Che succede se su questi temi con il Polo sarà difficile trovare un punto d'incontro? "Siamo pronti al dialogo, nel rispetto ognuno delle proprie idee, ma se non sarà possibile allora sarà conflitto. Si scenderà nelle piazze e ognuno alzerà le proprie bandiere", minaccia Rasimelli.

MEZZOGIORNO

SENZA ASSISTENZIALISMO
IL SUD ORA CORRE

Rachele Gonnelli

ROMA Un Sud che cresce, si sviluppa, crea imprese e posti di lavoro, esporta, è sempre un Sud? Quasi si stenta in effetti a riconoscere i connotati, la fisionomia troppo solita del nostro Meridione - finalino di coda in ogni statistica e che a ogni rilevazione sembra allargare il suo divario con il Nord industrializzato - nella fotografia che dell'economia meridionale ha fatto l'ultima ricerca condotta dall'Ires-Cgil. Fatto sta che in questo caso i giudizi hanno la consistenza delle misure di grandezza, sono cioè frutto di due mesi di ricerca e di elaborazione di dati provenienti dall'Istat, dalla Banca d'Italia e dell'Infoamere, oltre che dai vari ministeri. La ricerca, condotta da Stefano Palmieri, sarà presentata dopodomani in vista dell'assemblea dei quadri sindacali in programma a Bari a metà maggio. Ne viene fuori un ritratto in chiaroscuro, ma dove le luci prevalgono sulle zone d'ombra. La rinascita del Mezzogiorno è iniziata a metà degli anni Novanta, quando a poco a poco il Sud ha recuperato terreno uscendo dalla profonda crisi economica degli anni '92-96, periodo nel quale più di altre parti del paese ha subito la politica di risanamento dei conti pubblici e di rigore fiscale finalizzata all'ingresso dell'Italia nell'area euro e alla convergenza sui parametri fissati a Maastricht. E in questo periodo che si chiudono fra l'altro i rubinetti della ex Cassa del Mezzogiorno e di qualsiasi intervento straordinario istituzionale a pioggia.

La ricerca del centro studi della Cgil si concentra nell'analisi delle dinamiche economiche dell'ultimo triennio. L'anno di svolta, quello d'inesco della ripresa, è il 1996, quando nelle regioni meridionali il tasso di crescita del Pil, finito sotto zero nell'anno terribile 1992, torna ad allinearsi con quello del resto del paese (+1,6%). Con una variazione però superiore alle altre aree geografiche. Nel periodo 96-98 gli investimenti fissi lordi nel Sud crescono ad una percentuale annua del 4,5%. E nello stesso lasso di tempo la crescita del prodotto interno lordo pro capite nel Mezzogiorno la più elevata del paese.

Quanto ai posti di lavoro, secondo l'analisi comparata dell'Ires al gennaio 2001, la dinamica occupazionale sembra avviata verso un deciso rilancio. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati creati 799 mila posti di lavoro e il Sud nel gennaio scorso è riuscito a recuperare l'emorragia di occupati del gennaio '93, con tre anni di ritardo rispetto al Nord e uno rispetto al Centro. Ora le variazioni tendenziali (+3,6 per cento, la variazione più alta) molto più che quelle congiunturali confermerebbero questa

impressione di rilancio occupazionale, soprattutto nell'industria e nel terziario.

Vento in poppa anche per l'export. In un anno - il 2000 - in cui le esportazioni italiane hanno "tirato" incrementando il loro valore del 16,4% rispetto all'anno prima, il Mezzogiorno ha virato più forte, aggiudicandosi una fetta del 27,3%. Regioni come la Sardegna, la Sicilia e la Calabria, al netto delle esportazioni di prodotti petroliferi (su cui c'è da registrare il forte rincaro del greggio) hanno rispettivamente avuto incrementi del 14,7%, 28,6% e 33,7%. Esportando cosa? Prodotti metalmeccanici, apparecchiature elettriche e di precisione. Tra i ritardi strutturali che invece non sono stati colmati due in particolare vengono sottolineati ad evidenziatore dalla ricerca: la bassa produttività e i livelli di povertà della popolazione meridionale. La povertà assume le caratteristiche di una piaga stabile, dura a scalfire, nel nostro Meridione. Mentre nel Nord e nel Centro '97 tende a ridursi, nel Sud aumenta di intensità e persistenza: nel 1999 una famiglia su quattro è in condizioni di povertà mentre nel Nord lo è una su venti e nel Sud il 70 per cento dei poveri resta nella stessa situazione anche l'anno successivo. Particolarmente preoccupante come indicatore di lacune del tessuto produttivo è il differenziale di produttività del Meridione rispetto al Centro-nord, che nel settore della trasformazione industriale raggiunge i 20 punti di distanza. In alcuni comparti come il tessile e l'abbigliamento il divario è persino il doppio: quaranta punti.



La ricerca del centro studi della Cgil si concentra nell'analisi delle dinamiche economiche dell'ultimo triennio. L'anno di svolta, quello d'inesco della ripresa, è il 1996, quando nelle regioni meridionali il tasso di crescita del Pil, finito sotto zero nell'anno terribile 1992, torna ad allinearsi con quello del resto del paese (+1,6%). Con una variazione però superiore alle altre aree geografiche. Nel periodo 96-98 gli investimenti fissi lordi nel Sud crescono ad una percentuale annua del 4,5%. E nello stesso lasso di tempo la crescita del prodotto interno lordo pro capite nel Mezzogiorno la più elevata del paese.

L'area da sempre più
depressa d'Italia negli
ultimi tre anni ha
avuto una decisa
crescita del Pil

per anni a capo della federazione dei lavoratori e delle lavoratrici tessili, sostiene: «I dati dimostrano che non è il differenziale salariale il veicolo dello sviluppo. Semmai la soluzione per colmare questo divario nella produttività va ricercata nell'innovazione e nella riorganizzazione della piccola impresa». Tutti gli strumenti di contrattazione negoziata secondo il presidente dell'Ires devono essere rivisti ma potenziati. Va messa in piedi una terapia d'urto per l'emersione del sommerso, grazie agli sgravi Irap alle imprese e alla decontribuzione per le qualifiche più basse, fino al terzo livello (i lavoratori irregolari, non dichiarati, clandestini, più i doppi e tripli lavori nel Sud rappresentano ancora il 33,4% della forza lavoro). Bisogna istituire quote del 40-50% di part time sulle nuove assunzioni per abbattere la disoccupazione soprattutto quella femminile.

La chiusura rassicurante del G7 alla prova dei mercati. Il Governatore prepara il dopo Desario

Le azioni sono un buon investimento

Fazio ai risparmiatori: bisogna tenere duro, diversificare gli impieghi

Bruno Marolo

WASHINGTON I ministri e i banchieri hanno parlato, adesso la parola è ai mercati. Da Washington arrivano inviti all'ottimismo per gli investitori. Il fondo monetario non ha dato indicazioni chiare per fare fronte al rallentamento della crescita economica globale, ma anche ieri ha lanciato messaggi di incoraggiamento, accompagnati da promesse di vigilanza.

FIDUCIA NEL RIALZO. «C'è la sensazione generale - ha dichiarato il ministro del tesoro italiano Vincenzo Visco - che le cose siano arrivate al minimo». «Bisogna tenere duro - ha inviato il governatore della banca d'Italia Antonio Fazio - anche se c'è troppo incoraggiamento interessato». Secondo Fazio è ancora il momento di investire in borsa, con prudenza, ma senza lasciarsi spaventare più del necessario dal crollo dei titoli tecnologici. «Il Nasdaq ha perso il 60 per cento - ha sostenuto il governatore - laddove c'è sicuramente un effetto di bolla speculativa. L'investimento in azioni è una cosa importante, ma ci sono delle oscillazioni e il risparmio va investito in tutte le sue componenti».

Esplosò il pallone gonfiato della speculazione che a Wall Street aveva mandato alle stelle titoli di aziende prive di valore reale, i risparmiatori secondo Fazio non hanno motivo di scappare dai mercati, ma devono prestare «attenzione ai fondamenti e alle analisi». Anche Visco è d'accordo. «I mercati azionari - ha spiegato - sono fatti così: crescono e si riducono. Ma negli ultimi anni la capitalizzazione di borsa è aumentata del 400 per cento. Quindi qualsiasi caduta recente non ha particolarmente danneggiato gli investitori».

SETTE VIGILI. I ministri dei sette paesi industrializzati - Stati Uniti, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Canada e Giappone - si sono impegnati con un comunicato a perseguire «politiche vigilanti e lungimiranti per promuovere una crescita forte della produttività». Hanno approvato i tagli ai tassi di interesse disposti dalla Federal Reserve Americana, ma hanno evitato di chiedere alla banca centrale europea di seguire l'esempio. Paul O'Neill, il segretario del tesoro americano, insiste ancora. «Negli Stati Uniti - ha detto domenica al fondo monetario - i fondamenti sono forti: produttività in crescita, flessibilità dei mercati del lavoro e dei capitali, inflazione bassa. Anche Europa e Giappone devono darsi da fare».

DIECI MAESTRI. Il tentativo di tranquillizzare i risparmiatori spaventati è stato ripreso ieri (domenica) dal «gruppo dei dieci», in cui sono rappresentati i paesi che versano più contributi al fondo monetario. «I ministri e i governatori - annuncia un comunicato dei dieci - hanno discusso i problemi strutturali relativi ai movimenti dei prezzi (sui mercati finanziari) e le loro implicazioni per la sicurezza finanziaria globale. È stata sottolineata la necessità di una migliore comprensione dei fattori fondamentali che influiscono sui prezzi, e la diffusione di migliori informazioni che consentano agli investitori di valutare meglio i ri-



La Borsa di New York: i tempi dell'Orso sono finiti? In basso il ministro Visco. A sinistra Antonio Bassolino



chi». I dieci hanno avvertito che la concentrazione tra le banche multinazionali sta creando giganti pericolosi. «Se una di queste organizzazioni finanziarie vaste e complesse incontrasse serie difficoltà, sorgerebbero problemi in tutto il mondo».

RICICLAGGIO. Tra Europa e Stati Uniti emergono divergenze

L'Europa e Wall Street saggiano oggi la fiducia dopo una ventata di moderato ottimismo

sulla lotta contro il riciclaggio di denaro sporco. Il comunicato del G7 esprime un generico appoggio per la "FATF", la task force di azione finanziaria che compila la lista nera dei paesi restii a collaborare alle indagini. Una lista provvisoria comprende Russia, Libano, Israele, le Filippine e i paradisi fiscali dei Caraibi. Il governo di Bill Clinton era d'accordo con i paesi europei per infliggere sanzioni finanziarie ai recalcitranti. George Bush ci sta ripensando e darà una risposta al G8 di Genova. «Ho detto a Paul O'Neill - ha indicato il ministro delle finanze francese Laurent Fabius - che questo problema è di importanza vitale. Ha replicato che sta riflettendo».

Visco: niente barriere per i paesi poveri

ROMA Le incertezze derivanti da una crescita economica mondiale più bassa rispetto alle previsioni e l'esigenza di aumentare lo sviluppo mondiale impongono agli Stati occidentali di spingere sull'acceleratore della lotta alla povertà: in questo senso, sostiene il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, l'Italia, presidente di turno del G7, e gli altri paesi europei dovranno rafforzare le misure già messe in campo per eliminare le barriere doganali alle importazioni dei paesi più poveri. «I paesi industriali - scrive Visco in un intervento pubblicato su il sole 24 ore - devono innanzitutto eliminare le barriere commerciali sulle importazioni dai paesi più poveri. Su questa linea si colloca l'iniziativa europea Everything but Arms, che garantisce il libero accesso a tutte le esportazioni provenienti dai paesi più poveri del mondo, con l'unica ovvia eccezione delle armi. Ci attendiamo che l'esempio europeo venga seguito dalla maggior

parte dei paesi industriali, circostanza che ne aumenterebbe di gran lunga l'efficacia». Secondo il titolare del Tesoro, infatti, non basta l'operazione cancellazione del debito dei paesi più poveri per avviare un volano di crescita: accanto a ciò serve una vera liberalizzazione commerciale e l'Italia ha proposto interventi anche in altre aree quali quella degli investimenti produttivi e del trasferimento della tecnologia. «Occorre qualificare il capitale umano di questi paesi - conclude Visco - garantendo un afflusso di investimenti nel campo della sanità e dell'istruzione. Anche il settore privato è chiamato a contribuire direttamente all'iniziativa, attraverso un fondo ad hoc per moltiplicare le risorse da destinare alla lotta contro le malattie e al miglioramento dei sistemi sanitari nei paesi più poveri». Su tutte queste iniziative l'Italia si farà promotrice di un lavoro coordinato in occasione del prossimo vertice di Genova.

LOTTA ALL'AIDS. Il presidente della banca mondiale James Wolfensohn ha avvertito che per lanciare un vero programma di prevenzione dell'aids in Africa occorrerebbero da 3 a 4 miliardi di dollari l'anno: dieci volte di più della somma disponibile. Gli Europei sono favorevoli a uno sforzo maggiore. Gli Usa non hanno det-

Impegni per l'Aids
La Banca mondiale
ha chiesto uno sforzo
di 3-4 miliardi di
dollari

to di no, ma vogliono garanzie che i soldi saranno spesi bene. Anche di questo si parlerà a Genova.

LA SUCCESSIONE. Secondo quanto scrive il Corriere della Sera ripreso da alcune agenzie Fazio, prima di recarsi a Washington, era pronto a convocare il Consiglio superiore della Banca d'Italia per procedere alla nomina del suo nuovo direttore generale. A Washington Vincenzo Desario non c'è andato, e non era mai accaduto. C'era invece Vincenzo Pontollivo. Proprio quest'ultimo, attuale direttore centrale, potrebbe essere nominato al posto di Desario, pronto ad andare in pensione. Tra l'altro l'età pensionabile l'avrebbe maturata da un pezzo.

Banche online: quasi
un milione di clienti

ROMA Le banche on line vivono un periodo di boom. Internet è sempre meno un passatempo e sempre più spesso uno strumento di lavoro. Da un'inchiesta pubblicata su lnuovo.it, che riprende stime della Banca d'Italia sarebbero aumentati di 900 mila i clienti delle banche online, in soli dodici mesi. Per la precisione sono aumentati di 908.962 unità gli utenti - tra dicembre 1999 e lo stesso mese del 2000 - che utilizzano servizi di home e corporate banking. Alla fine dello scorso anno i navigatori dediti alle banche online e al trading sul Web erano quasi un milione e mezzo (1.436.460). Internet attira nuovi clienti per il sistema bancario. I clienti del phone banking sono saliti di quasi il 34% in un anno, a quota 2.231.403 unità, molti più, quindi, di quanti utilizzano il Web. I dati dell'ultimo bollettino statistico di Bankitalia non mostrano un cambiamento di rotta nella politica "territoriale" delle banche: gli sportelli tradizionali addirittura crescono, e hanno raggiunto ormai il numero di 28 mila, in crescita di oltre mille unità.

VITA DA ATIPICI

Tutti padroncini
o nuovi proletari?

Bruno Ugolini

Gli atipici, quelli dei nuovi lavori, tutti padroncini, tutti autoimprenditori? Rappresentano in carne ed ossa una specie di «addio al proletariato»? O sono, invece, come altri dicono, tutti emarginati, tutti nuovi proletari? Il nuovo lavoratore, in definitiva, è una specie di dottor Jekyll e mister Hyde insieme? Il quesito ritorna ancora una volta leggendo la recente indagine, promossa dal settimanale «Rassegna Sindacale» in collaborazione con la società Demetra, pubblicata in occasione del Primo Maggio. Alcune risposte, emerse dall'ampio sondaggio, testimoniano che la

quasi totalità degli interpellati (ben il 94%) lavora in condizioni di sufficiente autonomia decisionale. C'è però da osservare che lo studio è stato fatto non nel mondo complessivo dei lavori mobili, ma in quello più ristretto dei lavoratori della conoscenza, nel campo scientifico e delle tecnologie avanzate. Un campo dove, in ogni modo, permane minoritaria la scelta a favore del passaggio al posto fisso e permanente. Solo il 27 per cento dichiara di voler passare ad un rapporto subordinato di tipo "standard". L'interesse maggiore per un tale passaggio (al posto fisso) proviene dalle donne (44%), dai più giovani (38% di coloro che hanno meno di 26 anni), dai collaboratori (40%), ma in primissimo luogo da parte dei dipendenti con contratto a termine (addirittura il 77%). Sono dati su cui riflettere. Spiegano il crescente interesse non solo dei sindacati, ma anche delle associazioni imprenditoriali nei confronti dei «nuovi lavori». Una segnalazione ad esempio sull'impegno della Cna (confederazione artigiani) in questo campo, è esposta nella mailing list «apiciachi@mail.cgil.it».

Fanno bene, fanno male? Scrive Federico: «Si candidano a rappresentare al meglio gli imprenditori di se stessi e ad essere una struttura d'assistenza per il popolo della partita IVA. Non gli interessano quelli che lavorano nei call center o nelle imprese di

pulizia con contratti di collaborazione, ma solo gli autoimprenditori che non vogliono rientrare nel lavoro dipendente. Traduzione: dei primi si occupano Cgil Cisl e Uil, al resto ci pensa la Cna. Hanno contrastato l'approvazione della legge Smuraglia sugli atipici perché sarebbe risultata dannosa per gli autonomi veri». Lo stesso Federico però pone in dubbio l'utilità dell'operazione, chiedendosi, in sostanza, se è possibile dividere così un mondo tanto intricato e variegato.

Un tema ripreso da Elena. Quello che la Cna vorrebbe offrire, scrive, sono fondamentalmente i suoi servizi fiscali e gestionali e la possibilità di fare "network". Il suo giudizio non è negativo: una concorrenza fra organizzazioni diverse non potrà che fare del bene. Conclude però: «L'idea di rivolgersi solo ad un settore del Mondo del Lavoro Che Cambia, assilandolo al lavoro autonomo (anche perché sul resto, la CNA è ben consapevole del conflitto d'interessi a cui andrebbe ad esporsi, solo per raggiungere un segmento di clienti spesso poco remunerativi rispetto alla complessità dei servizi che richiederebbe) è indice, secondo me, della volontà di non affermare il "nuovo" che avanza, nella complessità delle sue contraddizioni».

Insomma, non è possibile separare Hyde da Jekyll.

Comune di Grotella
Provincia di Avellino

**Oggetto: Avviso Avvenuto Deposito
Piano Regolatore Generale**

Il responsabile del servizio rende noto che a far data del 30 aprile 2001 e per successivi 30 giorni è depositato presso la Segreteria Comunale il Piano Regolatore Generale.

Grotella, 30 aprile 2001

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Ing. Gerardo De Stefano



La McLaren del finlandese rompe nel finale e la Ferrari trionfa nel Gp di Spagna

Cavallino rampante e fortunato Hakkinen rompe, Schumi vince

BARCELONA Vince Schumacher, vince la Ferrari. La fortuna bacia il Cavallino all'ultimo giro. La McLaren di Mika Hakkinen s'è fermata per un guasto al motore poco prima della fine della gara, quando il pilota finlandese sembra destinato a vincere per la quarta volta sul circuito catalano. A sorpresa la Ferrari del tedesco, che Hakkinen aveva superato a 15 giri dalla fine, ha così ripreso la testa della corsa e tagliato per prima il traguardo. Poco dopo Schumacher si è avvicinato a un desolato Hakkinen per abbracciarlo.

Al secondo posto si è piazzato il colombiano della Williams Juan Pablo Montoya, davanti alla BAR del canadese Jacques Villeneuve. Quarto l'italiano Jarno Trulli su Jordan, seguito dallo scozzese David Coulthard sull'altra

McLaren, protagonista di una grande rimonta dopo essere scivolato in coda alla griglia di partenza per un problema tecnico.

Un danno alle sospensioni ha provocato il ritiro del secondo ferrarista Rubens Barrichello che al cinquantesimo giro era terzo. Poco prima era uscita la Williams di Ralf Schumacher, che era quarto. Sesto il tedesco Nick Heidfeld su Sauber. Michael Schumacher distanzia Coulthard in testa alla classifica mondiale piloti: il tedesco ora ha 36 punti, lo scozzese 28. Seguono Barrichello con 14 punti e Ralf Schumacher con 8.

«Così non mi piace vincere. Non mi sento felice», ha detto Schumacher al termine della gara. «Ha un sapore strano la vittoria numero 47 per Michael Schumacher. È arrivata alla fine di una

corsa tiratissima, quando lui si era già rassegnato al secondo posto. Poi ecco le scintille sotto la pancia della McLaren, una fiammata, il fumo, la macchina che si ferma quando mancano solo sette curve alla fine. E la vittoria servita sul piatto d'argento.

Hakkinen è tornato ai box sulla macchina di Coulthard. Schumi gli è andato incontro, da gentiluomo. Un abbraccio, uno sguardo, due parole nell'orecchio. E Mika ha sorriso. «Ho cercato di tirargli su il morale. Per lui è stato un momento durissimo. Uscire all'ultimo giro, essendo primo... È un peccato, perché lui meritava di vincere». Non esulta sul podio, ma poi Schumi si consola. «Queste sono le corse. È successo anche a me in passato, stavolta sono stato fortunato io».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La Juventus fermata in casa dal Lecce
La Roma nel derby sembra mettere il timbro sul match e il marchio sullo scudetto, ma allo scadere del quinto minuto di recupero Castroman gela il tifo giallorosso. Operatore tv accoltellato, scontri in curva nord

Il grande freddo

ROMA A 25 secondi dalla fine la Roma aveva strappato mezzo scudetto dal petto dei giocatori della Lazio. Il pareggio ottenuto in extremis da Castroman riporta tutto alle condizioni di partenza: +6 sulla Juve e +7 sulla Lazio. Si perché i bianconeri nel pomeriggio hanno fatto di tutto per facilitare il compito degli uomini di Capello. La Juventus non è riuscita a battere il Lecce (giallorossi indigesti) nonostante abbia giocato quasi 100 minuti nell'area avversaria. Rocambolesco il finale con Inzaghi che centra due volte lo stesso palo prima su rigore

e poi all'ultimo secondo di gioco. Dino Zoff, al termine del derby, ha detto: «Credere di aver vinto il campionato e poi ritrovarsi con gli stessi punti di vantaggio può avere qualche ripercussione». Nel preparare la partita di Torino con la Juve Capello dovrà fare attenzione all'aspetto psicologico. Il derby è stato caratterizzato anche da numerosi incidenti prima e dopo la partita. Un operatore della Rai è stato accoltellato qualche ora prima dell'inizio e durante la partita scontri sono avvenuti in curva Nord. Dove prima del match è stato esposto uno striscio-

ne («Squadra di negri, curva di ebrei») che potrebbe costare alla Lazio (già diffidata) la squalifica del campo.

Tutto è rimasto come sette giorni fa ma non è stata una giornata «inutile» perché nel pomeriggio Roberto Baggio ha giustiziato la «sua» Inter (ormai quasi tagliata fuori dalla corsa per il 4° posto) realizzando per la quinta domenica di fila. Il Milan di Maldini non perde colpi ma non incanta: il Verona s'inchina al calcio di rigore di Shevchenko e ora vede da vicino la serie B. Avanza anche la Fiorentina che batte

l'Udinese (determinante come al solito Chiesa). Un pareggio che serve a poco tra Atalanta (due volte in vantaggio) e la Bologna (doppio Sigrori). Miracoloso il recupero del Perugia di Serse Cosmi. Gli umbri, sotto 0-3, rimontano in 13' minuti con il coreano Ahn, Robbiati (due volte) e Materazzi su calcio di rigore. Per il Bari è il segnale della resa. Non si arrende invece la Reggina che, grazie al successo di sabato sul Napoli, guadagna punti importanti. La salvezza per la squadra di Colomba non è più lontana: a quota 28 ci sono Napoli e Vicenza.

SuperPippo sbaglia e la Juve resta a -6 dalla Roma. Simone non gioca più dal penalty fallito con la Reggina

Gli Inzaghi e il rigore maledetto

Massimo Filippini

Il momento dolcissimo dei fratelli Inzaghi è passato, anzi sembrano trascorsi cento anni. Eppure negli spot televisivi ancora giocano gioiosi a biliardino, impegnati in una sfida da interrompere, di tanto in tanto, per divorare un budino prodotto da un'azienda dolciaria molto vicina alla Juve. Filippo e Simone, due fratelli, una sola immagine: la felicità (che solo il Dio pallone) all'interno di uno spensierato interno familiare. Due fratelli goleador, divisi dalla maglia - uno indossa quella bianconera della Juve, l'altro quella biancoceleste della Lazio - uniti dall'affetto e da un'esperienza unica: giocare fianco a fianco in Nazionale. Era il 15 novembre dell'anno scorso Filippo e Simone giocarono 11 minuti insieme in maglia azzurra contro l'Inghilterra, l'Italia vinse e la popolarità dei due (quasi) gemelli del gol arrivò alla stelle. Non si faceva altro che parlare di loro. Sulla scia di tanto successo fu avviato un sito internet dove i fan telema-

tici producevano messaggi d'amore in continuità. Forum e chat a non finire sui «più grandi fratelli d'Italia». Improvvisamente gira il vento. La fortuna volta le spalle prima a Simone. Un sabato pomeriggio da dimenticare. Il 2 dicembre all'Olimpico la Lazio riceve la Reggina, lo sparring partner migliore per il decollo dei campioni d'Italia fino a quel momento un po' imballati. La Lazio vince facile ma a pochi secondi dalla fine l'arbitro concede un rigore in favore della squadra di Eriksson. Inzaghi e Crespo litigano, vogliono calciarlo. Dalla panchina dicono Crespo, l'argentino ha bisogno di un gol a tutti i costi perché è in crisi nera. Crespo tira e si fa parare il rigore, l'arbitro offre un'altra chance (qualcuno in area s'è mosso). A questo punto Simone non ci vede più, e con un colpo di mano (strappa il pallone a Crespo che si accingeva a ripetere il penalty) e va a battere dagli undici metri. Vuole imitare Totti agli Europei che con il suo famoso «cucchiaio» (colpo da sotto a pallonetto) ha fatto il giro del mondo. Ma il destino

ha girato le spalle al piccolo Inzaghi, il suo «cucchiaio» maldestro si alza troppo e finisce dritto in bocca al portiere Taibi che para facile facile. Dalla panchina Mancini (all'epoca vice di Eriksson) scuote la testa e sussurra un «imbacille» che non sfugge alle telecamere. Da quel giorno di Inzaghi jr si sono perse le tracce. A tenere alto il nome degli Inzaghi ci pensa Filippo che tra nazionale e Juve i suoi gol continua a farli. Ne realizza due storici a Bucarest, ne piazza uno decisivo contro l'Inter. Ancelotti e Trapattoni se lo coccolano. Ma anche il fratellone va a sbattere il muso contro un rigore «conteso».

Durante Italia-Sudafrica di mercoledì scorso, l'arbitro assegna un rigore agli azzurri. Secondo un accordo precedente dovrebbe calciarlo Montella ma Filippo requisisce la palla al giallorosso e decide: «Tiro io». «Ha fatto un po' il figl' e ndrocchia» dirà poi il ct. Tiro, parata. Inzaghi esce e Montella resta in campo per segnare il gol della vittoria. Polemiche a fine gara. La salute abbandona i duellanti: Montella si

blocca per un infortunio muscolare, violenti dolori intestinali fermano Inzaghi che, infatti, contro il Lecce entra nel secondo tempo al posto di Kovacevic e mette l'anima per superare la trincea del Lecce. A cinque minuti dalla fine batte un rigore: Chimenti è battuto ma il palo gli respinge il tiro, lo stesso palo che dieci minuti dopo gli nega il gol del 2-1. Poveri Inzaghi, la Malasorte si rifa con gli interessi.



migliori

Chimenti Nel primo tempo commette un'ingenuità (non sfruttata da Kovacevic) in uscita, ma per il resto il numero uno del Lecce è un guardiano insuperabile per l'attacco juventino.

Inzaghi - Gioca poco più di mezz'ora, è debilitato dalla gastroenterite che lo ha colpito sabato, ma tanto gli basta per combinare da solo più di quanto Trezeguet e Kovacevic hanno fatto insieme. Dopo l'errore dal dischetto contro il Sud Africa, SuperPippo fallisce anche contro il Lecce, ma non è stato certo colpa sua se la Juve non ha saputo conquistare i tre punti.

Conticchio Aveva segnato alla Juve già un anno e mezzo fa, allo stadio di Via del mare. Si è ripetuto ieri al Delle Alpi, coronando con il gol una prestazione maiuscola. Il 1° febbraio 1998 fu l'involontario protagonista del gravo incidente di Ferrara. Forse è destino che contro la Signora in bianconero sia sempre e comunque protagonista

peggiori

Trezeguet-Kovacevic Saranno pure i centravanti di Francia e Jugoslavia, ma quando Ancelotti gli concede spazio in bianconero, fanno rimpiangere Inzaghi e Del Piero. Il transalpino qualcosa di più lo combina del pachidermico collega, ma la difesa del Lecce non è che abbia molto da sudare per bloccarlo. Se non è una boccia definitiva, poco ci manca.

Ingesson L'ex barese non è mai stato un fulmine di guerra, ma ieri al Delle Alpi è apparso un pesce fuor d'acqua. Lento, impreciso, confusionario, è stata una delle poche note negative di un Lecce generosissimo.

Conte Tornato titolare proprio contro la squadra della sua città, il capitano ha mostrato una condizione fisica scadente e idee annehiate, facendo rimpiangere l'assenza dello squalificato Tacchinardi.

SERIE C/2

Basta soltanto il pareggio (0-0) E il Padova conquista la C/1

Il pareggio per 0-0 di Bolzano con l'Alto Adige proietta il Padova in serie C1. A due giornate dalla conclusione del campionato di C2, infatti, tra il Padova e il Mestre, secondo in classifica, ci sono 6 punti di differenza (65 della prima contro i 59 del Mestre). Ma il vantaggio del Padova, che è allenato da Franco Varrella, riguarda anche la differenza reti negli scontri diretti, che è di +1 per il Padova. L'ultima promozione la squadra euganea l'aveva conquistata il 15 giugno 1994, quando era giunta in serie A.

INCIDENTI

Bergamo, cane dei Cc morde ultra che viene medicato e... arrestato

Un ultra atalantino, che stando alle accuse si era ribellato alle forze dell'ordine, è stato azzannato da un cane del nucleo cinofilo dei carabinieri, mentre cercava di scappare. Medicato in ospedale (7 giorni di prognosi), è stato successivamente arrestato. È accaduto prima dell'inizio della partita Atalanta-Bologna quando gruppetti di tifosi bergamaschi e bolognesi hanno cercato di venire a contatto. Le forze dell'ordine sono intervenute. Un bergamasco di 19 anni ha resistito e poi ha cercato di fuggire. Il cane lo ha raggiunto mordendolo a una gamba e immobilizzandolo.

SuperPippo fa splash

Inzaghi fallisce il rigore del possibile vantaggio

Il Lecce torna da Torino con un prezioso pareggio

Massimo De Marzi

TORINO La Juve non ha avuto bisogno di mettersi davanti alla tivù e tifare Lazio. La Signora si è autoesclusa dalla lotta scudetto facendosi fermare in casa dal Lecce. Aveva ragione Ancelotti, a furia di pensare al derby di Roma, i bianconeri non si sono presentati all'appuntamento del Delle Alpi coi salentini con la giusta concentrazione. La prova più evidente è giunta col pareggio di Conticchio, firmato ad appena 50 secondi di distanza dal vantaggio di Igor Tudor. E così si è finito tra la contestazione del pubblico, che ha preso di mira il tecnico ed invocato Vialli allenatore, ed il pianto di molti giocatori. Che hanno visto svanire (forse) definitivamente l'autobus tricolore.

Alla Juventus, per la verità, non è girata neppure bene, visti i due pali (il primo su rigore) centrati nel finale da Pippo Inzaghi, ma in precedenza non è che i padroni di casa abbiano fatto granche per meritarsi la vittoria. Zidane è apparso la controfigura del fenomeno che ha incantato mercoledì con la Francia, Davids, prima di uscire per un infortunio, ha giocato (condizionato dal caso nandrolone?) col freno a mano tirato, il duo d'attacco Kovacevic-Trezeguet ha combinato poco o nulla, ma assistito dal resto della squadra. E a nulla vale la giustificazione delle tante assenze (Del Piero, Tacchinardi, Inzaghi impiegato solo nell'ultima mezz'ora), perché pure al Lecce mancavano giocatori importanti (il bomber Lucarelli su tutti). La verità è che i bianconeri hanno regalato un tempo agli avversari, prima di mettere alle corde la formazione di Alberto Cavasin. E in serie A non si può regalare nulla a nessuno.

A complicare le cose per la Signora ci ha pensato pure Ancelotti, che ha schierato inizialmente una Juve a dir poco incomprendibile. Oltre a Inzaghi, la gastroenterite mette k.o. Zambrotta, ma il tecnico bianconero decide di schierare il gigante Tudor come estero, rinunciando ad un "cucitore" di gioco come Brighi e lanciando dal primo minuto il brasiliano Athlison. Il manciano brasiliano non parte male, ma ben presto si smarrisce, al pari del duo d'at-

tacco Trezeguet-Kovacevic, che ha fatto rimpiangere il tandem Inzaghi-Del Piero. Nel primo tempo, le poche occasioni da rete della Juve arrivano da qualche giocata di Zidane e dalle sortite dei difensori, Iuliano e Tudor. E proprio il gigante croato firma al 40' la rete del vantaggio juventino, insaccando di piede dopo aver tentato di sorprendere Chimenti di testa. Neppure il tempo di festeggiare che la Juve si fa raggiungere, con Conticchio che insacca di testa a pochi passi da Van der Sar, godendo di una inspiegabile solitudine concessagli da Montero & C. Nella ripresa, la Juve gioca finalmente da Juve, ma solo nell'ultima mezz'ora, quando Ancelotti inserisce Inzaghi. Pippo è a mezzo servizio e si vede, ma da solo combina più di Trezeguet e Kovacevic messi assieme. Nel finale l'arbitro Pellegrino gli concede l'occasione di segnare su calcio di rigore (dubbio fallo di Ingesson su Zidane), ma Inzaghi centra il palo, scena che si ripete al 95'. Ancelotti giura che i suoi non molleranno, ma ieri il treno dello scudetto ha lasciato la stazione di Torino. E non vi farà più ritorno.

JUVENTUS	1
LECCE	1
JUVENTUS Van der Sar 5.5, Tudor 7, Iuliano 6, Montero 6.5, Athlison 5.5 (1° st Brighi 5.5), Pessotto 6.5, Conte 5, Davids 6 (29° st Birindelli sv) Zidane 6.5, Kovacevic 5.5 (9° st Inzaghi 5), Trezeguet 5 (35 Carini, 2 Ferrara, 3 Paramatti, 11 Fonseca) Allenatore: Ancelotti 6	
LECCE Chimenti 6.5, Dainelli 6.5 Malusci 6.5, Savino 6 (11° st Juarez 7), Vasari 6, Conticchio 6.5, Ingesson 6, Piangerelli 6, Colonnello 6.5, Vugrinec 5.5 (32° Giorgetti sv), Osorio 5 (44° st Pivotto sv), (12 Manitta 13 Pellicori 15 Mateo 16 Fissore). Allenatore: Cavasin 7.	
ARBITRO: Pellegrino, 7	
RETI nel pt 40' Tudor, 41' Conticchio;	
NOTE: angoli: 10-0 per la Juventus. Spettatori: 25 mila. Ammoniti: Conticchio, Iuliano e Tudor per gioco scorretto, Colonnello per comportamento non regolamentare.	



Inzaghi, dopo la nazionale rigore sbagliato anche contro il Lecce

Il tecnico bianconero glissa sulla protesta e pensa alla sfida con la Roma: «Non tutto è perduto»

E la curva Scirea contesta Ancelotti

TORINO Sembrava di essere tornati indietro di cinque mesi, all'autunno caldo del 2000, ai giorni dell'eliminazione dalla Champions League. La curva Scirea ha incitato la Juve incessantemente fino alla mezz'ora della ripresa, poi è riesplora la rabbia nei confronti di Carlo Ancelotti. Canti e cori contro l'allenatore, frasi anche volgari, seguite dagli inneggiamenti a Gianluca Vialli, campione e uomo-simbolo del trionfo del '96 in Champions League. Il cuore del tifo juventino è ritornato a prendere di mira il tecnico di Reggiolo (dopo una lunga pace armata), accompagnando la contestazione ad fitto lancio di seggioline in campo e dal ritiro

anticipato degli striscioni. Nel dopo partita si temeva il peggio, ma la vigilanza delle forze dell'ordine ed un paio di cariche della polizia sono bastati a disperdere i più esagitati.

Che fra Ancelotti e la parte più calda della tifoseria bianconera non ci sia mai stato feeling è noto da tempo (ad iniziare dall'esordio di Piacenza nel febbraio del '99), ma si pensava che certe polemiche facessero ormai parte del passato. Nulla di più sbagliato, perché il pareggio col Lecce ha rinfocolato la tensione.

L'allenatore bianconero, negli spogliatoi, ha cercato di glissare sulla contestazione della curva Scirea, ma certo non deve aver

digerito a cuor leggero certe apprezzamenti pesanti. «Parliamo della partita, evitiamo le polemiche».

Non abbiamo giocato bene, ma con un pizzico di fortuna avremmo comunque portato a casa i tre punti». Tutto finito per la lotta scudetto? Ancelotti non vuole alzare bandiera bianca. «Domenica contro la Roma ci sarà una sfida decisiva, vediamo come andrà prima di dire che tutto è finito. Il morale è basso, ma questa squadra non è abituata ad arrendersi».

In soccorso di Ancelotti è giunto anche Alberto Cavasin, tecnico del Lecce. «Capisco cosa deve provare in questo momen-

to Carlo. Quando si vede da vicino un traguardo e non lo si raggiunge, subentra sempre una grossa delusione. Ma Ancelotti non è certo il problema della Juve».

Oggi il problema dei bianconeri è stato un Lecce generosissimo, che ha dato il 110 per cento delle sue possibilità».

Per questo, l'allenatore del salentino ha applaudito indistintamente tutti i suoi uomini: «C'era in campo gente che non giocava da mesi, ma tutti si sono espressi al massimo, giocando col cuore, dimostrando attaccamento alla maglia. Se proseguiremo su questa strada la salvezza è possibile». m.d.m.

Il leader rossoblù pareggia per due volte i conti con i nerazzurri che stanno inseguendo il sogno-Champions League

Capitan Signori ridimensiona l'Atalanta

BERGAMO L'Atalanta ancora una volta è costretta a rimandare l'appuntamento con la vittoria casalinga, cosa che non gli è mai riuscita nel girone di ritorno (l'ultimo successo interno fu ottenuto contro la Juve, in chiusura dell'andata). Oggi, contro il Bologna, la formazione nerazzurra il successo l'ha sfiorato, lo avrebbe anche meritato, ma non è stata nemmeno fortunata. La supremazia nei confronti del rossoblù è stata totale: il Bologna ha tenuto l'iniziativa per qualche minuto, poi ha sempre subito quella dell'Atalanta pur controllandola con una certa agilità nel primo tempo, anche se per tre volte Pagliuca ha dovuto prodursi in interventi di una certa difficoltà per neutralizzare tre conclusioni di Morfeo. Nella ripresa l'Atalanta ha inserito Rossini, che non giocava da tantissimo tempo, al posto di Pinardi e il gioco offensivo della squadra nerazzurra è nettamente migliorato. I bergamaschi si sono portati in vantaggio

ATALANTA	2
BOLOGNA	2
ATALANTA Pellizzoli 6, C. Zenoni 6.5, Carrera 6.5, Lorenzi 6, Espinal 6, Berretta 6.5, Doni 6.5, Dundjerski 6, Morfeo 7, Pinardi 6 (1° st Rossini 6), Ventola 7. (12 Pinato, 7 Nappi, 11 Ganz, 31 Carensalini, 23 Minelli, 33 Previtali). All. Vavassori 6.	
BOLOGNA : Pagliuca 6, Falcone 6, Bia 6.5, Gamberini 6.5, Wome 6 (27° st Cipriani sv), Lima 6.5, Olive 6, Nervo 6.5, Locatelli 7 (38° st Piacentini sv), Cruz 5.5 (19° st Binotto 6), Signori 7. (12 Coppola, 15 Maresca, 23 Tarantino, 28 Padalino). All.: Guidolin 6.	
ARBITRO: Bertini di Arezzo 6.	
RETI: nel 2° Ventola, 12' Signori, 22' Morfeo, 30' Signori.	
NOTE: Angoli: 10-3 per l'Atalanta. Spettatori: 16mila circa.	

in apertura con una azione manovrata, splendidamente corretta a rete da Ventola. La reazione bolognese si è concretizzata in un calcio di punizione per fallo di Dundjerski ai danni di Signori, al 12': ed è stato proprio Signori, con un rasoterra imprevedibile, a superare Pellizzoli e ristabilire la parità. L'Atalanta si è ributtata in avanti, al 17' ha colto una traversa con Morfeo, a portiere battuto, e lo stesso fantasista è andato a segno, qualche minuto dopo, sfruttando un assist di testa di Rossini per battere Pagliuca. A quel punto sembrava fatta per i bergamaschi. Ma c'era in agguato la classica distrazione: è arrivata alla mezz'ora su un'incursione di Nervo, rifinita in rete dal solito Signori. Così è finita sul 2-2 una gara che valeva come un confronto diretto tra due squadre che ambiscono a conquistare un posto in Coppa: il Bologna, pur non dandando una grande impressione, ha mostrato una discreta consistenza difensi-

va, la puntuale aggressività a centrocampo di Lima e il Beppe Signori di sempre, stavolta più che mai...profeta in patria (è nato ad una manciata di chilometri da Bergamo). Signori si è confermato il leader del Bologna, evitando alla sua squadra una sconfitta che, visto l'andamento della gara, poteva starci tutta. Però appartiene alla bravura anche sfruttare le poche occasioni che si sono presentate e, dunque, i rossoblù non hanno rubato proprio nulla. Il pareggio allontana ancor più per l'Atalanta la prospettiva Champions League, visto il ritmo che sta mantenendo il Parma. Un'Atalanta che, comunque, ancora una volta ha dimostrato di essere più decisa e, a suo modo, cinica in trasferta. I migliori sono stati per l'Atalanta certamente Ventola e Morfeo, e non solo per i gol messi a segno. Bene anche Doni e Berretta mentre nel Bologna la valutazione più alta va sicuramente a Signori, Locatelli e Lima.

Io c'ero

Sensini ha anche il tempo di fumarsi una sigaretta

Uno stadio non vale l'altro! Dietro la porta, a Vicenza, vale la pena starci. Una fila di cartelloni, una riga di gesso, Buffon e Cannavaro. Sensini, Thiram a far da diga venticinque metri più avanti. Vicenza-Parma una partita che si gioca sul campo. Roma-Lazio con tutto quel parlare e scriverne mi sembra di averla già vista. Tra un «La madre di...» è una (signora che cammina sui boulevards) e qualche «civillissimo» «Speriamo che sia grave», quando un difensore del Vicenza stende di brutto un parmigiano, inizia a farsi largo sempre più intenso un «Dai che ghe» rito verbale-tribale teso a propiziare un goal. Kallon-Toni è una bella coppia di attaccanti, entrambi vogliosi di fare, ma cercare di passare, chiaramente fregandoli, un napoletano che ti porta via la palla mentre si aggiusta il cerchietto (Cannavaro), un argentino che a 35 anni sta al centro della difesa con la tranquillità con cui io starei in una Jacuzzi piena di playmates (Sensini) o una statua d'ebano che si muove pure e gioca la palla da centrocampista di qualità (Thu-

ram) è qualcosa che non succede neanche nei manga di calcio giapponesi. Intanto Di Vaio, attaccante che quando è in forma sembra Van Basten, tira una minella sotto l'incrocio, 0-1. Il Vicenza ci prova, entra Comotto, (ex "vecchio cuore granata") e qualche pallone giocabile arriva in area ma Cannavaro continua a portare via palloni. Sensini a momenti si accende una sigaretta. Thiram fa quello che vuole. Il ritmo della partita scende e il "movimento" è muy lento, il Parma fa melina e il Vicenza non riesce a chiappare il pallone. «Dai che ghe!», «Dai che ghe!»; il tempo (1/500 di secondo) di scattare un bel colpo di testa offensivo di Comotto, di veder Buffon che agevola una caduta di Toni, di notare come il centrocampo del Vicenza sia incapace di fornire un pallone morbido a centroarea, di quelli che Roby Baggio produce in quantità, e Treossi fischia la fine. Ma come... «il ghe no ancora!»... cazzo fischia... e il recupero? Se non ghe, il ghe sarà... dai Vicenza per la simpatia del pubblico meriti di stare in A!

Lapo Novellini

Olivieri vecchia talpa

Il gatto deve mangiare il topo o deve essere rosso? Questo quesito, oggi un po' bizzarro, rimbalzava dalla Cina, negli anni della Rivoluzione culturale e arroventava i dibattiti nella sinistra, soprattutto studentesca, in quasi tutto il mondo. Fu Lin Piao, credo, a porlo. Sono più importanti gli obbiettivi finali o è necessario mettere al primo posto la saldezza ideologica? Cosa avrà detto Olivieri dopo che il Parma ha battuto il Vicenza per 1-0, dopo soffrendo e rischiando, dal momento che Buffon è stato il migliore dei suoi. Avrà letto il gol di Di Vaio come una delle tante astuzie di cui Marx vedeva

costellata la storia umana, dal momento che tale gol è nato da uno di quei lunghi rilanci, a cercare le punte, che il tecnico toscano ama tanto poco? Avrà riflettuto sul ruolo della personalità nella storia? Penserà dunque il calcio come un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi o il movimento reale che ti fa andare avanti in classifica? Lin Piao rispondeva che il gatto deve mangiare i topi ed essere rosso. Ogni tanto il Parma mostra colori e idee molto sbiaditi, ma continua a vincere e a fare punti. Cosa dire quindi a Olivieri? Solamente "ben scavato", vecchia talpa

Marco Buttafuoco

migliori

Batistuta. Si sa, Gabriel è un pericolo costante. Lo vedi che sembra fermo sulle gambe, incerto, magari non si muove per ottantunove minuti e poi... Veniva, da un solo gol dall'inizio del girone di ritorno e sembrava in crisi. Ma gli basta una zampata per ribaltare il giudizio e cambiare il risultato. Forte anche quando va in copertura. Determinante. Essenziale. Grande.
Nesta. Il capitano non perde la testa. Forte e sciolto, copre e imposta, ha buona visione di gioco e grande classe. Non si arrende mai e, certe volte, si butta anche in avanti. Un sicurezza. Non solo per Zoff.
Aldair. E pensare che c'era chi lo credeva vecchio, stanco, «bollito». Ieri ha dato una dimostrazione della sua classe. E una sicurezza in campo, un'autorità in difesa, un faro per i compagni.

peggiori

Baronio. Non è la sua serata. Forse sente l'importanza della partita, forse non sta bene fisicamente. Fatto sta che non riesce ad inserirsi nel gioco, e per lunghi periodi scompare letteralmente. In difficoltà nei duelli individuali, appannato quando si tratta di impostare l'azione. Deludente.
Candela. Non gioca male. Il fatto è che non gioca bene. Nella Roma di ieri tanto basta per farlo apparire tra i peggiori. O tra i meno bravi. All'inizio si mette in mostra con un paio di discese delle sue, poi lentamente si oscura e ricompare soltanto raramente.
Poborsky. Molti scommettevano su di lui, sulla sua combattività, sulla sua determinazione. Invece, il ceko manca l'appuntamento. È lento, ha le idee confuse, poi si riprende ma resta opaca la sua prestazione complessiva e Zoff è costretto a sostituirlo con Castroman.

segue dalla prima

Non c'erano anticipi, né posticipi, se non quelli suggeriti da precise esigenze tecniche (come le partite di coppa): non voglio apparire un inguaribile nostalgico, ma è quello che ho sentito dentro, preoccupandomi di chi non aveva la possibilità di vivere una partita così fondamentale per il nostro calcio. Spero che in futuro si possa trovare il modo di equiparare queste partite (non tutte, certo) a quelle della Nazionale. Che spettano a tutti. Che non devono essere privilegio di pochi. Come doveva essere per Roma-Lazio, come dovrebbe essere per Juve-Roma di domenica prossima. Quanto al campionato, la sorpresa più clamorosa è arrivata da Torino, dove il Lecce ha imposto il pareggio alla Juve. La

fortuna ha sicuramente assistito la squadra di Cavasin, soprattutto nel finale. Non ho capito i fischi ed i cori offensivi rivolti dalla curva bianconera ad Ancelotti, che secondo me con gli uomini che gli sono stati affidati quest'anno ha già fatto il massimo. Se un rilievo posso muovere a Carlo, oltre al fatto che complessivamente la Juve non mi è parsa in grande forma (mancavano però Del Piero e Tacchinardi), è di aver deciso di far calciare il rigore della vittoria (che in questo caso significava passare da meno 6 a meno 3 dalla Roma a poche ore dal derby) ad Inzaghi, che non stava bene (infatti, è rimasto in panchina per tutto il primo tempo) ed era reduce dalla disavventura di Perugia, dove si era voluto appropriare con un gesto che mi è piaciuto (e non è la prima volta che si comporta così) del rigore per il quale Trapattoni aveva designato Montella. So bene per esperienza

diretta quanto sia difficile trasformare un tiro dal dischetto: occorrono freddezza, buona condizione, buona tecnica ed un pizzico di fortuna. Inzaghi ha, a mio parere, angolato un po' troppo il tiro, che è finito sulla base del palo. Un errore, certo. Ma non è stato invece un errore il palo colpito dallo stesso Inzaghi al sesto minuto di recupero (l'arbitro Pellegrino in questo caso ha esagerato): in quell'occasione, il centravanti è stato bravo a liberarsi di un avversario e ha anche battuto Chimenti. Purtroppo per lui e per la Juventus, il palo ha respinto quella palla.
 Detto questo, voglio sottolineare il 4-3 del Perugia a Bari: recuperare tre gol di differenza è sempre una grandissima impresa. Passare da 0-3 a 4-3 in tredici minuti credo che sia qualcosa di straordinario da meritare un posto nel Guinness dei primati.
Massimo Mauro



La fiammata di Batigol, il gelo di Castroman

Tocco di genio dell'argentino, raddoppio di Delvecchio, ma la Lazio non molla e trova il pareggio

Massimo Filippini

ROMA Alla fine sventolano solo le bandiere biancocelesti. La Sud s'ammutilisce. Eppure è finita 2-2. I punti di distacco della Roma rimangono 6 sulla Juve e 7 sulla Lazio, ma sono solo numeri e i numeri sono freddi, non parlano. Non possono descrivere la felicità dei biancazzurri che evitano sconfitta e l'eliminazione dal giro scudetto. Non servono a spiegare lo scontro dei giallorossi, ad un passo dalla fuga buona, e improvvisamente ripiombati con i piedi per terra. Fanno festa i laziali per un gol di Castroman all'ultimo secondo che riequilibra un derby che sembrava perso dopo 9' della ripresa: 2-0 e addio scudetto. Il miracolo riesce grazie al cuore che la Lazio mette in campo (un po' troppo tardi) e con il coraggio che la Roma (un po' troppo presto) invece toglie.

Non c'è spazio per gli estetismi del calcio. Un pallone che scotta non può essere accarezzato, è allontanato violentemente, da entrambe le parti. La Lazio sembra preferire un gioco di rimessa, la Roma spinge ma solo perché l'avversario arretra. Delvecchio è il primo ad affacciarsi in area laziale, lo fa dopo una galoppata partita da centrocampo. Il suo tiro dal limite dell'area è innocuo: solo una deviazione fa venire i brividi a Peruzzi (e alla curva Nord ancora ferita dall'autore di Negro nel derby d'andata). Il centrocampo della Lazio è sperimentale ma ben nutrito: Tommasi e Zanetti (meglio il secondo) devono fare gli straordinari per tamponare la superiorità numerica determinata da Baggio, Baronio e Simeone. Anche Totti retrocede per dare una mano, soprattutto in fase d'impostazione. Quando prova pure a contrastare il capitano giallorosso si becca un cartellino giallo per fallo su Nedved. In precedenza Pancaro (ammonito) aveva provato la consistenza della caviglia destra di Totti, quella infortunata durante il ritiro con la Nazionale.

La Lazio prova ad alzare il baricentro, sulla fascia destra Pancaro è valido supporto di Poborsky. Un cross del ceco è sventato da Zebina. Al difensore francese della Roma (e al suo "collega" Cafu) sono rivolte le attenzioni dei soliti imbecilli: a loro i "bu, bu" razzisti vengono spontanei.
 Il primo tempo scorre senza grandi emozioni. Da lontano tirano Nedved (alto) su appoggio di Crespo (guardato a uomo da Samuel) e Batistuta su punizione. La traiettoria a giro dell'argentino è ben controllata da Peruzzi. Poco gioco ragionato, palla quasi mai a terra. Al 24' tenta la Roma con una triangolazione Batistuta-Delvecchio, Favalli anticipa in scivolata Tommasi. Il centrocampista della Nazionale è anche autore del tiro in porta (ab-

ROMA	2
Lazio	2
ROMA Antolonioli 6, Zebina 6, Samuel 6,5, Aldair 7, Cafu 6,5, Tommasi 6,5, Zanetti 6 (90' Guigou), Candela 5,5, Totti 6, Batistuta 7, Delvecchio 7 (92' Mangone)(12 Lupatelli, 23 Rinaldi, 7 Di Francesco, 21 Balbo 29 Tulli)	
LAZIO Peruzzi 6, Pancaro 5,5, Nesta 7, Mihajlovic 5, Favalli 6,5, Poborsky 5 (32' Castroman), D.Baggio 6, Baronio 5, Simeone 5,5 (25 Lopez)	
ARBITRO: Braschi 6.	
RETI: 3' Batistuta, 9 Delvecchio, 33 Nedved, 50 Castroman.	



bandonatamente fuori) che chiude i 3 minuti di recupero.

Nella ripresa diventano due i serbi di Zoff. Oltre a Mihajlovic, in campo pure Stankovic, il primo derby di Roberto Baronio dura solo un tempo. Ma Stankovic non fa in tempo a toccare un pallone che la Lazio si ritrova sotto. Terzo minuto: Delvecchio prende il tempo a Pancaro e lo porta a spasso sulla fascia destra di difesa, il sinistro basso filtra verso l'area, Batistuta antic-

pa Mihajlovic e con un tocco leggero d'esterno destro mette alle spalle di Peruzzi. L'angolo basso accoglie la palla. Nello stesso angolo, sei minuti dopo, piazza il colpo del 2-0 Marco Delvecchio. L'invito è di Zanetti ma il capolavoro è tutto di SuperMarco (deve avere un conto aperto con la Lazio) che arriva in scivolata con la punta del piede sinistro. Peruzzi s'allunga in tuffo ma non a sufficienza.
 L'uno due è pesante da digerire.

Zoff non ci pensa un attimo e cambia l'anima della sua squadra: fuori Simeone dentro Lopez, poi, più tardi, Castroman per Poborsky. L'attacco si rivitalizza e i biancocelesti guadagnano coraggio e anche un po' di terreno. Ma le occasioni migliori, a dire il vero, capitano ancora sui piedi di Cafu (anticipato di testa fuori area da Peruzzi e destr di poco largo).
 Quando la partita sembra riequilibrarsi arriva il pezzo di bravura di Pa-

vel Nedved, un altro che si esalta nelle slide con la Roma. Il ceco piazza un sinistro favoloso sotto la traversa dopo una respinta corta in seguito all'ennesima punizione velenosa di Mihajlovic. Il 2-1 accende ancora di più una sfida di per sé già infuocata.
 Nella Lazio l'uomo che trascina la squadra è Nesta, capitano coraggioso che non si limita a chiudere su Batistuta ma scende a centrocampo per proporre le avanzate della riscossa. Una

riscossa premiata durante i minuti di recupero (5 decisi dall'arbitro Braschi). Lopez spesso manda fuori giri Zebina (ammonito per fallaccio sull'argentino). Dopo un angolo la palla arriva a Castroman (entrato al posto di Poborsky) che scarica un destro imprevedibile. È il 2-2 che riempie di gioia i laziali e getta nello sconforto i romanisti. Disperati nonostante il primo posto in classifica. E domenica c'è la Juve.

Due accoltellati Aggredita troupe della Rai

ROMA Incidenti prima e dopo il derby dell'Olimpico. Più gravi, i disordini, nel primo pomeriggio. Un cameraman della Rai, Andrea Porcu, e due ragazzi (un romanista e un laziale) sono stati feriti durante scontri tra gruppi di tifosi di Roma e Lazio. Il giornalista è rimasto ferito da una coltellata alla coscia mentre riprendeva gli incidenti. In seguito agli scontri, un ragazzo è stato ricoverato in ospedale, ferito in maniera non grave. Tre persone sono state arrestate. Nel corso degli incidenti, caratterizzati anche da un lancio di oggetti, tra cui un'ascia, contro la polizia, è stato picchiato e derubato del portafoglio e del telefono cellulare anche l'operatore del Tg1, Stefano Rossetti. L'operatore, al quale è stata danneggiata la telecamera, è stato trasportato nell'ospedale Santo Spirito dove gli sono applicati due punti di sutura.

Nei pressi dell'obelisco la polizia ha sequestrato due bottiglie molotov a conclusione degli scontri culminati con il lancio dell'ascia. Qui sono stati arrestati due romanisti con l'accusa di aver lanciato oggetti. Un terzo tifoso giallorosso è stato arrestato in un'altra zona dello stadio. I focolai di violenza si sono formati in diversi punti intorno all'Olimpico: Alle 16:30, davanti alla Tribuna Tevere quando teppisti laziali e romanisti sono venuti a contatto. È stato in quel frangente che sono stati accoltellati l'operatore del Tg3 e i due tifosi. Un agente di Polizia è rimasto successivamente contuso durante un parapiglia con ultras laziali davanti alla Curva Nord. Alle 18 il fitto lancio di oggetti contro gli agenti di polizia che presidiavano la zona dell'obelisco. Pugni e calci sono volati anche in un paraggio per un diverbio tra tifosi di opposta fazione. Il tempestivo intervento delle forze dell'ordine (sono circa un migliaio gli uomini mobilitati per garantire la sicurezza allo stadio e nelle vicinanze) ha evitato che gli scontri assumessero contorni più gravi.

Roma "caput mundi", sabini, etruschi e volschi all'assalto eterno della capitale. Il derby ci porta nel pantheon delle sacre memorie

La partita delle partite s'approssima all'epica

Massimo Onofri

Sarebbe facile andare al mito di fondazione della città. Stesso latte ma assasino: latte di lupa. Due gemelli di stirpe regale: Romolo e Remo. Quindi l'atroce fratricidio. Sarebbe facile, ma a me che sono di Viterbo, e che sto patendo tutte le umiliazioni d'una Viterbese prima illusa dal satrapo Gaucci, poi abbandonata e saccheggiata dai suoi gioielli (vedi Di Loreto, Baiocco e Liverani), piace immaginare il derby dentro tutta un'altra leggenda. Da una parte Roma, caput mundi: con quell'euforica, allegra, megalomania. La stessa che è capace di dettare ai suoi tifosi più ispirati scritte murali come questa: «Dio Ciccio il calcio e disse: "Ciccio, insegnalo"». Dove Ciccio, la precisione è forse inutile, sta per il grande Cordova: tocco felpato, prestidigitazione e azzardo. Dall'altra sabini,

etruschi, volschi, una folta schiera di popoli, all'assalto eterno della capitale. Sarà per questo che tra i tifosi più fanatici della Lazio si può contare un bravo scrittore, Aurelio Picca, nobilita volca di Velletri, che ha dedicato al primo scudetto della sua squadra alcune pagine tra le più ispirate di un romanzo, Tuttestelle, editore Rizzoli. Si dice che questo sia stato il derby più importante della storia calcistica di Roma: probabilmente è così. Ma non posso non andare con la memoria agli eroi del passato, soprattutto quelli della mia adolescenza e della prima giovinezza: il derby ci sospinge nel pantheon delle sacre memorie. Sarà perché il calcio s'approssima all'epica: e più fulgidamente risplendono nel cielo del mito le imprese del tempo che fu. Sarà perché ogni saga di dei e semidei ha le sue liturgie di sangue, i suoi ganimedi strappati alla vita e alla gloria nel fiore dell'età, le sue morti attonite e illacrimate, tanto furono atroci

e improvvise. Roma e Lazio non sono da meno, in questa storia di luttu. La morte assurda, la morte per scherzo di Re Ceconi, che gioca a fare il rapinatore, prigioniero della sua notorietà, ma il gioiellere non lo riconosce: il Re Ceconi che ritorna in un intenso romanzo. Ho visto un re, pubblicato da Limina e scritto da Carlo D'Amicis. Frustalupi che scompare in un incidente stradale: come Scirea; Taccola che crolla improvvisamente, praticamente sul campo da gioco: e inaugura così la più stragente leggenda della lunga distanza, la grande visione di gioco, il lancio millimetrico e qualcosa che all'improvviso si rompe, fino al più estremo e misterioso dei gesti, quello del suicidio. Gli appelli politicamente corretti si sono sprecati: ma l'odio fratricida è più forte di tutto e gli incidenti sono iniziati già nel pomeriggio. Non so se questi appelli siano dettati dall'ingenuità, dal-

l'ipocrisia, o dalla cattiva fede. O se siano il frutto di un'assoluta mancanza di conoscenza del calcio e di quello che il calcio ormai rappresenta in quasi tutti i paesi europei: là dove tutte le ideologie latitano, là dove i valori declinano, là dove trionfa esclusiva la sintassi dell'appartenenza, al di là di tutto, al di sopra di tutto. La logica del calcio - e del derby- è tribale, sa di sangue e sperma: "EiacuLazio", gridava uno degli striscioni più profondi e veri che m'è capitato di vedere durante questo derby. La logica del calcio - e del derby- è bellica, non può che odorare di polvere da sparo: "Habemus bomber", si gridava all'Olimpico all'arrivo di Pruzzo nell'Urbe, con cardinalizia dimistichezza. La grandezza del calcio - e del derby- sta tutta qui, nelle sue imponenti semplificazioni, nell'epopea dei suoi significati: a noi non resta che specchiarci in questo estenuato, estenuante tramonto dell'Occidente.

SERIE A

ATALANTA - BOLOGNA 2-2
 BARI - PERUGIA 3-4
 BRESCIA - INTER 1-0
 FIORENTINA - UDINESE ... 2-1
 JUVENTUS - LECCE 1-1
 MILAN - VERONA 1-0
 REGGINA - NAPOLI 3-1
 ROMA - LAZIO 2-2
 VICENZA - PARMA 0-1

TOTOCALCIO N.37 DEL 29-4-2001

ATALANTA - BOLOGNA X
 BARI - PERUGIA 2
 BRESCIA - INTER 1
 FIORENTINA - UDINESE 1
 JUVENTUS - LECCE X
 MILAN - VERONA 1
 CHIEVO - COSENZA 1
 GENOA - PISTOIESE X
 PIACENZA - VENEZIA 1
 TREVISO - MONZA 1
 CATANIA - NOCERINA 1
 LUCCHESI - SPEZIA 1
 ROMA - LAZIO X

QUOTE

Montepremi 7.715.744.198
 Ai 13 52.847.000
 Ai 12 1.683.000

TOTOGOL N.37 DEL 29-4-2001

..... 3
 5
 10
 12
 18
 23
 25
 30

QUOTE

Montepremi 6.904.745.471
 Ai 8 562.976.000
 Ai 7 2.555.000
 Ai 6 76.500

TOTOSEI N.37 DEL 29-4-2001

ATALANTA - BOLOGNA 2-2
 BARI - PERUGIA M-M
 BRESCIA - INTER 1-0
 FIORENTINA - UDINESE 2-1
 JUVENTUS - LECCE 1-1
 MILAN - VERONA 1-0

QUOTE

Montepremi 884.933.574
 Nessim 6 JACKPOT - 586.900.409
 Ai 5 12.772.000
 Ai 4 388.700

TOTOBINGOL N.17 DEL 29-4-2001

ATALANTA - BOLOGNA
 BARI - PERUGIA
 BRESCIA - INTER
 FIORENTINA - UDINESE
 JUVENTUS - LECCE
 MILAN - VERONA
10 - 11 - 12 - 39 - 68 - 74 - 81

QUOTE

Montepremi 3.312.055.646
 Nessim 7 JACKPOT - 3.073.892.152
 Nessim 6 JACKPOT - 119.081.746
 Ai 5 1.092.000

TOTIP N.17 DEL 29-4-2001

I CORSA 2
 I CORSA 2
 II CORSA 1
 II CORSA 1
 III CORSA 2
 III CORSA 2
 IV CORSA X
 IV CORSA 2
 V CORSA 2
 V CORSA 2
 VI CORSA 1
 VI CORSA 2
 CORSA + 2-1-2

QUOTE

NESSUN 14 JACKPOT - 153.832.440
 Ai 12 17.092.500
 Ai 11 702.500
 Ai 10 63.200

C1A

Arezzo - Lecco 0-2
 Carrarese - Pisa 0-1
 Como - AlbinoLeffe 4-1
 Livorno - Cesena 1-0
 Lucchese - Spezia 3-1
 Modena - Alessandria 4-1
 Reggina - Alzano 0-0
 Spal - Brescello 1-1
 Varese - Lumezzane 1-1

Classifica

Modena 68; Como 66; Livorno 61; Spezia 51; Arezzo 50; Cesena 46; Lumezzane e Lucchese 45; Spal 42; Varese e Pisa 41; Lecco 39; AlbinoLeffe 35; Carrarese 33; Reggina 28; Brescello e Alzano 27; Alessandria 22

Prossimo turno

AlbinoLeffe - Lucchese
 Alessandria - Carrarese
 Alzano - Livorno
 Brescello - Modena
 Cesena - Spal
 Lecco - Varese
 Lumezzane - Arezzo
 Pisa - Reggina
 Spezia - Como

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	63	28	19	6	3	14	10	4	0	14	9	2	3	55	28	27	26	12	14	7
JUVENTUS	57	28	16	9	3	14	9	4	1	14	7	5	2	46	27	19	22	10	12	1
LAZIO	56	28	17	5	6	14	10	2	2	14	7	3	4	51	28	23	30	12	18	0
PARMA	47	28	13	8	7	14	7	4	3	14	6	4	4	40	24	16	22	9	13	-9
MILAN	44	28	11	11	6	15	9	5	1	13	2	6	5	45	33	12	38	17	21	-14
ATALANTA	42	28	10	12	6	15	4	8	3	13	6	4	3	35	15	20	25	12	13	-16
INTER	41	28	11	8	9	13	7	5	1	15	4	3	8	38	21	17	35	11	24	-13
BOLOGNA	40	28	11	7	10	14	9	2	3	14	2	5	7	40	22	18	39	15	24	-16
FIORENTINA	39	28	9	12	7	14	8	3	3	14	1	9	4	47	29	18	40	19	21	-17
PERUGIA	36	28	9	9	10	14	5	5	4	14	4	4	6	40	21	19	43	17	26	-20
UDINESE	32	28	10	2	16	14	7	0	7	14	3	2	9	41	27	14	49	24	25	-24
BRESCIA	32	28	7	11	10	14	5	6	3	14	2	5	7	33	17	16	37	14	23	-24
LECCE	31	28	7	10	11	14	5	5	4	14	2	5	7	35	22	13	46	24	22	-25
VICENZA	28	28	7	7	14	14	5	4	5	14	2	3	9	29	17	12	41	17	24	-28
NAPOLI	28	28	6	10	12	14	4	6	4	14	2	4	8	27	16	11	40	16	24	-28
REGGINA	26	28	7	5	16	14	5	4	5	14	2	1	11	24	12	12	44	16	28	-30
VERONA	24	28	6	6	16	13	6	3	4	15	0	3	12	29	17	12	50	19	31	-30
BARI	19	28	5	4	19	14	5	1	8	14	0	3	11	26	18	8	54	23	31	-37

MARCATORI

20 reti: Shevchenko (Milan, 5 rig.), Chiesa (Fiorentina, 3 rig.).
 19 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.), Muzzi (Udinese, 1 rig.), Batistuta (Roma, 1 rig.).
 16 reti: Vieri (Inter, 4 rig.).
 14 reti: Sosa (Udinese), Hubner (Brescia, 4 rig.).
 12 reti: Montella (Roma), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.), Signori (Bologna, 2 rig.), Totti (Roma, 4 rig.), Di Vaio (Parma), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.).
 10 reti: Materazzi (Perugia, 5 rig.), Ventola (Atalanta).
 9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vugrinec (Lecce, 2 rig.).
 8 reti: Nedved (Lazio).
 7 reti: Bonazzoli (Verona), Saudati (Perugia, 1 rig.), Salas (Lazio, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Trezeguet (Juventus), Nuno Gomes (Fiorentina), Andersson D. (Bari, 5 rig.).
 6 reti: Fiore (Udinese, 4 rig.), Muzzi (Udinese), Dionigi (Reggina), Vryzas (Perugia), Amoroso M. (Parma, 3 rig.), Milosevic (Parma), Amoroso (Napoli, 2 rig.), Bierhoff (Milan), Recoba (Inter), Rui Costa (Fiorentina).

PROSSIMO TURNO

12 DI RITORNO

BOLOGNA UDINESE Sab. 15.00 (1-3)
 INTER ATALANTA Dom. 15.00 (1-0)
 JUVENTUS ROMA Dom. 20.30 (0-0)
 LAZIO BARI Dom. 15.00 (2-1)
 LECCE BRESCIA Sab. 20.30 (2-2)
 PARMA NAPOLI Dom. 15.00 (2-2)
 PERUGIA MILAN Dom. 15.00 (0-1)
 VERONA FIORENTINA Dom. 15.00 (2-2)
 VICENZA REGGINA Dom. 15.00 (0-1)

C1B

Avellino - Giulianova 0-0
 Benevento - Viterbese 3-1
 Catania - Nocera 2-1
 Fermana - C. Sangro 0-1
 L'Aquila - Messina 0-2
 Lodigiani - Atl. Catania 1-0
 Palermo - Fid. Andria 2-2
 Savoia - Ascoli 1-3
 Torres - Vis Pesaro 3-1

Classifica

Palermo e Messina 58; Catania 54; Avellino 53; Ascoli 51; Savoia 51; **Torres 50**; C. Sangro 46; L'Aquila 46; Fermana 40; Giulianova 39; V. Pesaro 38; Benevento, Lodigiani e Nocera 38; Viterbese 28; F. Andria 26; A. Catania 23

Prossimo turno

Atl. Catania - Benevento
 Ascoli - Torres
 C. Sangro - Avellino
 Fid. Andria - Catania
 Giulianova - L'Aquila
 Messina - Savoia
 Nocera - Palermo
 Vis Pesaro - Lodigiani
 Viterbese - Fermana

C2A

A. Adige - Padova 0-0
 Biellese - Legnano 2-0
 Cremonese - Mestre 2-0
 Mantova - Fiorenzuola 3-0
 Meda - Montichiari 0-2
 Moncalieri - Sassuolo 1-1
 P. Sesto - P. Vercelli 1-2
 Sandona - P. Patria 1-1
 Triestina - Novara 3-1

Classifica

Padova 65; Mestre 59; P. Patria 57; P. Vercelli 55; Triestina 54; Mantova 52; Cremonese 47; Montichiari 45; Meda 44; A. Adige e Biellese 43; P. Sesto 40; Sassuolo 35; Legnano 34; Fiorenzuola 32; Moncalieri 24; Novara 22; Sandona 17

Prossimo turno

Fiorenzuola - P. Sesto
 Legnano - Mantova
 Mestre - A. Adige
 Montichiari - Sandona
 Novara - Meda
 P. Patria - Cremonese
 P. Vercelli - Moncalieri
 Padova - Triestina
 Sassuolo - Biellese

C2B

C. S. Pietro - San Marino 2-0
 Castelnuovo G. - Faenza 2-2
 Chieti - Gualdo 2-0
 Gubbio - Rondinella 0-0
 Imolese - Viareggio 3-0
 Monteverchi - Maceratese 0-0
 Rimini - Prato 0-1
 Russi - Sangiovese 1-1
 Teramo - Lanciano 0-1

Classifica

Lanciano e Chieti 57; Rimini 56; Prato 52; Teramo 49; Castelnuovo Sangiovese e Rondinella 45; Gualdo 43; S. Marino 40; Gubbio 39; Imolese e Monteverchi 36; Viareggio 34; Russi 33; Faenza e Maceratese 30; C. S. Pietro 27

Prossimo turno

Faenza - Teramo
 Gualdo - Russi
 Lanciano - C. S. Pietro
 Maceratese - Gubbio
 Prato - Imolese
 Rondinella - Chieti
 San Marino - Monteverchi
 Sangiovese - Castelnuovo G.
 Viareggio - Rimini

Trent'anni fa L'Inter s'avvicina allo scudetto

Marco Fiorletta

Ha ragione Portinari nel giornale di lunedì, ma non occorre andare tanto indietro nel tempo per non conoscere più i campioni del passato. I nostri tifosi conoscono i nomi di Rivera, Mazzola, Altafini e tanti altri, ma non sanno chi erano e come giocavano. Non hanno neanche il concetto di calciatore bandiera, di calciatore icona di un club. Chi ricorda Giacomo Losi, piccolo grande difensore della Roma che disputò anche diverse partite in nazionale, e Udovitch del Novara o Broto del Brescia. Non sono abituati all'idea del capitano per una vita. In questi nostri tempi dove il calcio non è più solo uno sport, ma un'industria, conta solo vincere, con chi è quasi un'opzione trascurabile. Portinari richiama quello che forse è stato uno degli ultimi casi di protesta per la vendita di un giocatore-simbolo, Roberto Baggio.

La corsa allo scudetto è segnata, nel bene e nel male, da uomini simbolo, la netta vittoria dell'Inter, 3-1 sulla Sampdoria, vede come primo marcatore Sandro Mazzola e poi una doppietta su rigore di Boninsegna, per la Samp va in rete l'ex interista Luisito Suarez. Con la vittoria sui liguri i nerazzurri iniziano a cucire sulle proprie maglie lo scudetto. Con tre punti di vantaggio tolgono ulteriori speranze, salvo la matematica, ai rossoneri. Il Milan, infatti, pareggia per 0-0 al Cibali di Catania, a sette minuti dal termine ha avuto con Rivera, capitano e simbolo dei rossoneri, l'occasione di vincere, "ma il successo sarebbe stato un premio forse esagerato" come scrive il nostro inviato. La negatività della prestazione del

Milan è riconosciuta anche dall'allenatore Nereo Rocco che dichiara "Non si può vincere quando si gioca così male". Onore ai giocatori etnei, che pur retrocessi e protestando per il mancato pagamento dei premi-partita, giocano con impegno contro qualunque avversario. Il Napoli, ormai staccato di sei punti dalla vetta, perde al San Paolo contro la Roma. I giallorossi sfatano una tradizione negativa, durata ben quattordici anni, grazie ai gol di Cappellini e del mediano Salvori. È stata una gara bella ed appassionata che merita tre "sette" nelle nostre pagelle. I campioni d'Italia, ancora per poche giornate, del Cagliari vengono sconfitti a Torino dai Granata per 2-1 ma il mondo calcistico inizia a ritrovare Gigi Riva, Rombo di Tuono, ancora oggi immagine per antonomasia del Cagliari, che torna a segnare.

Le "nobili" Fiorentina e Lazio continuano a procedere appaiate al penultimo posto. I gigliati raggiungono il pareggio con il Varese solo al trentottesimo del secondo tempo, mentre la Lazio lo ottiene al quarantesimo con un gol di Chinaglia.

Fa notizia la sconfitta della trottratrice Une de Mai che viene sconfitta all'ippodromo di San Siro da "Una coalizione non proprio edificante" di cavalli italiani. Per la cronaca il Gran Premio della Fiera viene vinto da Akobo guidato da Casoli.

Il ventesimo Gran Premio della Liberazione, tradizionale corsa ciclistica riservata ai dilettanti all'epoca organizzata dal nostro giornale, vede vittorioso l'italiano Maffei che precede il cecoslovacco Labus e l'altro azzurro Ongarato. Era ancora l'epoca che gli atleti dell'Est si fregiavano del titolo di dilettanti.



Mondiali 2002
 Piccoli monaci si preparano

Un monaco buddista di sei anni, Chung Hyang, mostra una lanterna a forma di pallone durante le celebrazioni religiose della nascita di Buddha, che trovano il suo culmine il primo maggio. In Asia, le lanterne sono assai comuni durante queste feste religiose e prendono forme e colori diversi. Essendo a pochi mesi dal grande evento dei mondiali di calcio, il pallone diventa un evidente segno di questa attesa del pubblico. La febbre del pallone, infatti, si sta diffondendo enormemente in Asia e non solo negli ambienti «laici», come si può vedere dalla foto. Qui siamo a Seul, in Corea del Sud, paese che ospiterà (insieme con il Giappone) i prossimi mondiali del 2002.

SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Piacenza	63	33	19	6	8	42	21	-4
Chievo	62	33	17	11	5	46	29	-5
Torino	61	33	18	7	8	40	30	-6
Venezia	59	33	16	11	6	53	36	-6
Sampdoria *	55	32	14	13	5	45	27	-11
Cosenza	55	33	16	7	10	39	35	-10
Ternana	53	33	14	11	8	51	34	-12
Empoli *	50	32	14	8	10	41	37	-14
Crotone	48	33	14	6	13	44	49	-19
Cagliari	47	33	12	11	10	49	37	-20
Ancona	46	33	13	7	13	47	46	-19
Siena *	39	32	9	12	11	34	40	-23
Cittadella	39	33	9	12	12	37	47	-26
Genoa	38	33	8	14	11	36	35	-27
Pistoiese	37	33	9	10	14	41	44	-30
Salernitana	37	33	9	10	14	32	36	-30
Treviso *	30	32	7	9	16	33	46	-34
Monza	25	33	7	4	22	32	66	-40
Ravenna	22	33	3	13	17	25	52	-45
Pescara **	21	33	3	12	18	27	47	-44

* una partita in meno ** matematicamente retrocessa

CAGLIARI - EMPOLI 2-3
 13p.t.: Buso (Cagliari); 23p.t.: Marchionni (Empoli); 47p.t.: Maccarone (Empoli); 6s.t.: Cammarata (Cagliari); 37s.t.: Maccarone (Empoli).

CHIEVO - COSENZA 2-1
 31s.t.: Fiore (Cosenza); 35s.t.: Manfredini (Chievo); 40s.t.: De Cesare (Chievo).

CROTONE - CITTADELLA 2-2
 29p.t.: Sculli (Crotone); 35p.t.: Sturba (Cittadella); 38s.t.: Fialdini (Crotone); 44s.t.: Turato (Cittadella).

GENOA - PISTOIESE 0-0

PIACENZA - VENEZIA 1-0
 10p.t.: Caccia (Piacenza).

RAVENNA - TORINO 1-2
 45p.t.: Chomakov (Ravenna); 23s.t.: Calio (Torino); 46s.t.: Maspéro (Torino).

SALERNITANA - PESCARA 3-1
 21p.t.: Olivì (Salernitana); 26p.t.: Di Michele (Salernitana); 29p.t.: Giampaolo (Pescara); 29s.t.: Moscardi (Salernitana).

SIENA - SAMPDORIA oggi

TERNANA - ANCONA 3-2
 11p.t.: Corallo (Ancona); 44p.t.: Benin (Ternana); 11s.t.: Grabbi (Ternana); 33s.t.: Miccoli (Ternana); 39s.t.: De Palma (Ancona).

TREVISO - MONZA 3-0
 8s.t.: Pizzi (Treviso); 9s.t.: Rocchi (Treviso); 29s.t.: Rocchi (Treviso).

MARCATORI

23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.).
 17 reti: Grabbi (Ternana, 5 rig.).
 15 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.).
 14 reti: Maniero (Venezia, 4 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.).
 13 reti: Fiachi (Sampdoria, 6 rig.), Maccarone (Empoli, 1 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.).
 12 reti: Di Michele (Salernitana, 1 rig.).
 11 reti: Cammarata (Cagliari, 1 rig.).
 10 reti: Borgobello (Ternana), Baiano (Pistoiese, 3 rig.), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Zampagna (Cosenza, 2 rig.), Suazo (Cagliari), Vieri (Ancona).

PROSSIMO TURNO

15 DI RITORNO il 12/5/2001

ANCONA TREVISO Sab. 15.00 (0-0)
 CITTADELLA RAVENNA Sab. 15.00 (0-0)
 COSENZA SAMPDORIA Sab. 15.00 (0-1)
 EMPOLI SALERNITANA Sab. 15.00 (0-0)
 GENOA PIACENZA Sab. 15.00 (1-2)
 MONZA CHIEVO Sab. 15.00 (1-5)
 PESCARA TERNANA Sab. 15.00 (0-3)
 SIENA CROTONE Sab. 15.00 (2-2)
 TORINO CAGLIARI Ven. 20.45 (1-0)
 VENEZIA PISTOIESE Sab. 15.00 (2-1)

BASKET A1 Maschile
 Prossimo turno

Müller Vr - Kinder Bo
Linetex Imola - Viola Rc
Adecco Mi - Monte Paschi Si
Benetton Tv - Telt Ts
Scavolini Ps - Montecatini
De Vizia Av - ADR Roma
Cordivari Roseto - Roosters Va
Paf Bo - Vip Rimini
Poliorm Cantù - Snaidero Ud

Classifica

Kinder Bo	56	33	28	5	2931	2475
Scavolini Ps	48	33	24	9	2887	2659
ADR Roma	48	33	24	9	2745	2600
Paf Bo	46	33	23	10	2660	2407
Benetton Tv	46	33	23	10	2865	2659
Monte Paschi Si	36	33	18	15	2716	2622
Cordivari Roseto	30	33	15	18	2696	2716
30	33	15	18	2980	3036	
Snaidero Ud	30	33	15	18	2748	2852
De Vizia Av	28	33	14	19	2721	2808
Telt Ts	26	33	13	20	2604	2693
Montecatini	26	33	13	20	2729	2864
Roosters Va	26	33	13	20	2948	3117
Adecco Mi	26	33	13	20	2778	2991
Viola Rc	24	33	12	21	2853	2954
Poliorm Cantù	24	33	12	21	2597	2731
Vip Rimini	22	33	11	22	2839	2998
Linetex Imola	22	33	11	22	2813	3016

C2C

Acireale - Puteolana 1-0
 Campobasso - Turrís 2-1
 Castrovillari - Gela 0-1
 Cavese - Catanzaro 1-1
 Giugliano - Foggia 0-0
 Igea - S. Anastasia 3-0
 Nardo - Juve Stabia 2-2
 Taranto - Fasano 1-0
 Tricase - Sora 2-2

Classifica

Taranto 61; Campobasso 58; Puteolana 53; Catanzaro 50; Sora 48; Igea 47; Nardo 44; Acireale 42; Fasano, Gela e J. Stabia 41; Foggia 38; Tricase 37;

flash

POLITICA

Bellillo: «L'Ulivo come il Perugia Recupererà e vincerà»

«L'Ulivo farà come il Perugia: data per spacciata dopo il primo tempo, ha rimontato e vinto. Così farà il centro sinistra»: è il paragone proposto ieri dalla ministro Katia Bellillo, candidata per l'Ulivo a Orvieto. «La squadra della mia città - ha detto - a Bari perdeva 3 a 0. Ma poi, dimostrando coesione, forza, determinazione e unità d'intenti con l'allenatore, ha sbaragliato l'avversario. Così farà l'Ulivo il 13 maggio, sfatando tutti i sondaggi: e Rutelli sarà il nostro Serse Cosmi».



GOL IMPOSSIBILI

Il portiere del Mantova segna da 70 metri di distanza

È decisamente un momento magico per i portieri in versione goleador. È accaduto anche ieri a Mantova, nella gara di C/2, girone A, che opponeva il Mantova al Fiorenzuola e che si è concluso 3-0 per la squadra virgiliana: il portiere del Mantova, Mirko Bellodi, ha realizzato il secondo gol della sua squadra direttamente su calcio di punizione, battuto a circa settanta metri dalla porta avversaria. Era il 26° del secondo tempo. La palla è rimbalzata a terra tra portiere e un difensore ed è finita in rete, tra il tripudio dei tifosi.

RIMONTE

Nessuno come i Grifoni negli ultimi dieci anni

La rimonta più clamorosa risale al derby milanese del 6-11-49 quando l'Inter vinse 6-5 dopo essere stata in svantaggio per 4-1 al 19' del primo tempo: al 58' i nerazzurri firmano il 5-4, poi il 5-5 al 59', infine al 64' il gol decisivo. Nell'ultimo decennio si ricordano casi con rimonte di 3 gol: lo scorso anno il Verona, contro il Parma, passò dall'1-3 al 4-3, nel 98/99 stesso discorso in Piacenza-Udinese, nel 96/97 la Samp vinse 4-3 a casa dell'Inter partendo da 1-3; nel 94/95 la Juve passò da 0-2 a 3-2 contro la Fiorentina, mentre nel 92/93, a Pescara, il Milan passò da 2-4 a 5-4.

CALCIO FRANCESE

Lione e Bordeaux vincono e si avvicinano al Nantes

Lione e Bordeaux credono nel sorpasso, vincono e si avvicinano al Nantes che giocherà il posticcio contro il Troyes con l'obbligo di vittoria per non vivere un finale di campionato col fiato sospeso. Nella 32/ma giornata del campionato, Lione e Bordeaux vincono in trasferta a Lilla e Rennes e riducono la distanza dal Nantes rispettivamente a uno e tre punti Retrocessione matematica per il Saint Etienne, dopo quella dello Strasburgo. Lilla-Lione 1-2, Saint Etienne-Lens 1-1, Rennes-Bordeaux 1-2.

Baggio punisce l'Inter

Un gol su rigore rilancia il Brescia di Mazzone Tardelli infuriato: «Non avevamo la testa qui...»

Francesco Luti

BRESCIA E alla fine l'Inter c'è riuscita. In un colpo solo la squadra di Tardelli perde dopo 34 anni a Brescia, saluta le ultime speranze di agganciare la zona Champions League e si regala un finale di campionato all'insegna del più totale anonimato. Specchio fedele di un'intera stagione.

E dire che il Brescia ce l'ha messa tutta a tenere aperta una partita che, dopo il rigore (netto) realizzato da Baggio al 12' del primo tempo, avrebbe potuto tranquillamente chiudere nella prima frazione di gioco.

Cinque minuti più tardi, con i nerazzurri completamente spettatori della partita, il codino si presentava tutto solo davanti a Frey, sbagliando clamorosamente.

Poco male, perché i nerazzurri continuavano a giochicchiare (male) a centrocampo, senza mai arrivare a tirare in porta, e il Brescia disponeva a piacimento della partita grazie ad uno straordinario Filippini (qualcuno dello staff azzurro farebbe bene a venire a dare un'occhiata al ragazzo) e alle puntuali chiusure in difesa dei terribili "vecchietti" Filippo Galli, Petrucci e Bisoli, ancora una volta tra i migliori.

Nella ripresa l'Inter tornava in campo con un Recoba in più, e con le urla di Tardelli ancora nelle orecchie, cominciando a giocare su livelli accettabili e costringendo il Brescia a difendersi.

Ma neanche il successivo innesto di Ferrante e Farinos, serviva a cambiare le cose.

Qualche pallone giocabile in più per Vieri e una clamorosa occasione divorata dall'ex attaccante del Torino. Nulla più.

Nel mezzo un buon Brescia, ordinato, mai eccessivamente fallso ed efficace in contropiede grazie agli spunti di Baggio e Filippini e alle spone dell'albanese Tare, goffo, un po' lento, ma utilissimo nel lavoro sporco.

Poi l'ingresso dell'osannato Hubner serviva a Mazzone a far respirare la squadra, e al bisonte a fallire una ghiotta occasione e a rimediare una sacrosanta ammonizione per un tuffo



Marco Tardelli

in area, il tutto nel giro di cinque minuti.

Si arrivava così stancamente al finale, con l'Inter incapace di sfruttare gli oltre 80 minuti a disposizione per recuperare la gara, e soprattutto senza mai dare la sensazione di poterlo fare.

Sipario con un Tardelli comprensibilmente imbufalato coi suoi (tanto per cambiare), e un Carlo Mazzone

BRESCIA	1
INTER	0
BRESCIA: Smicek 7, Petrucci 7, Calori 6, F.Galli 6, Diana 7, E.Filippini 7, Bisoli 6, Yllana 5 (1' st Bonera 6), Bachini 6 (32' st Orlandini sv), R.Baggio 7.5, Tare 6.5 (32' st Hubner 5.5). (12 Castellazzi, 21 Ferrarini, 31 Esposito, 20 Marino). All.Mazzone 8.	
INTER: Frey 6, Cirillo 6, Simic 5.5, Blanc 6, Gresko 5.5, Zanetti 5, Di Biagio 6 (21' st Farinos 6), Dalmat 5.5, Seedorf 5 (17' st Ferrante 5.5), Sukur 4.5 (1' st Recoba 6), Vieri 6. (22 Ballotta, 21 Ferrari, 6 Serena, 23 Brocchi). All.: Tardelli 5.5.	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 6.	
RETE: nel pt 12' Baggio su rigore.	
NOTE: angoli: 5-2 per Inter Recupero: 2' e 4' Ammoniti: Cirillo e Bachini per proteste; Petrucci e Farinos per gioco fallso, Hubner per simulazione. Spettatori: 26 mila.	

ottimista e fiducioso. Undici punti nelle ultime cinque gare non sono un caso e autorizzano a sognare una salvezza meno faticosa del previsto.

Nel dopopartita, Carlo Mazzone è su di giri e bacia sulla fronte Cristina, la protagonista del «Grande Fratello». Marco Tardelli è arrabbiato e non cerca neanche di nascondersi. Il tecnico nerazzurro non arriva a dire, come il suo predecessore Marcello Lippi, che i suoi giocatori dovrebbero essere presi a calci, perché lui è «uno che discute», ma non ammette attenuanti e dice, senza mezzi termini, che «tutta la squadra ha sbagliato partita» e che i suoi «la testa non ce l'avevano a Brescia».

«Erano semplicemente poco determinati - spiega - ma io punto sempre all'Europa. Ho voglia di arrivare e spero che anche loro comincino a pensare a queste cose». Tardelli non esita a parlare di «squadra che non ci crede, che non vuole vincere». «Una squadra appagata - commenta - di che cosa? Non lo so». Sotto accusa «i dodici passaggi in più del necessario per servire i

compagni» e i dribbling quando, invece, bisogna capire che «la palla col caldo è meglio darla». Una sconfitta ogni tre partite, gli fa notare qualcuno. Squadra inguaribile? «Non lo so, vedremo - risponde -. Può darsi che col tempo si guarisca; sarà comunque una convalescenza molto lunga». Non riesce Tardelli nemmeno a spiegarsi come la stessa squadra che aveva schiantato la Fiorentina ieri sia stata protagonista di una prova incolore. «Purtroppo siamo così - commenta con amarezza - spero sia dipeso molto dalla stanchezza, ma non lo credo». E se Recoba fosse entrato prima? «Sarebbe stato stanco», conclude con ironia.

Euforia e consapevolezza di una vittoria importante, invece, sull'altra sponda. Mazzone elogia tutti. Il tecnico del Brescia sottolinea che l'incontro, in parte, l'ha vinto il portiere ceco Smicek che ha fatto la differenza, perché in una squadra di media-bassa classifica, «tre o quattro partite le deve vincere il portiere». «Finora non ce l'aveva fatto perdere - osserva - oggi ci ha fatto vincere lui».



Roberto Baggio esulta dopo il rigore segnato all'Inter

Roby da Caldogno e la vacuità di certe sentenze

Ti aspetti un campione a mezzo servizio.

Un Altafini ultima maniera, tanto per capirsi. Di quelli pronti a mettere la propria esperienza, la classe a disposizione, ma non la gamba nei contrasti duri. Una vita passata in giro per l'Italia a strappare gli applausi della gente comune e a far storcere il naso agli addetti ai lavori. Lo volevano in tanti. In Inghilterra, dove il calcio sarà anche duro, ma se sai giocare trovi ancora spazio. A Reggio Calabria, e a Napoli, dove l'avrebbero finalmente «cocolato». Due «no» sofferti: «Troppo lontano», e lo sbarco, tra l'indifferenza e la diffidenza generale a Brescia.

Ti aspetti di vederlo scoppiare, quando dopo un ora e passa di gioco, col primo sole vero dell'anno, altri (con dieci anni in meno) iniziano ad imprecare, a sbagliare a ripetizione, a girare a vuoto.

Vieni a vederlo giocare, e lui, dopo venti anni di calcio ti stupisce ancora.

Il primo a mettersi in moto, a rincorrere gli avversari, anche in zone del campo che calcate da lui sanno un po' d'eresia.

L'ultimo a fermarsi, ormai esausto, per la felicità (quasi incredibile) di quell'allenatore così lontano dal suo modo di vivere la partita, e così vicino al suo modo di ragionare.

Roberto Baggio da Caldogno è sempre lui.

Qualcuno l'aveva accantonato. Troppo presto. Troppo si diceva, vecchio. Senza stimoli. Finito.

In un calcio sempre più veloce, fisico, in una squadra condannata a soffrire sempre e comunque, Roberto Baggio da Caldogno è l'ennesima dimostrazione della bellezza di questo sport. E della vacuità di certe sentenze.

Rivincita del piccolo sul grande, del furbo sul prepotente, del cervello sui muscoli.

Gli chiedi cosa desideri ancora da una carriera così luminosa, lunga, piena di soddisfazioni. Abbassa gli occhi e la voce, quasi a vergognarsi un po', e ti confessa che sì, un sogno ancora ci sarebbe. Lo stesso sogno di Trapattoni.

f. 1.

In 13', capolavoro del Perugia, suicidio del Bari

BARI Dal 3-0 al 3-4, tutto in tredici minuti: dal 22' al 35' della ripresa. Un affare da manicomio, al limite dell'impossibile, i tredici minuti nei quali il Bari ha subito un'impensabile ko che lo ha annihilato, mentre il Perugia ha ritrovato, non si sa come e dove, una improvvisa vitalità che gli ha fatto ribaltare una situazione disperata.

È vero che manca solo la matematica per sancire la retrocessione del Bari: che l'ambiente è irrimediabilmente ostile nei confronti di una società che negli ultimi anni ha esclusivamente venduto i pezzi migliori (Zambrotta ieri, Cassano oggi, solo per fare due nomi) senza pensare a rinforzare la squadra; che il tecnico, Eugenio Fascetti, dopo sei stagioni di alti e bassi non ha più estimatori. Ma nessuno dei duecentonove paganti (in gran parte perugini) e dei 2-3.000 degli 8.036 abbonati ieri presenti poteva prevedere che una squadra di professionisti, pur virtualmente retrocessa, smettesse

di fatto improvvisamente di giocare.

I suoi quattro gol, infatti, il Perugia li ha segnati, uno dopo l'altro, nei tredici fatidici minuti che passeranno alla storia. Rete, palla al centro, gol. Altra rete, altra palla al centro, altro gol. Sino al 35' della ripresa, quando Materazzi dal dischetto, realizzando il decimo gol stagionale ha decretato la fine del giochino.

Il Bari rientrava nei ranghi, con il risultato più consono alla sua classifica ma non fedele a quello che era stato l'andamento della gara, mentre il Perugia superava lo spavento allontanandosi con i tre punti dalla zona calda e continuando, così, a cullare sogni d'Europa.

Gambe molli, nessuna idea, con la testa forse ancora alla festa azzurra di mercoledì, peraltro privo dell'apporto del neozionale Liverani, il Perugia ha cominciato quasi per onor di firma. Con Cassano in panchina per non rischia-

BARI	3
PERUGIA	4
BARI: Narciso 6, Sibilano 5, Mazzarelli 6, Innocenti 5, Bellavista 5, Said 6, Perrotta 5.5 (20' st La Fortezza sv), Marcolini 5 (29' st Fumai sv), Madsen 6, Poggi 6, De Gregorio 4 (26' st Cassano sv). (35 Spadavecchia, 20 Valdes, 27 Anaclerio, 28 Neqrouz). Allenatore Fascetti 4.	
PERUGIA: Mazzantini 5.5, Sogliano 5 (1' st Guinazu 5.5), Materazzi 5.5, Di Loreto 5.5, Ze Maria 6.5, Tedesco 6, Blasi 5.5 (13' st Petrachi 6), Baiocco 5.5, Pieri 5 (13' st Robbiati 8), Ahn 7, Vryzas 6.5. (1 Tardioli, 2 Hilario, 3 Milanese, 76 Lombardi). Allenatore Cosmi 7.	
ARBITRO: Nucini di Bergamo 6.5.	
RETI: nel pt 11' Poggi (rig), 41' Mazzarelli; nel st 4' Marcolini, 22' Ahn, 28' e 31' Robbiati, 35' Materazzi (rig).	
NOTE: angoli: 6-1 per il Perugia, espulsi: 35' st Madsen per proteste. Ammoniti: Sibilano, Innocenti, La Fortezza e Blasi per gioco fallso. Spettatori: 4.000 circa.	

Trauma cranico Sibilano ricoverato

BARI Il difensore del Bari Lorenzo Sibilano, di 23 anni, è stato ricoverato per motivi precauzionali nel reparto di neurochirurgia del Policlinico di Bari a causa di un trauma cranico riportato al 35' della ripresa in uno scontro con l'attaccante greco del Perugia Vryzas: l'azione ha determinato il rigore decisivo per gli umbri. Sibilano, a quanto ha riferito dopo la partita un portavoce del Bari, è rimasto per alcuni attimi senza conoscenza e ha dovuto abbandonare il campo senza che Fascetti lo potesse sostituire perché aveva già effettuato i tre cambi. In ospedale il giocatore verrà sottoposto a Tac e, se non ci saranno complicazioni, stamattina sarà dimesso.

re un infortunio che possa far saltare l'affare da 60 miliardi con la Roma, il Bari si è trovato senza volerlo a fare la partita.

Sbloccato il risultato su rigore con Poggi, grazie a un assolo di Madsen, i pugliesi hanno tenuto saldamente nelle mani l'incontro e prima del riposo hanno raddoppiato con una punizione di Mazzarelli. Dal Perugia nessun segnale: anzi la gita fuoriporta dei grifoni è continuata in avvio di ripresa.

De Gregorio si è infilato indisturbato in una difesa addormentata, ha colpito il palo e sulla respinta Marcolini ha realizzato addirittura il 3-0.

Partita finita? Neanche a dirlo. Uno spiritato Serse Cosmi ha azzeccato i cambi giusti (Petrachi per Blasi ma soprattutto Robbiati per Pieri) ed il Perugia ha cominciato a giocare.

Al 22' Ahn, al secondo gol in sette giorni, ha sorpreso Narciso: 1-3. Dopo 3' minuti Robbiati ha inzeccato su perfetto traversone

di Ze Maria: 2-3.

Altri 3' e Robbiati, ancora lui, ha calcato di fino una punizione che ha beffato barriera e portiere del Bari: 3-3.

Finita? Non ancora: scontro in area barese tra Vryzas e Sibilano; quest'ultimo ha avuto la peggio per un trauma cranico che gli ha fatto abbandonare anzitempo la partita e trascorrere precauzionalmente la notte in ospedale. Conseguente rigore che Materazzi realizza con la freddezza di un giocatore da nazionale.

Adesso è veramente la fine. Peraltro un Bari capace di subire quattro gol in 13' minuti giocando 11 contro 11 non poteva rimediare allo svantaggio con due uomini in meno.

Fascetti non ha potuto sostituire Sibilano per aver già usufruito delle tre sostituzioni e Madsen si è fatto espellere per proteste. Così è davvero finita, e per il Bari si spalancano davanti le porte della serie B.

migliori

Boban Entra a mezz'ora dalla fine per uno spento Giunti e cambia il volto alla partita. Maldini deve ringraziare il croato, perché i tre punti sono merito delle sue giocate sempre precise e mai banali. Peccato che non sia in grado di reggere fisicamente i novanta minuti.

Laursen Si arrende solo al rigore di Shevchenko. Il danese guida la difesa del Verona in modo impeccabile. Gioca da libero, chiude tutto e dimostra di essere giocatore di ottime qualità.

Leonardo Ha il demerito di sbagliare un importante palla gol allo scadere. In mezzo al campo però cancella prima Giunti e poi Kaladze. Funge da diga ma sa anche far girare al meglio il Verona.

peggiori

Mutu Il rumeno è imbarazzante. Dovrebbe lottare come un indio, si arrende subito a Maldini e Costacurta. Non becca mai la palla, quando lo fa scivola o sbaglia. Perotti lo toglie dopo un catastrofico primo tempo.

Cossato Non fa meglio del suo compagno di reparto. La sconfitta pesa soprattutto su di lui perché si mangia un gol facile costruito alla perfezione da Colucci. Il Verona naufraga in attacco lui contribuisce a far affondare la nave.

Bonazzoli Con lui si chiude il terribile (per i tifosi gialloblù) trio d'attacco. Impacciato, immobile, puntualissimo però nel mandare a lato la palla del pareggio. Se il Verona è penultimo forse è anche un po' colpa sua

CHAMPIONS LEAGUE

Domani semifinale Real-Bayern Mercoledì Leeds contro Valencia

Settimana dedicata all'andata delle semifinali della Champions League. Domani al "Santiago Bernabeu" il Real Madrid affronta il Bayern Monaco (ore 20,45 diretta su Rete4 e Stream) mentre mercoledì (sempre alle 20,45) il Leeds ospita il Valencia (diretta Italia1 e Stream). Real e Bayern s'affrontarono in semifinale anche lo scorso anno, in Spagna s'imposero i madrileni 2-0, in Germania 2-1 per i bavaresi. Il Real poi s'aggiudicò il titolo in finale contro il Valencia.

SERIE B, RAVENNA

Il portiere Bodart all'ospedale Mano ferita per aver rotto un vetro

Negli spogliatoi di Ravenna, al termine del match vinto 2-1 dal Torino, Gilbert Bodart, 38 anni, portiere belga (lo scorso anno al Brescia) ha colpito in un gesto di stizza una vetrata e si è seriamente ferito ad una mano, tanto da dover essere portato al pronto soccorso. Aveva giocato molto bene, ma al 91' aveva incassato il gol della sconfitta. Al 59' un solitario invasore era entrato in campo per abbracciare Chomakov, autore del gol del Ravenna, poi si è lasciato tranquillamente accompagnare fuori dai carabinieri.

“Sheva” spinge il Milan

Verona spinto in basso da un rigore dell'ucraino I rossoneri restano in corsa per la Champions

Guido De Carolis

MILANO Resta agganciato al treno Champions League il Milan che continua la sua striscia positiva e si riporta a soli tre punti dal Parma. I rossoneri vincono e inguainano il Verona, volenteroso e a tratti brillante, ma miseramente sprofondato nelle sabbie mobili della zona retrocessione. Risalire per gli uomini di Perotti, che dopo aver sfiorato l'esonero in settimana resta ancorato a una panchina traballante, sarà impresa difficile se non impossibile. I gialloblù infilano la quinta sconfitta consecutiva, i rossoneri invece il settordicesimo punto nelle ultime sei gare.

Il riscatto 1-0 finale è lo specchio di un match sofferto per il Milan e di un colpaccio quasi sfiorato e forse meritato per il Verona. In verità a giustificare i veneti non è stato il rigore di Shevchenko al 24' della ripresa, ma l'ingresso di Boban a mezz'ora dalla fine. Il croato, subentrato a uno spento Giunti, ha azzeccato tutto, mettendo in ginocchio la difesa a cinque degli ospiti, ben comandata dal libero Laursen, ma costretta a subire le verticalizzazioni del rossonerio. Ma il Verona, più che per i meriti del Milan, è caduto per gli errori dei suoi tre attaccanti, mai precisi e sempre decisivi in negativo. Soprattutto nella ripresa, quando prima Cossato e poi Bonazzoli e Leonardo Colucci hanno fallito tre invitanti occasioni. Rossi nelle circostanze è stato solo spettatore di tiri finiti sempre a lato di un soffio, ma forse anche di troppo per lasciare al Verona residue chance di salvezza.

Il Milan ringrazia e porta a casa, ma c'è poco da stare allegri e troppo da migliorare. Specie sottoporta, dove Bierhoff, che pure si è procurato un rigore, sbaglia con facilità disarmonante, come capitato al 44' quando



Sheva gli ha appoggiato un assist perfetto che il tedesco ha buttato fuori colpendo di piatto. Anche l'ucraino, che ha comunque timbrato la sua ventesima rete in campionato, non vive un momento felice e lo dimostra il fatto che, fatta eccezione per il rigore segnato, è parso spesso svogliato di fronte a Ferron. Ha fatto comunella con lui Serginho in un gioco pericoloso che gli avanti del Milan hanno propinato nell'ultimo quarto d'ora, quando nessuno s'è voluto assumere l'onere di tirare. Cesare Maldini è andato su tutte le furie: «Potevano costarci cari quegli errori. Abbiamo rischiato di pareggiare quando potevamo vincere 3-0».

Ma il Milan ha rischiato di stravincere solo dopo il gol del vantaggio perché fino a quel punto il Ver-

MILAN	1
VERONA	0
MILAN: Rossi 6; Helveg 5,5, Costacurta 6, Maldini 6, Coco 5,5; Gattuso 6,5, Giunti 5 (15 st Boban 7), Kaladze 5,5, Serginho 6; Bierhoff 6, Shevchenko 6. All. Maldini 6,5.	
VERONA: Ferron 6,5; Oddo 6,5, Gonnella 6, Laursen 7, Teodorani 6, Seric 6; G. Colucci 6 (1st Salvetti 6), Italiano 6 (31 st Melis sv), L. Colucci 6,5; Bonazzoli 5, Mutu 4,5 (6 st Cossato 5). All. Perotti 6.	
ARBITRO: Paparesta di Bari 5,5.	
RETI: 24Shevchenko su rigore.	
NOTE: ammoniti Gattuso, Gonnella e Ferron. Spettatori 44.665. Incasso 1.214.559.000.	

na era stato perfetto, mentre i rossoneri, con Giunti e Kaladze in mezzo non sono mai riusciti a costruire un'azione nella prima frazione. A Perugia rientrerà forse Albertini ed è questo che ha spinto Galliani a dire: «Abbiamo vinto ma lo ha fatto anche il Parma che pure non sta meglio di noi anche se ha tre punti di vantaggio. Adesso è importante portare a casa, almeno un successo nelle prossime due trasferte con Perugia e Inter». Non è impossibile, ma serve un altro Milan.

Buona partita, con due errori in fase conclusiva per Serginho, che però vede tutto rosa: «Abbiamo sbagliato molto, ma abbiamo anche creato tanto, giocando bene. Del resto il Verona gioca con tanti uomini indietro, trovare spazi è difficile. Se c'è stato qualche episodio di ner-

vosismo fra di noi (alcuni battibecchi dopo gli errori nelle conclusioni) è solo perché abbiamo sbagliato troppi gol». Buone notizie per il Milan sul fronte medico: mercoledì Demetrio Albertini dovrebbe tornare a disposizione.

«Abbiamo avuto tre palle gol pulite, peccato averle sbagliate - è il commento di Perotti -. Ma sul campo la squadra mi ha dato la risposta che aspettavo. E in settimana questa risposta me l'ha data la società, quando ho voluto capire se c'era ancora fiducia intorno a me. Al di là della sconfitta abbiamo giocato bene, adesso abbiamo a disposizione due partite in casa per risalire la corrente. Io ho ancora voglia di ribaltare questa situazione difficile, e questa voglia mi sembra ce l'abbiano anche i giocatori».



Caccia «spara» il Piacenza verso la serie A

Massimo De Marzi

A cinque turni dalla conclusione la serie B ha sciolto (quasi) tutti i suoi nodi. Ad iniziare da quello della squadra reggina. Battendo il Venezia nel match-clou del Garilli, il Piacenza di Walter Novellino ha centrato la sesta vittoria consecutiva, consolidando la sua leadership solitaria.

Ha deciso dopo dieci minuti un guizzo del capocannoniere Caccia, al centro numero 23 in campionato: il record delle 27 reti di due stagioni fa di Ferrante è sempre più a rischio.

Il Venezia, che ha chiuso in 10 per l'espulsione di Foglio, può recriminare per l'assenza del bomber principe Maniero, ma soprattutto imprecare contro Arturo Di Napoli, che in avvio di ripresa si è fatto parare da Roma il calcio di rigore (generosamente concesso dal signor Collina) del possibile pareggio.

Il Piacenza sale dunque a quota 63, mentre il Venezia scivola in quarta posizione superato da Chievo e Torino. Veneti e piemontesi hanno vinto entrambi in rimonta. La squadra di Luigi Del Neri, che ospitava al Bentegodi il Cosenza nell'altro scontro promozione della giornata, ha avuto la forza di ribaltare negli ultimi dieci minuti il gol firmato dal fratello d'arte Fiore. Manfredini ha dapprima siglato l'1-1, poi ci ha pensato il solito De Cesare a confezionare il guizzo del sorpasso. A Ravenna, dove era di scena il Toro, il copione è stata simile: i ragazzi di Camolese si sono fatti sorprendere in chiusura di prima frazione dal bulgaro Chomakov. A rimettere la gara sui binari della parità ci ha pensato nella ripresa il baby Emanuele Calaiò (già decisivo a Crotone quindici giorni fa), prima che Maspero, al 91', siglasse la rete del sorpasso.

Una rete mal digerita dal portiere Bodart, che ha sfogato la sua rabbia nel dopo gara infrangendo con un pugno una vetrata, guadagnandosi così una "gita non programmata" al pronto soccorso per farsi medicare. In virtù dei risultati delle dirette concorrenti, stasera la Sampdoria sarà costretta a vincere il posticipo sul campo del Siena. Altrimenti il treno che porta in serie A si allontana irrimediabilmente per la banda di Cagni.

In coda, è diventata matematica la retrocessione del Pescara: gli abruzzesi, travolti a Salerno, sono a -16 dal quint'ultimo posto. A cinque turni dalla conclusione alla squadra di Delio Rossi non basterebbe neppure fare 15 punti per riaggiungere la permanenza in serie B.

Il prossimo turno (in programma tra due settimane) potrebbe segnare la condanna aritmetica anche per Ravenna e Monza, battuto sonoramente ieri a Treviso (a segno Pizzi e due volte Rocchi). La formazione di Sandreani, a quota 30, conserva ancora un briciolo di speranza, che cercherà di alimentare vincendo mercoledì il recupero contro l'Empoli.

A quel punto, Salernitana e Pistoiese (buono il pareggio conquistato dai toscani a Genova) non sarebbero più visibili col cannocchiale.

I viola ribaltano il risultato del primo tempo grazie ad una doppietta dell'ex giocatore del Parma. Di Muzzi il gol del vantaggio dei bianconeri friulani Per l'Udinese la punizione di Chiesa vale doppio

FIRENZE La Fiorentina conquista una preziosa vittoria (2-1) grazie ancora a Enrico Chiesa e inguaina l'Udinese, giunta al terzo ko di fila dopo le sconfitte con Milan e Roma.

L'attaccante viola, autore di una doppietta, la terza consecutiva al Franchi dopo quelle realizzate alla Roma e al Lecce, ribalta il risultato che si era chiuso nel primo tempo con i friulani in vantaggio per 1-0, artefice Muzzi al 13' con un delizioso pallonetto. Per far uscire la Fiorentina da una situazione critica quale quella in cui si è trovata nei primi 45' ci volevano proprio le prodezze di un campione come Chiesa: al 7' della ripresa, dopo uno scambio con Rossi, ha battuto centralmente Turci; quindi al 12' ha concesso il bis su punizione da 25 metri, battuta più o meno dallo stesso punto in cui già aveva fatto centro contro Roma (in quel caso Antonilli rimase di sasso) e Lecce (Chimienti fu spiazzato anche da una deviazione).

L'attaccante con la doppietta di ieri ha battuto il proprio record personale di reti in una stagione: 24, 19 in campionato e 5 in Coppa Italia.

Ma prima dell'uno-due che ha steso l'Udinese, i viola avevano offerto una prova opaca, senza idee e

FIorentina	2
UDinese	1
FIorentina: Toldo 6, Repka 6, Adani 5, Moretti 6,5, Vanoli 5,5 (37' pt Nuno Gomes 5,5), Rossi 6, Amoroso 6, Di Livio 6,5, Bressan 6 (16' st Cois 6,5), Rui Costa 6 (40' st Amaral sv), Chiesa 8. (33 Tagliapietra, 9 Leandro, 29 Massaro, 32 Mugnaini). Allenatore Mancini 6.	
UDinese: Turci 6, Zamboni 5, Sottli 6, Bertotto 5,5, Alberto 6, Helguera 5,5 (21' st Gutierrez 5,5), Giannichedda 5,5, Fiore 6, Diaz 5, Muzzi 6,5 (10' st Walem 6), Sosa 5 (25' st Margiotta 5). (22 De Sanctis, 3 Micolucci, 14 Pinzi, 15 laquinta). Allenatore Spalletti 5,5.	
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5,5.	
RETI: nel pt 13' Muzzi; nel st 7' e 11' Chiesa.	
NOTE: angoli 5-3 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 5'. Ammoniti: Alberto, Bertotto e Repka per gioco falloso. Espulso: al 32' st il vice di Spalletti, Domenichini per proteste. Spettatori: 28 mila.	

senza ardore.

Questo nonostante il rientro dopo oltre un mese di Vanoli, reduce da un infortunio al ginocchio, e so-

prattutto il recupero in extremis di Rui Costa che ha voluto a tutti costi giocare costringendo Mancini (che avrebbe preferito, per non rischiare

Per l'attaccante infortunio al 90'

Sollecitazione al collaterale interno del ginocchio sinistro: questa la prima diagnosi relativa all'infortunio subito nel finale di gara da Enrico Chiesa. L'attaccante viola, autore di una doppietta, ha lasciato il campo visibilmente sofferente e zoppicante e allo stesso modo si è presentato, poi, in sala-stampa. «Sono preoccupato, però i medici mi hanno tranquillizzato». Il medico sociale del club viola, Marcello Manzulli, ha parlato di sollecitazione al legamento collaterale interno del ginocchio sinistro: tuttavia esami più precisi verranno effettuati oggi. Un eventuale forfait di Chiesa metterebbe nei guai Mancini che, a questo punto della stagione, insegue la zona-Uefa e la finale di Coppa Italia.

lo, rinviare alla prossima domenica il suo rientro in campo) a rivedere in corsa la formazione. Il portoghese, per ovvi motivi al di sotto del

suo standard, è stato inizialmente schierato accanto a Chiesa come seconda punta. Un modulo già provato nella vittoriosa gara contro la Roma. Ma è un ruolo che il portoghese notoriamente gradisce poco e dove rende meno: a risentirne è stata tutta la squadra, già penalizzata da numerose assenze e dal gol, realizzato quasi a freddo, da Muzzi, abile a beffare la retroguardia viola su preciso assist di Fiore.

Il vantaggio ha permesso all'Udinese, che ha recuperato Giannichedda e sostituito lo squalificato Gargo con Zamboni, di gestire la gara con una certa serenità sfiorando addirittura il 2-0 nel finale di tempo con Muzzi in contropiede. Davanti ad una Fiorentina così in affanno e Chiesa troppo isolato, Mancini è stato costretto a intervenire: così al 37' del primo tempo fuori Vanoli e dentro Nuno Gomes, con Rui Costa tornato a fare il regista a tutto campo. I viola hanno raccolto i frutti nella ripresa: sull'1-1 Spalletti ha tolto Sosa (pericoloso di rado) per inserire Walem e coprirsi. Ma l'improvviso vantaggio dei viola ha costretto il tecnico dei friulani, che non aveva mai perso con la Fiorentina, a inserire Gutierrez e quindi Margiotta per tentare il

tutto per tutto: tanta generosità e qualche buon affondo (Giannichedda, Helguera, Walem) però ormai Chiesa aveva sigillato la gara. Addirittura in pieno recupero, prima dell'infortunio che lo ha costretto a uscire zoppicante, il bomber viola ha sfiorato la tripletta ma Turci si è opposto.

Ora si avvicina l'obiettivo della Fiorentina che rimane la qualificazione alla Coppa Uefa 2001-2002. Obiettivo raggiungibile in due modi: o attraverso il piazzamento in campionato (5' o 6' posto), oppure vincendo la Coppa Italia (i viola affronteranno il Parma nella doppia finale). Se il Parma si qualificherà per la Champions League, la Fiorentina - in virtù della finale raggiunta - è automaticamente in Uefa.

Comunque il calendario della squadra di Mancini è delicato: domenica prossima affronterà il Verona al Bentegodi (con i gialloblù probabilmente all'ultima spiaggia per evitare la retrocessione in serie B), quindi l'anticipo serale di venerdì 11 contro la Juventus e poi due scontri diretti con Milan (in trasferta) e l'Atalanta (in casa). Per l'Udinese, ormai solo 4 punti sopra la zona retrocessione, sabato è in programma la trasferta di Bologna.

flash MORTE ALBORETO
Più consistente l'ipotesi dello scoppio di una gomma

Prende consistenza l'ipotesi dello scoppio di un pneumatico quale causa dell'incidente che ha ucciso Michele Alboreto: «Non ci sono dubbi sul fatto che si è rotto il pneumatico posteriore sinistro della sua vettura», ha dichiarato Petra Hertwig, che dirige l'inchiesta sulla sciagura occorsa durante le prove che il pilota italiano stava effettuando su una Audi R8 in previsione della 24 ore di Le Mans. «Tuttavia - ha soggiunto la Hertwig - ancora non si può confermare senza alcun dubbio che fu questa la causa diretta dell'incidente mortale» occorso ad Alboreto.



MARATONA DI S.ANTONIO
Vince il keniano Chirchir
Detenuto conclude la gara

Il keniano Gideon Chirchir ha vinto la seconda edizione della Maratona di S. Antonio, disputata tra Veduggio (Trevise) e Padova. Chirchir che ha 35 anni e un buon passato da pistard, ha anche ottenuto il record della manifestazione, con 2 h 11' 51". Franco Hudorovich, il detenuto del carcere Due Palazzi di Padova, è giunto 1105/o assoluto (1054/o tra gli uomini), in 4h07'34". Riminese, 33 anni, Hudorovich si era preparato per soli 40 giorni; indossava un paio di calzoncini neri, una canottiera e le scarpe da tennis.

BASEBALL
L'Italeri Bologna fa "tris"
ed è solitaria in testa

L'Italeri Bologna è passata tre volte a Modena e, grazie all' unica tripletta del week end, è adesso sola al comando della classifica, sfruttando al massimo le due vittorie (e una sconfitta) di cui si è dovuta accontentare la Semenzato Rimini nel ben più difficile confronto di Nettuno con la Danesi. I romagnoli, che si sono imposti con Lisio a lanciare (tre sole valide concesse in otto riprese), opposto a Ventura, e in un match deciso in pratica dai due punti ospiti nel primo inning, hanno comunque raggiunto un risultato più che positivo, vincendo anche «gara tre».

DAVIS FEMMINILE
L'Italia elimina la Croazia
La Francia prossima avversaria

L'Italia ha superato per 4 a 1 la Croazia nel primo turno eliminatorio della federation Cup, la Davis femminile disputato sabato e ieri al palazzetto dello Sport di Bassano del Grappa. Questi i risultati: Giulia Casoni, batte Matea Mazek, 6-2, 6-4. Adriana Serra-Zanetti, batte Jelena Kostanic, 6-1, 7-6 Nel doppio, Roberta Vinci e Gloria Pizzichini, superano Matea Mezak e Karolina Sprem, per 6-1, 7-5. Ora l'Italia giocherà il secondo turno di playoff del World Group in trasferta con la Francia dal 21 al 22 luglio

Gp di Spagna, la Ferrari vince inaspettatamente, secondo Montoya. Villeneuve 3°, Trulli 4°
La fortuna bacia Schumi
*Si rompe all'ultimo giro la McLaren di Hakkinen
Michael ne approfitta e conquista 10 punti d'oro*

Lodovico Basalù

BARCELONA Incredibile. Da film giallo. La sorte non è davvero amica di Mika Hakkinen, quest'anno. Il finlandese non è certo nuovo a simili episodi, quasi, la sua, fosse una condanna biblica. Vogliamo ricordare qualche episodio? Nel 1999, a Imola e a Monza, finì fuori strada, per un guasto al differenziale, mentre era tranquillamente in testa. Anche quell'anno rischiò di perdere il titolo mondiale, a favore, addirittura, di Eddie Irvine, incredibilmente trovatosi in corsa per il titolo dopo l'incidente, a Silverstone, di Schumacher. Insomma se altri piloti, Schumacher in testa, sono anche baciati dalla fortuna in certe loro imprese, Hakkinen deve sempre sudare le classiche sette camice per arrivare alla conquista di un obiettivo. "Sono distrutto, sconosciuto", diceva ieri il finlandese. "Avevo una macchina perfetta, una vantaggio enorme su Schumacher e all'ultimo momento, puff, tutto salta in aria. Ora è dura, ho molti punti di distacco da primi, ma finché non sarà la matematica a punirmi, non demordo". Bella, molto bella la scena che ha visto Schumacher abbracciare il pilota della McLaren a fine gara. Come a dire: Scusa, sono cosciente di avere vinto con molta fortuna. Sono episodi che rischiarano un po' questo mondo della F.1 così asettico e controllato, oltre che palcoscenico ideale per vip di varia natura, come dimostrano le presenze, ieri, del Re di Spagna ma anche di Michael Douglas e Caterine Zeta Jones. E che rivalutano anche Schumacher come uomo, visto che non si può certo dire che il pilota della Ferrari sia un comunicativo. La beffa, ieri, per la McLaren, è stata doppia. Perché anche Coulthard è rimasto fermo al via del giro di ricognizione. Se non fosse partito ultimo avrebbe potuto raccogliere lui il testimone da Hakkinen, viste le difficoltà palesate dalla Ferrari, come spieghiamo a parte.

La McLaren è stata, insieme alla Ferrari, quella che ha usato in maniera massiccia i nuovi ausili elettronici (antipattinamento ovvero launch control e controllo della trazione). Il guasto alla frizione alla macchina di Hakkinen potrebbe anche essere collegato a questa novità. Che poi novità non è, visto che i maligni, ma anche i buoni, dicono che nel corso di questi anni i furti sono stati molti. Ed è per questo, appunto, che è stata deciso di liberalizzare tutto o quasi. La gara ha visto subito una splendi-

LA CORSA PER IL TITOLO		Punti																	
		Australia	Malasia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	G. Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	ITALIA	Stati Uniti	Giappone	
1	M. Schumacher (Ger)	36	43	183	1/4	154	23/4	135	27/5	10/6	24/6	1/7	15/7	29/7	19/6	2/9	16/9	30/9	14/10
2	Coulthard (GB)	28	6	4	10	6	2												
3	Barrichello (Bra)	14	4	6		4													
4	R. Schumacher (Ger)	12		2		10													
5	Heidfeld (Ger)	8	3		4	1													
6	Trulli (Ita)	7				2	3												
7	Frentzen (Ger)	6	2	3		1													
7	Montoya (Col)	6	1				6												
9	Villeneuve (Can)	4					4												
9	Hakkinen (Fin)	4				3													
11	Panis (Fra)	3				3													
12	K. Raikkonen (Fin)	1	1																
12	Fisichella (Ita)	1				1													

da partenza di Schumacher, tallonato come un'ombra dalla McLaren di Hakkinen e, più lontano, Barrichello. Una gara, per la verità, a parte il brivido finale, molto noiosa, con pochi sorpassi. Nelle retrovie ha scalpitato il giovanissimo spagnolo Alonso, che con la consueta Minardi (ha cento cavalli in meno nel motore rispetto alle monoposto migliori) è pur sempre arrivato in fondo, 13° e davanti alla Benetton-Renault multimiliardaria di Giancarlo Fisichella. L'altro italiano, Trulli, ha fatto una delle sue solite gare, viaggiando costantemente in quinta-sesta posizione con la Jordan-Honda. Alla fine, grazie al gioco dei ritiri, è arrivato quarto: l'abruzzese è sempre alla ricerca di quell'acuto che lo potrebbe lanciare tra i grandi.

E l'eroe di Imola? Ralf Schumacher è naufragato nella sabbia, complice un problema ai freni. Montoya ne ha approfittato, complice anche qui il meccanismo dei ritiri, per arrivare secondo. Sono i primi punti del colombiano in F.1, categoria dove ha debuttato solo quest'anno riuscendo, come ricordate, a stare in testa a un GP, in Brasile, per oltre 30 giri, prima di essere buttato fuori dal doppiato Verstappen. Al terzo posto il redifivo Jacques Villeneuve. La debacle della McLaren è stata parzialmente attenuata dal quinto posto di Coulthard che, piano piano, ha rimontato dall'ultimo posto. "Siamo perfettamente in corsa per il campionato", hanno assicurato gli uomini della Mercedes. Sarà, ma intanto la Ferrari, è uscita da questo GP in testa ad entrambe le classifiche, piloti e costruttori

PIT STOP

Il tedesco: «Vincere così non mi piace tanto, ma...»

Sono davvero dispiaciuto per Mika. Non mi piace vincere così, ma la vittoria mi è arrivata su un piatto d'argento e non posso buttarla dalla finestra". Parole vere, quelle di Michael Schumacher, a fine gara.

Comunque le pensate, sappiate che il tre volte campione del mondo è alla sua 47° vittoria e che il primo di tutti i tempi in questa classifica, il francese Alain Prost, è a quota 51. Se continua così, il sorpasso avverrà certo fra breve. La Ferrari, diciamo onestamente, ieri è stata baciata da una fortuna sfacciata, molto sfacciata. Non avrebbe mai vinto, Schumacher, dopo aver perso la prima posizione al secondo pit stop.

Anche perché, come in Brasile e a Imola, la sua F2001 ha avuto grossissimi problemi. "Le gomme, le gomme, il secondo treno ha funzionato male e avevo tante di quelle vibrazioni che avevo persino paura che uno pneumatico potesse scoppiare. Per quello sono andato piano nelle fasi finali della gara", ha detto Schumacher. Sarà, ma la F2001, ieri, non aveva solo problemi alle gomme.

Il motore, forse per uno scarico incrinato, ratava, mentre l'altra rossa dello sfortunato Barrichello (autore, comunque, di un'ottima partenza) si è dovuta ritirare per la rottura della sospensione posteriore, che ha causato anche una uscita di pista.

Sembra incredibile, ma sta di fatto che la Ferrari, dopo le due prepotenti vittorie in Australia e in Malasia, è tornata al successo pur con quei problemi che sembrano affliggere la monoposto sin dal GP del Brasile. Lì si parlò di "assetto sbagliato", a Imola si parlò di "gomme sbagliate", mentre qui se la sono presa ancora una volta con gli pneumatici della Bridgestone. Che sono gli stessi che monta la McLaren. Ora, se è scritto nel cielo che anche quest'anno la Ferrari



Schumacher alza il braccio in segno di vittoria

Mika con lode anche se tradito dalla macchina

M. Schumacher: 10. I mascalzoni dominano questo mondiale, messi nel migliore dei modi sia per i due fratelli tedeschi, che per Barrichello e Coulthard, ma il rosso vince e il nero perde. Una gara strepitosa e perfetta. Le gomme imperfette nell'ultimo pit stop non fermano il tedesco che si porta in prima posizione proprio agli ultimi metri, in una gara largamente dominata.

Hakkinen: 10. Dopo 3 vittorie consecutive sul circuito catalano, si è ritrovato, in una corsa a ritmi elevatissimi, fino ad un km. dal traguardo, quando la sua McLaren lo tradisce e lo scaglia dal vertice, eliminandolo definitivamente per una concreta lotta per il titolo mondiale.

Barrichello: 5. Gara incolore viziata dal ritiro al 50° giro, per una uscita di pista in solitario. Costantemente in terza posizione, non si è mai dimostrato pericoloso, portando avanti il mezzo, come compete ad un secondo pilota. Niente di più.

Coulthard: 6. La sua vettura si arresta durante la procedura di partenza ed è costretto ad avviarsi dal fondo. Tampona ed elimina Bernoldi, ma fa in tempo a chiudere in zona punti, salvando in parte la tragica giornata della scuderia inglese. H. H. Frentzen: 3. Parte male e termina peggio. Si "blocca" alla partenza, e alla prima occasione di sorpasso si butta in mezzo ed elimina lo spagnolo De La Rosa, che debuttava in questo G.P. sulla Jaguar.

J. Villeneuve: 8.5. Si è svegliato dal letargo invernale il campione canadese, che sia in prova che in gara surclassa il compagno di squadra francese, ed arriva a podio con un mezzo limitato, seppur come altri aiutato dall'elettronica.

Montoya: 9. Il colombiano finalmente concretizza e porta a casa 6 punticini mondiali con una Williams partita 12°, e senza aiuti elettronici, come hanno i top team McLaren e Ferrari tornati a volare per conto proprio.

R. Schumacher: 4. Visto cosa ha combinato il suo compagno di squadra poteva puntare molto in alto, ma sembra che questa rivoluzione elettronica abbia colpito soprattutto i piloti dei top team (almeno uno per squadra!). Si gira e se ne va, tutto da solo, sulla sabbia della via di fuga prima, e quelle delle spiagge catalane dopo.

Trulli: 8. Si conferma sesta forza nel mondiale con un ulteriore 4° posto frutto di una semina fatta di costanza e rendimento lungo 65 giri, fino all'ultimo, quando ha saputo tenere dietro una McLaren lanciata come quella in rimonta dall'inizio, di Coulthard.

Fisichella: 4.5. Termina 14° un Gran Premio che lo ha visto sopito nelle retrovie, si è fatto superare pure da una Minardi (seppur guidata dallo spagnolo Alonso che giocava in casa). Una posizione finale sicuramente determinata anche dalla vettura e da un motore Renault che fa passi indietro: avranno invertito l'elettronica? Cosimo Bianchi

L'ucraino vince la tappa e allunga in classifica. A Carrara l'omaggio all'indimenticabile Lucio Tonelli
Il timbro di Popovych sul Regioni

Gino Sala

CARRARA Ieri, prima di cominciare la quarta tappa, la carovana del Giro delle Regioni ha reso omaggio alla memoria di Lucio Tonelli con una breve, toccante cerimonia dove riposa l'inventore della nostra corsa, il dirigente de l'Unità, l'organizzatore che operava con passione, intelligenza e lungimiranza, che trovava sempre una soluzione per i piccoli e i grandi problemi. Ci manca da otto anni Lucio. Ci manca un maestro, un trascinatore, un uomo che in qualsiasi frangente sapeva indicare la strada da seguire. Infaticabile, il primo a rimproverarsi le maniche. Schietto e profondamente umano, di un altruismo e di una generosità che per tutti noi costituivano un esempio, una molla per superare qualsi-

asi ostacolo. Chi scrive avrebbe un'infinità di episodi da raccontare. Mi fermo qui anche per rispettare il suo stile di vita, il sentirsi a disagio di fronte agli elogi. Ciao Lucio e grazie per averci dato la forza di continuare. La quarta tappa era una sequenza di su e giù, di mangi e bevi come si dice in gergo, di punte che culminavano nello scenario delle cave di Fantiscritti. Un tracciato, a conti fatti, assai impegnativi nell'ultima parte. Degno di attenzione il tentativo di Bartoli, Fanfoni e Balbia che rimanevano al comando per un bel po', sino a quando si faceva avanti Ciuffi. Alle spalle del quartetto un Popovych che quando decideva di passare all'offensiva non perdonava nessuno. Strepitosa l'azione del ragazzo che onorava la maglia di «leader» con un allungo portentoso sull'ultima salita. Un allungo bruciante e spettacolare di

un ciclista che aspetta il momento giusto per uscire allo scoperto, un calcolatore d'eccellenza, un tipo, per così dire, che pedala con le gambe e con la testa. Lo vedremo tra i professionisti nella prossima stagione e io non voglio, non posso sbilanciarli, ma in questo momento giudico Popovych come una grossa promessa perché elemento completo su qualsiasi terreno, ottimo passista, ottimo scalatore, buon velocista e chi più ne ha più ne metta. Popovych ha staccato Scarponi, il francese Le Mevel e il toscano Bartoli (cugino del celebre Michele) di 23". A proposito di Scarponi gli addetti ai lavori, coloro che ben conoscono il mondo dilettantistico, giudicano sorprendente il comportamento del marchigiano. Evidente, quindi, che per il corridore di Filottrano (un paesino poco distante da Jesi) questo è l'anno della maturazio-

ne dopo una serie di risultati buoni, ma non roboanti. Intanto nel foglio dei valori assoluti vediamo un Popovych che porta il suo vantaggio a 38" sul già citato Scarponi. Più lontani Caruso e Cunego. Piace Pafundi perché sovente all'attacco, si difendono bene Solari e Le Mevel. Chiaro che Yaroslav Popovych rimane l'uomo da battere e se c'è qualcuno capace di rivalleggiare con l'ucraino si faccia avanti perché credo che oggi il Regioni esprimerà un verdetto decisivo. La chiusura è per domani in quel di Lodi, ma la prova odierna, quella che terminerà a Champoluc, dovrebbe fornirci una situazione difficilmente ribaltabile. Partiremo da St. Vincent per concludere al chilometro 114 dove è fissato il traguardo e lassù con l'indice puntato verso il Monte Rosa, l'aria frizzante della Val d'Aosta sarà una dolce carezza per il vincitore.

Arrivo	Classifica
4ª tappa Da Marina di Carrara a Carrara di Km. 118	In seguito agli abbuoni è questa la classifica generale del Giro delle Regioni 2001 dopo la quarta tappa:
1) Popovych 3h10'46"	1) Popovich a 36"
2) Scarponi a 23"	2) Scarponi a 2'45"
3) Le Mevel s.t.	3) Caruso a 4'06"
4) Bartoli s.t.	4) Cunego a 5'17"
5) Fanfoni a 42"	5) Pafundi a 5'39"
6) Balbis a 50"	6) Solari s.t.
7) Ciuffi a 59"	7) Le Mevel a 6'20"
8) Caruso s.t.	8) Maisto a 6'27"
9) Kuscinski a 1'18"	9) Bartoli a 7'20"
10) Cunego s.t.	10) Fanfoni

IN BREVE

a cura di Fabio Camallo

Pino Rauti lancia l'operazione-simpatia: tutti gratis allo stadio

Da sempre sport e politica vanno a braccetto e Rauti, segretario della Fiamma (l'anello mancante tra Fini e Forza Nuova) oltre che prezioso alleato del Polo, ha pensato di stuzzicare gli amanti del calcio con una operazione-simpatia che vuol fare il pieno di consensi. "La gente mi collega ingiustamente al ventennio fascista e mi crede un nostalgico coglione, ma sbaglia di grosso: non sono nostalgico" ha garantito il vecchio camerata "e so guardare avanti ispirandomi a modelli politici moderni. Il mio programma s'intitola 'Dal Cile di Pinochet all'Italia di Pino' e punta sugli stadi gratis per tutti. Se vinceremo le elezioni, in capo a sei mesi riempiamo i maggiori impianti italiani di sovversivi e per entrarci non bisognerà aprire il portafoglio: aprire la bocca sarà più che sufficiente. Berlusconi ha finalmente capito il mio messaggio e nella Casa delle Libertà mi è stato riservato un grazioso Tinello della Dittatura".

Bossi contro il tetto per gli extracomunitari

Il leader della Lega, a caccia di consensi fra i presidenti e i tifosi dei club più potenti di Serie A, ha chiesto e ottenuto di incontrare Franco Carraro per esporgli il suo punto di vista sulla questione stranieri. "Ho saputo che anche quel Carraro li è capo di una Lega, e allora ci intenderemo" ha dichiarato Bossi prima del vertice, "a loro interessa levare 'sto tetto agli extracomunitari e vogliono liberalizzare? Siamo d'accordo, ostia: vengono qui marocchini, albanesi, sudamericani col

passaporto falso e noi allora li liberiamo dalla necessità di trovarsi una casa. Via il tetto, anche se è solo di lamiera, e vadano in tenda, al massimo roulotte, e pedalare".

Calciatori e doping: ma che rendimento, si «bombano» perché va di moda.

Peggio che a Woodstock

di Aurelio Pedernera

"Altro che campionato del terzo millennio, qui sembra di essere a Los Angeles negli anni Sessanta, in mezzo ai fricchettoni: capelli lunghi, sguardi persi nel vuoto, sregolatezza. In confronto a un ritiro pre-campionato di oggi, la tre giorni di Woodstock sembra un raduno di boy scout". Esaminato con gli occhi di Aldo Agroppi, il caso del calcio-doping, esplose nei giorni scorsi sotto il segno del nandrolone, assume una dimensione diversa e propone aspetti tanto inquietanti quanto sottovalutati: "Finora Guariniello e le varie commissioni mediche del Coni" continua l'ex allenatore di Piombino "hanno messo in relazione i farmaci proibiti con le prestazioni sportive. I calciatori secondo loro verrebbero pompati o si pomperebbero di ormoni, ricostituenti, epo per rendere di più. Eh no, sbagliano l'analisi, il doping si è diffuso per un motivo molto più semplice: perché è trendy, fa tendenza. Usiamo la logica. Basta che un qualsiasi calciatore in un bel giorno si metta la fascia tra i capelli e il turno dopo lo copiano tutti, esce il fuoristrada Mercedes, quello alto tre piani con idromassaggio, e in capo a un paio di settimane ce l'ha un giocatore su due: ebbene, capita lo stesso coi beveroni da palestra. Il terzino comincia a farsi un cocktail di sinefrina e carnitina e fa vedere dei pettorali da Ben Hur? State sicuri che mezza squadra lo imiterà presto. Volete mettere il fascino di un integratore che si chiama Iron Complex? Al tempo degli hippies l'importante era evadere, oggi la felicità è un muscolo tornito, ma la scorticatoia è la stessa. Delle volte ho addirittura il dubbio che i calciatori si mettano in vendita a peso".

Da campionato più bello del mondo a campionato più fatto del mondo? C'è chi non vede nella tempesta del doping particolari novità. M.F. ha giocato a centrocampo trent'anni fa e porta una testimonianza diretta: "Ai miei tempi della coscia robusta e delle spallone da maci-

Calcio criptato e bisogni delle masse
Berlusconi: «Sono io l'inventore della pay-tv»

di Marcello Dell'Upim



La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Simone Inzaghi e Fabrizio Ravanelli, attaccanti della Lazio: "Essere è oggi essere sostituibile"

(Martin Heidegger, "Seminari")

Con l'ormai prossima fusione fra Tele + e Stream, anche nel settore della pay-tv avanza lietamente la concentrazione monopolistica e chi vorrà abbonarsi alla pay-tv per godersi imprese e malefatte della propria squadra dovrà rivolgersi a un unico "sportello". Un guaio per la concorrenza secondo alcune associazioni dei consumatori, che però non hanno tenuto conto della ricorrente predilezione degli italiani per il padrone (e il decoder) unico. La piccola rivoluzione è stata naturalmente seguita con attenzione da Silvio Berlusconi e proprio con lui abbiamo voluto sottoporla ai ragazzi X.

Presidente, molti l'hanno definita il trozkista dell'etere per la sua capacità di cambiare le regole del gioco televisivo da un giorno all'altro. Come valuta l'accordo tra Tele + e Stream?

"Trozkista è un termine che non mi dispiace, però preferisco esser definito golpista, mi sembra una definizione più cauta e aderente alla realtà. Comunque quell'accordo mi fa ridere".

Spesso si ride per non piangere dall'invidia...

"Non scherziamo, ho tre reti, tempo un mesetto mi pappo la Rai e dovrei essere invidioso? Piuttosto, quel patto mi fa pensare a quanto siamo un paese arretrato nel campo delle telecomunicazioni. Tele + e Stream sono dei dilettanti della pay-tv, il vero inventore e creatore della tv a pagamento in Italia sono io".

Ho capito. Se in questa intervista si parlasse di esplorazioni spaziali, lei sarebbe disposto a confessare il giorno e l'ora in cui ha camminato su Marte...

"In effetti ho pensato di farlo, però appena ho saputo che era un pianeta rosso ho abbandonato l'idea. No, se affermo che l'inventore della pay-tv è il Silvio, dico semplicemente la verità. Scusi, possedevo due o tre emittenti locali che al massimo coprivano da Sesto San Giovanni a Cinisello Balsamo e in tre-quattro anni ho creato un polo alternativo alla Rai. Secondo lei, come ho fatto? Ma tirando fuori i dané, benedetto figliolo, sborsando fior di miliardi a Craxi che faceva i decreti apposta per me: sono io il padre della televisione a pagamento".

Un bel passivo da mettere a bilancio, no?

"Bilancio, bilancio... piano con le parole grosse. C'è un altro segreto della mia pay-tv: prima ho pagato io, poi hanno pagato i telespettatori, con la pubblicità. E' una partita di giro: io pago i politici, la ditta X mi paga lo spot e carica il costo della pubblicità sul prodotto, i pirata come lei vanno al supermercato e restituiscono i soldi alla ditta X. Sveglia, la pay-tv esiste da una vita!".

Satyrigol

Il quiz della settimana

Uno spiacevole refuso (com'è noto, il refuso è sempre in agguato e bisogna guardarsene: è generalmente nano, calvo, propenso a contar balle, si insinua dappertutto e per chiedere permesso dice "mi consenta") ha mozzato il quiz della scorsa settimana. Rieccolo in versione integrale e senza veli: Il centrocampista, nonostante avesse davanti tre avversari, è riuscito a lanciare l'attaccante in mezzo all'area avversaria. Come ha fatto?

- A) Con una gran botta di culo
B) Non ho visto, ero impegnato a schivare un bengala
C) Con un passaggio filtrante



TV: D'Alema al "Giusto Processo" di Aldo Biscardi

di Duccio Conoscente

Il celebre Processo di Biscardi cambia nome e valletta. Da stasera si chiamerà "Giusto Processo" e al fianco del popolare giornalista dai capelli color carota siederà, in funzione di moderatore, Massimo D'Alema. Da tempo la trasmissio-

ne era criticata per i toni troppo accesi e chi meglio del presidente diessino poteva temperare gli umori dei vari Corno, Melli, Menicucci e compagnia urlante? D'Alema oltre a un'indubbia capacità dialettica, ha dalla sua la fondamentale esperienza di presidente della Bicamerale, dove è riuscito a mettere d'accordo giustizialisti e garantisti, pubblici ministeri e avvocati difen-

sori, pentiti e accusati, magistrati e indagati, carabinieri e rapinatori, Guardia di Finanza e finanziari senza scrupoli. "Sì, il Giusto Processo è stato il mio capolavoro, il coronamento di una vita dedicata alla politica e mi è sembrato doveroso replicarlo in tv. Lo faccio per puro spirito di servizio e da romanista tenderò una mano ai laziali, da tifoso che ha sempre patito il Vento del Nord ascolterò e valuterò le ragioni di chi teme il Vento del Sud": un D'Alema così pimpante non lo si vedeva dai tempi della caduta del governo Prodi.

Unico inconveniente la durata del nuovo Giusto Processo di Biscardi: la necessità di esaminare a fondo le ragioni delle opposte fazioni e di accogliere tutte le eccezioni possibili fa pensare a una trasmissione di sei-sette ore. Come reagirà l'audience? L'importante, sostengono i dirigenti di Tmc, è che nella trasmissione non cambi il risultato finale, ovvero non decidero un cazzo. Al proposito, D'Alema è stato rassicurante: "Per quello garantisco io".



taccuino

FABIO CONCATO

Arriva al Teatro Olimpico di Roma il 2 maggio il tour di Fabio Concato, il cantautore milanese che proporrà brani dal suo ultimo album «Ballando con Chet Baker», e dal suo repertorio.

PIETRA MONTECORVINO

Sempre il 2 maggio, al Valle di Roma, concerto di Pietra Montecorvino, una delle più belle voci contemporanee di Napoli. Propone un viaggio appassionato nella canzone partenopea dall'inizio del Novecento a oggi.

classici cd

ABBADO E I BERLINER «RESTAURANO» BEETHOVEN

Paolo Petazzi

Si è da poco concluso a Salisburgo il Festival di Pasqua che ha visto trionfare Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker nel «Falstaff» di Verdi e in due programmi dedicati a Beethoven con la partecipazione di Maurizio Pollini, che hanno rinnovato il successo dei cicli di febbraio a Roma nella stagione di Santa Cecilia e al Musikverein di Vienna. Non molto tempo prima era uscita in cinque Cd della Deutsche Grammophon la terza registrazione di Abbado delle Sinfonie di Beethoven, realizzata in parte dal vivo nel 1999-2000. L'ascolto conferma nel modo più felice le unanime impressioni di tutti quelli che hanno riconosciuto nei cicli di Roma e di Vienna avvenimenti veramente straordinari e consente fra l'altro di riflettere sulla capacità di Abbado di approfondire le proprie scelte interpretative e di rimettersi continuamente in discussione: ne sono eloquenti testimonianze anche le differenze che separano in modo particolare questa sua terza registrazione delle sinfonie dalla prima (del 1987/88 con i

Wiener). Da diversi anni Abbado si interessa delle ricerche di studiosi e interpreti «filologi», accolte senza dogmatismo e rimate in modo personale. Così egli lavora con un'orchestra riportata alle dimensioni ridotte dei tempi di Beethoven, conquistando una straordinaria trasparenza, una scattante agilità, una pungente, talvolta aspra chiarezza, legata anche al nitido rilievo che assumono i colori dei fiati. Tali caratteri sono inseparabili dallo stacco di tempi generalmente più veloci, che tengono conto (in modo flessibile) dei metronomi indicati da Beethoven. Sotto la guida di Abbado i Berliner Philharmoniker, che si sono profondamente rinnovati con l'immissione di molti giovani, hanno conquistato un suono di spoglia e prosciugata essenzialità, che si piega ad una mobilissima varietà di colori e sfumature all'interno della più nitida trasparenza: con il loro direttore sembrano davvero far musica da camera. Ogni dettaglio del fraseggio è curatissimo, e si scoprono conti-

nuamente particolari nuovi, senza che tanta analitica chiarezza faccia mai attenuare la continuità della tensione. Ogni sinfonia è nitidamente individuata nei suoi specifici caratteri, che ne fanno un mondo diverso dalle altre. Può sembrare, in sinfonie come la Terza o la Quinta, che Abbado compia una scelta di fondo antiretorica, di prosciugata essenzialità, ma nel senso che mira a far scaturire tutta l'energia, la tensione, la forza espressiva travolgente dalla nitidezza dell'analisi, solo ed esclusivamente dall'interno delle strutture musicali. Da qui nasce l'impressione di un Beethoven letto consapevolmente con gli occhi di oggi, con una capacità di approfondimento e una freschezza coinvolgenti, in perfetta collaborazione con un'orchestra capace di autentico virtuosismo. Ammirevoli anche i solisti della Nona, Karita Mattila, Violeta Urmana, Thomas Moser, Thomas Quasthoff, e gli ottimi cori svedesi preparati da T. Kajuste.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Un film che rievoca una pagina dimenticata dell'Olocausto ha aperto gli occhi degli americani su avvenimenti che forse avrebbero preferito ignorare. *Varian's War* (La guerra di Varian), trasmesso più volte dalla rete televisiva "Showtime" nelle ore di massimo ascolto, racconta la storia vera del giornalista americano Varian Fry, che organizzò la fuga da Parigi di artisti come Marc Chagall, minacciati di deportazione nei campi di sterminio nazisti. Rende omaggio a un eroe sconosciuto, ma soprattutto denuncia la cinica indifferenza del governo americano di fronte alla tragedia degli ebrei.



La lista di Olocausto Varian

Chagall, Breton, Ernst, Duchamp...: un dandy li strappò al rogo nazista. Una storica missione diventata un film tv

Una "lista di Schindler" riservata ai migliori. L'idea implicita, e terribile, è di abbandonare gli altri al loro destino. In realtà, Varian riuscirà a organizzare la fuga in America di migliaia di ebrei, nonostante l'ostrosità del consolato americano, che a un certo punto collabora con i tedeschi e il governo fascista di Vichy per farlo espellere dalla Francia. William Hurt, nella parte di Varian, è perfetto: uno snob diventato eroe nella ricerca di tutto ciò che è nobile e bello. Julia Ormond sfoggia vestiti di alta moda e atteggiamenti da diva dei telefoni bianchi nella improbabile

parte di Miriam Davemport, personaggio inventato al solo scopo di inserire una bella donna nella vicenda. Lynn Redgrave lascia il segno nella parte di Alma Mahler, l'ex moglie del compositore austriaco, che porta in salvo in una valigia i suoi spartiti originali. Finita la guerra, il vero Varian Fry divenne professore di latino in un liceo nel Connecticut, e morì ignorato da tutti nel 1967, a 59 anni. Il regista Lionel Chitwynd, anche autore della sceneggiatura, ha al suo attivo *Hanoi Hilton*, un bel film sui prigionieri di guerra americani in Vietnam. Tra i produttori di *Varian's War* anche Barbra Streisand, sempre più propensa a investire in buone cause i milioni di dollari guadagnati come cantante e attrice.

compositore austriaco, che porta in salvo in una valigia i suoi spartiti originali. Finita la guerra, il vero Varian Fry divenne professore di latino in un liceo nel Connecticut, e morì ignorato da tutti nel 1967, a 59 anni. Il regista Lionel Chitwynd, anche autore della sceneggiatura, ha al suo attivo *Hanoi Hilton*, un bel film sui prigionieri di guerra americani in Vietnam. Tra i produttori di *Varian's War* anche Barbra Streisand, sempre più propensa a investire in buone cause i milioni di dollari guadagnati come cantante e attrice.



Polanski: ricordi dal ghetto

Anche Roman Polanski girerà un film sull'Olocausto: e se qualcuno ne ha il diritto, è sicuramente lui. Il film che Polanski sta realizzando si intitola «Il pianista», è interpretato da Adrien Brody e si ispira al libro di memorie «Morte di una città», di Wladyslaw Szpilman, musicista ebreo che tenta di sopravvivere nel ghetto di Varsavia "isolato" dai nazisti. Ma le vicende del protagonista ricordano molto quelle di Polanski medesimo, che visse ragazzino nel ghetto (è nato nel 1933) e successivamente, mentre i suoi genitori venivano portati nel lager (dove sua madre sarebbe morta), riuscì a sopravvivere fra mille disavventure, grazie anche alla protezione di alcune famiglie cattoliche. «Il pianista» è quindi, per lui, un film profondamente personale, in buona misura autobiografico. Varrà la pena di ricordare che i Polanski erano emigrati in Francia negli anni 30, ma scelsero di tornare in Polonia due anni prima dello scoppio della guerra. Un altro grande film polacco è stato dedicato al ghetto di Varsavia: «Il dottor Korczak», di Andrzej Wajda, sulla figura storica del grande medico e maestro che tentò di salvare centinaia di bambini ebrei dalla morte.



In alto da sinistra a destra Marc Chagall e Marcel Duchamp. Qui sopra un'immagine del campo di sterminio di Buchenwald

La mecca del cinema, fondata e governata da ebrei, cerca oggi idee e suggestioni nelle storie dell'era nazista

Hollywood ha trovato il nuovo eroe

Alberto Crespi

ROMA Hollywood ha sempre bisogno di eroi. E Hollywood è da sempre in mano agli ebrei. Il primo è un dato di fatto, il secondo anche (non prendetelo, assolutamente, come una battuta razzista: l'industria cinematografica americana è stata inventata da ex mercanti ebrei come Warner, Goldwyn, Lasky, Cohn, Mayer. È uno dei tanti meriti di questo popolo). Da qualche anno, questi due inoppugnabili verità si sono date la mano. Prima non accadeva. Per decenni gli ebrei hanno controllato Hollywood senza dirlo a nessuno (si fa per dire: i fratelli Warner, Samuel Goldwyn - che in realtà si chiamava Goldfish, pesce rosso - e Louis B. Mayer

avevano il nome in ditta). Sapendo quanto sia visceralmente antisemita il ventre molle dell'America, i grandi produttori ebrei producevano film in cui degli ebrei si parlava il meno possibile. C'erano pochissimi divi ebrei: per anni gli unici che lo dichiaravano, nel cognome e nel loro folle umorismo, furono i fratelli Marx. In quanto a Chaplin, molti erano convinti che lo fosse: uno che aveva girato *Il grande dittatore* ben prima che l'America decidesse di spezzare le reni a Hitler, non poteva che essere ebreo & comunista. Quando gli chiesero, diede l'immortale risposta: «Ebreo? Non ho questo onore».

Molte cose sono cambiate. Negli ultimi dieci anni la comunità ebraica di Hollywood ha preso in mano la propria identità. *Schindler's List* è stato un film decisivo. Per Spielberg medesimo, e per la comunità tutta: che lo ha finalmente premiato con l'Oscar, e ha deciso che l'Olocausto poteva tornare al cinema con tutta la sua forza e il suo orrore. Partendo dall'idea più hollywoodiana che ci sia: la ricerca dell'Eroe, anche all'interno della pagina di storia più tragica del XX secolo. Il film per la tv *Varian's War*, di cui parliamo in questa pagina, non è un fenomeno isolato. La dritta è: trovate dieci, cento, mille Schindler. Trovate le storie nobili, gli eroi coraggiosi che rischiando la propria vita hanno salvato quelle degli ebrei destinati ai lager. Perché, come si dice in *Schindler's List*, chi salva una vita salva tutto il mondo. E perché questo permetterà di girare film nobili, politicamente corretti, capaci di aggirare ciò che davvero rimane, se non indicibile,

davvero difficile da rappresentare: la quotidianità del lager. E quest'ultimo punto non vale solo per Hollywood: in fondo anche Francesco Rosi ha filmato *La tregua*, non *Se questo è un uomo*, e Roberto Benigni ha trasformato il lager in un gioco osservato dagli occhi innocenti di un bimbo in *La vita è bella*; e l'ebreo franco-rumeno Radu Mihaleanu ha raccontato una fiaba, nel suo bellissimo *Train de vie*.

Se si allarga la ricerca dal cinema alla tv, il numero di film e di documentari sull'Olocausto girati negli ultimi dieci anni diventa impressionante. Sempre la Showtime ha prodotto nel '99 *L'aritmica del diavolo* di Donna Deitch, su una ragazza ebrea (e ignara) di oggi che rivive come in un incubo l'esperienza del lager; la Tnt di Turner ha invece trasmesso nel 2000 *Norimberga*, dove Alec Baldwin interpreta il procuratore capo del processo omonimo, Robert Jackson; la Cbs ha invece prodotto *Haven* ("il rifugio"), narrando la storia vera di Ruth Gruber, una donna che ha accompagnato in America un migliaio di reduci dai lager. Storie di eroi, come quella di Perlasca alla quale dedicherà un film-tv la

Rai; storie attraverso le quali gli Stati Uniti possono lavarsi la coscienza, che sul tema non è immacolata.

Ma il vero film Usa da vedere, sul tema, sarebbe lo straordinario documentario di Perrol Morris *Mr. Death*, sull'inquietante personaggio di Fred Leuchter (era al Torino Film Festival nel 2000). Leuchter, cognome che sinistramente assomiglia a Lector ("il cannibale" degli horror), è un tizio che ha passato la vita a costruire sedie elettriche e poi, come super-tecnico di esecuzioni, è stato chiamato dai revisionisti a visitare i lager per dimostrare "inoppugnabilmente" che le camere a gas non esistevano. Sentirlo parlare, e guardarlo in faccia, è il migliore antidoto a qualsiasi rigurgito neo-nazista. Qualcosa di simile ha fatto Claude Lanzmann (quello di *Shoah*) in *Un vivant qui passe*, dedicato al signor Maurice Rossel: un ineffabile ufficiale della Croce Rossa che visitò il campo di Theresienstadt e scrisse un rapporto in cui lo definiva «un ghetto per ebrei umano, dalle discrete condizioni di vita». La verità è che in tanti, in America come in Europa, non vollero vedere l'Olocausto prima che la guerra finisse...

in video

NOVECENTO GIORNO DOPO GIORNO
Nella puntata di stasera verranno raccontate le storie di Loredana Bertè, Bice Valori e Paolo Panelli e quella di Giuseppe Petrosino.



QUALCOSA È CAMBIATO
Regia di James L. Brooks - con Jack Nicholson, Helen Hunt, Usa 1997. 138 minuti.



ULTIMO TANGO A PARIGI
Regia di Bernardo Bertolucci - con Marlon Brando, Maria Schneider, Massimo Girotti.

in audio

NICOLA ARIGLIANO LIVE
Considerato il più grande crooner vivente d'Italia, Nicola Arigliano si esibirà negli studi di Saxa Rubra...

Logos for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TMC.

- 06,00 Euronews
06,45 Raiuno Mattina
07,30 TG 1 - FLASH
09,30 TG 1 FLASH
11,35 La prova del cuoco

- 06,45 - Rassegna stampa dai periodici
07,00 - Go Cart Mattina
09,15 - Casa e Chiesa
09,40 - Sorgente di vita

- 06,30 Rai News Meteo
07,30 - Telenet Navigazioni fra immagini e Web
07,45 - News
08,00 - Rai Educational Media-Mente

- 06,00 - Manuela - Con G. Colmenares, J. Martinez
06,40 - Savannah Il gioco è finito
08,15 - Peste e coma e gocce di storia

- 06,00 - Tg5 Prima pagina
07,53 - Borsa e monete
07,57 - Traffico
07,59 - Meteo 5
08,00 - Tg 5 Mattina

- 07,05 - Sabrina Pianeta dei cani, cartoni
08,50 - Otto sotto un tetto Con un po' di malinconia, Tf
09,25 - L' allegra fattoria - Film

- 08,35 Autostop per il cielo Telefilm
09,35 I classici di Tmc: Bella ma pericolosa - Usa 1953 regia Lloyd Bacon, con Robert Mitchum - all' interno Tmc news

Scelti per voi

- Joe Bass l'implacabile
Regia di Sydney Pollack - con Burt Lancaster, Telly Savalas, Shelley Winters. Usa 1968. 102 minuti.
Joe Bass è un cacciatore che gli indiani costringono a barattare un carico di pelli con la proprietà di uno schiavo di colore.

- 20,00 TELEGIORNALE
20,35 Il Fatto di Enzo Biagi
20,40 Mini quiz show preseta Amadeus

- 20,00 - Sylvester and Tweety Mystery - Cartoni
20,10 - Popeye Cartoni
20,30 - Tg2 - 20.30

- 20,00 - Elezioni 2001
20,10 - Blob
20,30 - Un posto al sole
20,50 - Novecento

- 20,45 - Il ritorno di Colombo - «Colonna sonora con omicidio» con Peter Falck
22,40 - I bellissimi di Rete4 - Film «Lo squalo 4 - La vendetta» con: L. Gary, L. Guest, M. van Peebles, K. Young.

- 20,00 - Tg 5
20,30 - Meteo 5
20,31 - Striscialanotizia
21,00 - Filmissimi - «Qualcosa è cambiato» 1° tempo

- 20,45 - Facciamo festa film
22,45 - Asterics sottolineata
23,40 - South park, cartoni
00,05 - South park L'amagalline, cartoni

- 07,00 - Video Musicali
07,30 - Il tempo della politica
08,00 - Video musicali
Videoclip a rotazione

- RADIO 1
GR1 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

- 17,32 Borsa
19,33-21,00 Zapping
21,06-23,37 Zona Cesarini - Music Club
22,03 Uomini e camion

- RADIO 2
GR2 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.00
06,00 INCIPIT
06,01-07,20 Il Cammello di Radio2

- 11,00 3131 Chat
12,00 Il Cammello di Radio2
12,47 Gr Sport
13,00 I Fantoni animati

- della scienza. 21/a puntata
20,37 Dispenser
20,50-22,00 Il Cammello di Radiodue

- RADIO 3
06,45 Gr3
07,15 Radiotre Mondo
07,30 Prima Pagina

- 14,00-18,44 Fahrenheit
14,10-14,30 Diario Verdiano
16,00 Le oche di Lorenz - A spasso con la scienza

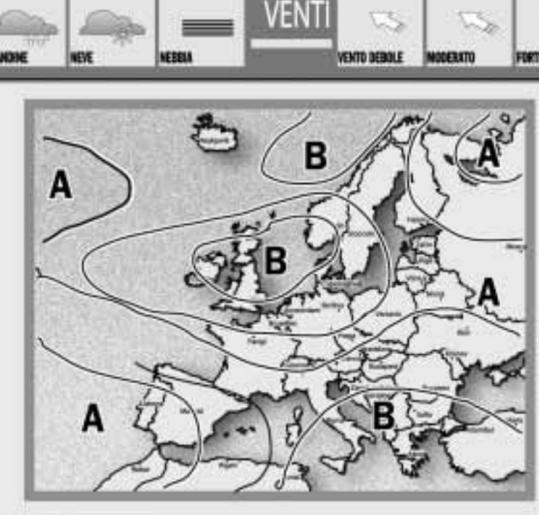
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, venti (debole, moderato, forte), mari (calmo, mosso, molto mosso, agitato).



Su tutta l'Italia si avrà una nuvolosità in graduale aumento con parziali annuvolamenti più intensi sul settore appenninico e locali piovoschi.



Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità durante la giornata.



Il campo di pressioni livellate presente sull'Italia va lentamente attenuandosi sulle regioni più occidentali.

Table with temperature data for various Italian cities (BOLZANO, TRIESTE, TORINO, GENOVA, FIRENZE, PERUGIA, ROMA, NAPOLI, R. CALABRIA, CATANIA) and world cities (HELSINKI, COPENAGHEN, VARSAVIA, BONN, VIENNA, GINEVRA, BARCELONA, LISBONA, ALGERI).

Far East Film

Si è conclusa sabato la terza edizione di «Far East Film», la rassegna del cinema popolare asiatico organizzata a Udine dal Centro espressioni cinematografiche, con l'assegnazione dell'«Audience Awards» alla commedia sudcoreana «The Foul King» di Kim Jee-woon. Al secondo posto una pellicola della Corea del Sud, il super campione di incassi «Joint Security Area» di Park Chan-wook e al terzo la bella commedia cinese «Steal Happiness» di Yang Yazhou.

help!

ITALIANI, MA CHI ERA QUELLO SUL PALCO CON STING?

Franco Fabbri

A noi fanno vedere il citofono. Quello della villetta di provincia dove si è consumato l'orribile delitto. Quello della palazzina insospettabile dove si celava il rifugio blindato del capo della cosca. Quello del condominio dove risiedeva il serial killer («una persona normalissima»). Quello dell'abitazione signorile dell'assessore colto in flagrante mentre intascava la tangente. Quando i nostri telegiornali sono a corto di immagini, quando la troupe non aveva tempo o non aveva voglia o non aveva la capacità di riprendere un evento che commentasse significativamente la notizia, ci fanno vedere il citofono. Uno guarda la televisione da lontano, o col volume spento, vede un citofono, intuisce che lì dietro potrebbe esserci una voce che dice qualcosa, ma cosa? Qual è la notizia? Non si capisce. Non ho mai visto citofoni nei

telegiornali esteri. Se manca la ripresa del fatto - per ragioni giustificabilissime - gli americani ci mettono un'animazione computerizzata, i francesi raccolgono opinioni indipendenti, gli inglesi inseriscono un filmato di repertorio dal loro archivio sterminato (e con la didascalia: immagini di repertorio), i tedeschi una tabella di statistiche di tutti gli avvenimenti simili negli ultimi cinquant'anni. È bello pensare come sarebbero i loro servizi se scoprissero la funzione passepartout del citofono. Bush denuncia gli accordi di Kyoto? Il citofono della Casa Bianca. Epidemia di afta in Inghilterra? Il citofono di una stalla del Cambridgeshire. S'incrina il scudo del reattore nucleare? Il citofono della centrale di Chernobyl. Ricordo di aver letto anni fa un commento molto seve-

ro, da parte di un giornalista straniero, sulla qualità e la pertinenza delle immagini dei nostri notiziari televisivi. E non era ancora iniziata la moda del citofono. Non è una questione che riguarda il nostro giornalismo nel suo complesso: nei giornali ci si impegna molto a trovare la foto giusta, a volte si sbaglia, ma non è che se si deve illustrare un articolo sul centenario di Verdi si mette (didascalia): «una finestra della casa natale di Verdi, a Roncole di Busseto». E da Radio Tre mi hanno appena chiesto che musica mettere per un'ambientazione nella Londra del 1958-59: Lonnie Donegan o Cliff Richard, mi raccomandando, non i Beatles che non c'erano ancora. Alla televisione, invece, sembra che niente sia mai pertinente, anche quando le immagini ci sono. Giorni fa hanno trasmesso il filmato, molto suggestivo, del concerto

di Sting in Egitto. A un certo punto si vede che sul palco c'è un altro signore che canta. Chi sarà mai? Non te lo dicono. Alla televisione italiana sono anche stati capaci di avere Sting ospite insieme a quel signore, e non ce l'hanno presentato. Una bella cafonaggine. Non è il prodotto da reclamizzare? I discografici non ti hanno supplicato o coccolato perché tu lo faccia? E allora tu non ne parli. Anche se è uno dei cantanti più famosi del mondo arabo, il Principe del rai algerino, anche se quella tournée la stanno facendo insieme, lui e Sting, anche se insieme cantano la più nota tra le canzoni dell'ultimo album dell'ex cantante dei Police. Ma sì, può darsi che questa informazione mancasse a chi ha preparato quel servizio. Allora facciamo così: la prossima volta mi citofonate, e ve lo dico io chi è Cheb Mami.

Fo: bando agli scherzi, stavolta si vota

Irresistibile spettacolo del premio Nobel a Roma con Franca Rame che insegna l'amore

Rossella Battisti

ROMA Nove e quarantacinque: la fila è sempre lì, accalata al botteghino del teatro Tenda a Strisce, in via Palmiro Togliatti. Gente che spera di strappare un biglietto al tutto esaurito annunciato da almeno tre giorni, mentre all'interno si sentono già gli altoparlanti in funzione. Risate, applausi. Ma non è ancora il momento di Dario e di Franca: sono due giovani comici che giullareggiano per placare il mare mosso di millecinecento spettatori circa. Praticamente un trailer in attesa del «mostro comico» per eccellenza, che arriva a piccoli balzi. In grande forma, Fo, a settantacinque anni compiuti - ma va? dici davvero? bisbiglia un'adolescente non avvezza a quel sorriso smagliante e a quella parlantina torrentizia che si abbatte sul palcoscenico come una tromba d'aria e di parole. Tonante, arguta, pronta ad acchiappare al volo il primo cenno distratto dello spettatore e ricondurlo al giogo dell'ascolto rapito. A tratteggiare storie in gramelet, a tirare in ballo papi e potenti, a frustar malcostumi, denunciare delitti e ricordare persino il dovere del voto, in un crescendo di passione, di impetuoso rigore morale e di dichiarazione di guerra aperta al potente-prepotente di turno, Berlusconi.

Fabulazzo osceno è il titolo della serata, miscelata di pezzi di stile di Dario, intervallata dalla conferenza-spettacolo sul sesso di Franca Rame. Un filo conduttore apparente, per diramarsi, nella realtà, in tante altre direzioni. A partire dalla parola «osceno», spunto per alludere a recenti polemiche sulla satira. Osceno è ciò che dà fastidio all'establishment. Il nome di Daniele Luttazzi (che nella sua trasmissione finse di mangiare cacca) è nell'aria, ma Fo non lo dice, si limita ad appoggiare e ad allargare il tema, a spingerlo indietro nel Medioevo, a mostrare l'eterna presenza dell'osceno come chiave per risolvere il mondo dalla tristezza e dalla quaresima di un vivere sotto controllo. Argomento sempre d'attualità, come dimostra il primo canovaccio sfoderato da Dario, la storia di un gentiluomo che litiga con il proprio fallo, che decide di andarsene per conto suo. Favoletta (im) morale la cui trama riecheggia anche nell'ultimo lavoro di Vincenzo Salemme e in cui l'uomo «deprivato» deperisce e ingrigisce, mentre la sua «appendice», dopo la dichiarazione d'indipendenza, vive godendo, prima di tornare dal padrone, che ha imparato la lezione ed è ben felice di riprenderselo. L'uomo «predicato» da Fo non è solo in grado di capire l'importanza dell'essere libero, ma anche quella del comunicare, del farsi capire. Grazie al gramelet, linguaggio post-verbo, fritto misto di versi, parole e mimo superbo con il quale si facevano intendere i giullari medioevali e continua a messaggiare oggi lo



«Sarò ospite di Celentano e farò San Francesco»

Saranno gli ultimi fuochi? Chissà, dal palcoscenico del Tenda a Strisce, ospite della rassegna «Mostrocomico», Dario Fo precisa di essere pronto ad andare a recitare per strada, se i tempi si faranno cupi. Alle censure, lui, ci è abituato. «Abiurato» anni fa dalla Rai per un monologo su Bonifacio VIII, troppo in odore di zolfo per un Paese in tremoto per ogni irriverenza ecclesiastica. «Pensano sempre che ci sia un nesso con il papa attuale e invece sono trent'anni che ho in repertorio questo brano». Vedremo se i tempi sono maturi, allora, adesso che Fo annuncia di aver accettato l'invito di Adriano Celentano. Si presenterà giovedì prossimo, ospite di «125 milioni di caz...» e proporrà il monologo di San Francesco che va da Papa Innocenzo III a chiedere udienza. Il Papa lo spedisce metaforicamente a predicare tra i maiali, tra la merda. E il santo gli replica con l'ubbidienza, andandoci davvero. «Vado da Celentano - dice Fo - perché mi dà la possibilità di fare questo pezzo che mi interessa e perché il suo è un bel programma. Farò anche un duetto con Celentano in gramelet, nel quale facciamo finta di fare un discorso serio». Quasi mezz'ora in televisione. A rischio. «Temo sia l'ultima volta» confida Fo, rivolgendosi ai millecinecento spettatori del Tenda a Strisce, prove tecniche dei dieci milioni di telespettatori potenziali della prossima puntata del programma di Celentano. «Sono nella lista - continua, scherzando, ma non troppo - in quella di Gasparri. L'ha scritta a mano. Io sono il terzo». E dinoccola tre dita minacciose. «Franca è la quarta... Eh, il diritto del maschio». Ma non c'è censura che tenga, nessuna intimidazione che possa mettere il bavaglio a questo irrefrenabile e vitalissimo ultrasettantenne. Abituato ad abbattere divieti e a ricercare la libertà. Premio Nobel per la sua arte giullaresca e universale. Che non merita davvero di finire per strada.

A sinistra Dario Fo. A destra Franca Rame. I due artisti sono stati protagonisti dell'intensa serata di apertura della rassegna «Mostrocomico» a Roma



scatenato premio Nobel. L'Europa unita, l'Europa delle lingue è già qui, sul palcoscenico del Tenda a Strisce, pronta a lasciarsi intuire da inglesi, francesi e italiani, in traduzione simultanea. Gioco smalzato, che affonda fendenti nei vizi dei potenti, che riaccosta i malcostumi di ieri a quelli dell'oggi. Per carità, ogni allusione è casuale: premette sormione e gattone il Fo. Come la storia di quel nobile che si buttò in politica per meglio proteggere i suoi interessi e poi fece istruire il figlio su come ci si comporta in società da un servo fedele. Fedele, capito? un uomo di Fede. Chi vuole intendere, intende. E la risata scuote la platea. Ma il bello deve

venire. Da stratega dello spettacolo, Dario prende pausa e cede il passo a Franca Rame, alle sue lezioni di sesso. Di informazione garbata, informata. Perché di sesso si parla dappertutto, ma di educazione se ne ascolta poco. È una vera conferenza, banchetto e sediolina comprese. Il tono sommesso, la voce morbida di mamma rassicurante che spiega, fuga dubbi e paure. Eiaculazione precoce, impotenza, punto g sono i nodi concentrici di un discorso intonato al sesso, che prende spunto da un libro del figlio Jacopo («Lo zen e l'arte di scopare») per imparare a fare meglio l'amore, a sapersi rendere felici l'un l'altro e in definitiva a fare di questo mondo un po-

sto più allegro. L'urgenza, però, in questo momento è un'altra e Dario Fo non se la lascia sfuggire di bocca. La tira fuori alla grande, rientrando con l'«Economist» in mano. Non c'è allusione, ma dichiarazione. Ironia plateale con un retrosguardo amaro nell'ipotizzare che andare all'estero diventerà complicato una volta eletto Berlusconi, visto che le notizie dell'«Economist» sul perché non si possa eleggere un tal uomo hanno fatto il giro del mondo. «Ma noi italiani - continua Fo - quando ci mettiamo in mente una cosa, anche senza capire perché, andiamo fino in fondo perché la nostra situazione di ignorare, non leggere, non conoscere, non ha limiti! Berlusconi

non è il nostro capo per far rabbia agli inglesi». Come i «cinici» Cipri e Maresco, si vota Berlusconi perché è bello, c'ha i soldi e c'ha le donne. Ma il monologo si fa ancora più serio, il palco diventa manifesto di educazione civica. Invito al voto, anche se, confessa Dario: «Io stesso qualche volta sono arrivato al risentimento, al non capire, al non essere d'accordo. Ma questa volta non bisogna mancarla! E io dico a quelli che non hanno mai votato e gli penso di non votare che tanto chi se ne frega, tanto le cose non cambiano... di poter dire almeno: io ho fatto di tutto per dimostrare che l'«Economist» ha ragione!». Parola di Fo.

THEODORAKIS A CROTONE

Mikis Theodorakis, noto al mondo per il suo Sirtaki, compie 76 anni zeppi di musiche e canzoni e meno male che qualcuno se ne ricordi. Se ne ricordano Michele Placido e Adria Mortari, i quali insieme al maestro Eugenio Ottieni hanno presentato venerdì al Festival dell'Aurora di Crotona, un omaggio al musicista greco intitolato Canto Mediterraneo. Di Theodorakis sono state messe in luce, attraverso i suoi diari dal carcere (dove venne rinchiuso dai colonnelli fascisti), le poetiche e i percorsi ideali e musicali. Perché in carcere Mikis non smise di scrivere canzoni, anzi ne scrisse tante e bellissime, come «Il mattatoio», o «Sotto l'acropoli», che finirono per diventare una lunga composizione e un manifesto della Resistenza cantata, con il titolo de «Il sole e il tempo». Il musicista, si sa, ha avuto un percorso politico travagliato ma resta senza dubbio una delle voci più alte e belle della musica popolare greca. A Crotona si potrà ascoltare tra le altre «Asma Asmaton», ossia il Canto dei cantici, primo brano della Ballata per Mauthausen composta sui versi dello scrittore comunista Jacobus Kambanellis, che venne rinchiuso nel lager austriaco. Compose il Canto proprio per inserire la bellezza di quel componimento, che esalta l'amore tra due giovani, nella brutalità del campo di concentramento. E come nel Canto, la composizione si snoda tra le domande del ragazzo («Avete visto la mia amata?») e la risposta del coro («L'abbiamo vista in quello spiazzo nudo/ con una stella gialla cucita sopra il cuore»). Insomma, una bella occasione quella di Crotona, in un Festival che è alla sua quinta edizione e che fortunatamente ha come centro di interessi il Mediterraneo, la sua musica, le sue fedi. Perché si parlerà di cattolici, arabi ed ebrei, perché si parlerà di matematica in relazione a Pitagora, che da quelle parti prese terra. Si suonerà ovviamente molto e si parlerà di musiche e di strumenti comuni all'area che dà il titolo al Festival e in collaborazione con l'Università della Calabria si aprirà anche una mostra fotografica di Salvatore Piermarini intitolata Inventario Mediterraneo. Il tutto si concluderà il 27 maggio con il Concerto dell'Aurora a cura del Horus Ensemble e della vocalist jazz Rosaria Bentivoglio che a Capocolonna, in pratica in mezzo al mare, eseguiranno musiche e movimenti di danza quando la notte lascerà il posto alle prime luci del giorno. Una levataccia, ma che forse conviene fare, data la suggestione del luogo e dell'evento.

Leo. S.

Parte questa sera a Milano il tour italiano del trentenne figlio della leggenda brasiliana. Da suo padre ha imparato a cantare e ad amare la musica, poi gli ha prodotto l'ultimo disco

Moreno Veloso, il rumore del Brasile in tre note sole

Silvia Boschero

ROMA La voce è sottile e delicata, il tono pacato e schivo. Accanto a suo padre potrebbe tranquillamente giocare la parte del fratello maggiore. Li divide solo la stazza e alcuni dati anagrafici: Moreno è un bel ragazzone classe 1972 nato a Rio De Janeiro, suo padre Caetano è un folletto magro, nato 58 anni fa a Santo Amaro, nel nord est meticcio di Bahia. Ed è l'uomo che ha rivoluzionato con un manipolo di intellettuali la storia della cultura brasiliana. Li unisce tutto il resto: l'amore per la musica, la voce acuta e melodiosa, l'abilità alla chitarra, la voglia di sperimentare, l'umiltà assoluta, il sorriso timido e irresistibile. «Music Typewriter» è il titolo del suo disco d'esordio. Letteralmente: «macchina da scrivere musicale», il modo che il

padre della bossa nova Jobim usava per chiamare il computer, lo stesso mezzo che Moreno ha usato per impreziosire senza invadenza il suo esordio che da stasera porterà in tour in Italia (domani a Milano, venerdì a Pesaro, sabato a Torino, domenica a Roma e poi a Brescia, Napoli, Firenze, Civitanova Marche, Pisa e Venezia).

La tua prima volta in Italia è stata un paio di anni fa al teatro Morlacchi di Perugia per un'apparizione con Caetano ad interpretare la tua "How beautiful could a being be", una sorta di mantra...

Sì è vero, è una canzone-mantra che evoca il ritorno alla natura. L'ho scritta come inno alle cose belle del mondo e della vita e l'ho costruita appositamente su un'unica frase. In un certo senso una preghiera panteista.

Strana famiglia la vostra: tuo padre Caetano giura che avrebbe voluto fare il regista, tu invece forse da bimbo volevi fare lo scalatore?

È vero! Sono scalatore, adoro la montagna. Però da ragazzo volevo anche fare il fisico. Ho studiato a lungo, senza pensare mai di diventare un musicista professionista. Poi è successo tutto con grande naturalezza e non sono riuscito a laurearmi.

Spontaneo ma auspicabile visto che sei nato e cresciuto con la musica.

Sì, in realtà lavoro con la musica fin da quando ero bambino. Ho scritto anche canzoni quando avevo appena nove anni. A quindici ho suonato le percussioni con Carlinhos Brown e a diciotto ho cominciato con il violoncello. La mia madrina è stata Gal Costa e il mio padrino Gilberto Gil, con il quale poi ho fatto anche un tour come

percussionista.

Tu sei cresciuto a Rio, da carioca, ma cosa porti con te delle tue radici bahiane?

Gli elementi che la rendono uno stereotipo: l'ellegria, il ritmo, tutte le cose belle del nord est. Ma anche la gente, che è unica al mondo, e il cibo.

Qual è la cosa più importante che hai imparato da tuo padre?

Prima di tutto lui mi ha insegnato a cantare. E poi mi ha trasmesso l'amore e il rispetto per la musica.

La tua musica non è samba, né bossa. C'è tanta sottile sperimentazione. Il tuo futuro potrebbe essere a New York, magari assieme ad un collega come Arto Lindsay...

No, no, impossibile. Io amo il Brasile, non mi sposterei per nessuna ragione al

mondo. È vero però che apprezzo i brasiliani che sperimentano negli Stati Uniti. Arto Lindsay in particolare è un caro amico con cui ho suonato. Tom Ze invece lo considero il più grande rappresentante della musica sperimentale brasiliana.

Hai prodotto parte dell'ultimo cd di tuo padre "Noites Do Norte"...

È stato lui a chiedermelo. Voleva che gli omogenizzassi il suono del disco. Aveva sentito il mio e gli era piaciuto. In particolare aveva apprezzato la semplicità della produzione e la sua attualità. È sempre bello poter aiutare il proprio padre.

A parte i grandi musicisti brasiliani, cosa ti ha formato?

Di tutto, da James Brown al jazz. Chet Baker, John Coltrane, Bjork, la musica sperimentale giapponese, l'elettronica di Aphex Twin, tutto...

Il disco è cantato tutto in portoghese tranne nel pezzo di chiusura "I'm wishing" che è molto particolare...

Quello è un brano della colonna sonora di «Biancaneve e i sette nani» che io e il amico Daniel (figlio di Jobim) amavamo tantissimo. Rappresenta l'anima del disco: è un pezzo semplicissimo formato da tre sole note.

La semplicità come cifra stilistica anche nei testi?

Certo. Come in un diario parlo delle cose di sempre: l'amore, la pace, la voce... In «Deusa do amor» racconto di un incontro tra due persone che si ritrovano in mezzo ad una sfilata degli Olodum; si tratta di una vecchia canzone del carnevale di Bahia. In «Arrivederci» invece canto l'amore per una ragazza che mi ha lasciato e la saluto così, in italiano, per sdrammatizzarla.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. È alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferrzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Felice mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO
Via Misazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

sala Ducento
200 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

sala Quattrocento
400 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
13.00-15.10 (E 7.000) 17.20-19.40-22.00 (E 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

sala 2
Il gusto degli altri
commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

sala 3
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
150 posti
RKO 281
drammatico di R. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.45.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scioi, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padrucci
14.20-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

sala 2
90 posti
Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Chaplin
198 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

sala Visconti
666 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
128 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

sala 3
116 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
594 posti
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 13.000)

sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (E 7.000) 17.25-20.15-22.30 (E 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
L'erba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blethryn, C. Ferguson, M. Clunes
20.10-22.30 (E 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.50-20.40-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 12.000)

ODON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 13.000)

sala 2
537 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)

sala 3
250 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000)

sala 4
143 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 5
171 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 6
162 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

sala 7
144 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)

sala 8
100 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00 (E 7.000) 19.25-22.25 (E 13.000)

sala 9
133 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.00 (E 7.000) 17.30 (E 13.000)

sala 10
124 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
20.10-22.35 (E 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Mondo Grua
commedia di P. Trappero, con L. Margani, D. Velenzuela
21.00 (E 10.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
436 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

sala 3
249 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 4
249 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

sala 5
141 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.15 (E 7.000) 20.00 (E 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwirth, J. Bierbichler
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO
Via Monzato della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00 (E 13.000)

sala 1
1169 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
19.00-22.15 (E 13.000)

sala 2
537 posti
Chocolat
180 posti

commédia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
21.00

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
21.00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.00

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21.15

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.15

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 66 Tel. 039.87.01.81
677 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21.00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
21.00 (E 7.000)

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.15 (E 10.000)

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
21.00

Ferite mortali

Il poliziotto di provata moralità finisce per allearsi con il gangster leale, pur di scongiurare la corruzione che dilaga nel distretto. La trama è quasi un classico di tanti polizieschi. Qui, in più, il regista Andrzej Bartkowiak mescola kung fu e rap, affiancando Setevan Seagal e il rapper Dmx. Nel film tanta azione ed effetti speciali: produce, infatti, Joel Silver lo stesso dello spettacolare *Matrix*, col quale, però, questo film ha davvero poco in comune.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti

Grazie per la cioccolata
drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougilais
21,00

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.42.62.66
475 posti

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti

Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti

Le ceneri di Angela
drammatico di A. Parker, con E. Watson, R. Carlyle
21,00

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
630 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20,00-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti

L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,10-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20,00-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti

Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,30
La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
22,20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Fillembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti

Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
20,00-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20,00-22,30

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
20,10-22,30 (€ 8.000)

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,10-22,30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20,20-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti

Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21,00

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti,11 - Tel. 02.83271999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Mercoledì 2 maggio ore 20.45 **Rumors** di Neil Simon con V. Toniolo, S. Santospago, C. Stagnaro, A. Di Nola, regia di A. Corsini presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Mercoledì 2 maggio ore 10.00 per le scuole **La talpa sull'albero** di G. Bella e A. Pini regia di G. Bella con A. Bidini, F. Fabiani, P. Stirpe

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Falsstaff** di Giuseppe Verdi regia di Serena Senigaglia elaborazione musicale di Carlo Ballarini con Paolo Drigo, Michele Govi, Nadia Vezzu, Roberta Balguera, Monica Tarone

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

FRANCO PARENTI

Via Pentomardo, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio nuovo: mercoledì 2 maggio ore 21.00 **Amadeus** di P. Shaffer regia di D. Michieletto con A. Albertin, E. Barbieri, E. Ferrari, M. Patella, N. Pitucci

GRACCO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Venerdì 4 maggio ore 21.00 **Spettacolo di danza e musical per grandi e piccoli** con G. Guerri, C. Perazzi, U. Brandolino presentato da da C. Negro

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Mercoledì 2 maggio ore 20.45 **Il grande Gatsby** di F. Scott Fitzgerald. Musiche di G. Gerwin con il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Venerdì 4 maggio ore 21.00 **Le tentazioni di Erodiade (quantum angeli tra le cose non dette)** di R. Cavosi regia di A. Syxty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da da Compagnia Stabile del teatro Litta

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Riposo

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 16.00 e ore 20.45 **Felicita Colombo** di G. Adami regia di P. Rossi Gastaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Crespi, 1 - Tel. 02.7233
Riposo

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8645354
Oggi ore 16.00 **La bottega da caffè** (Intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi,

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Domenica 6 maggio ore 15.30 **Quel piccolo campo** di P. De Filippo presentato da dalla Compagnia L'Ortensia

OSCAR

Via Lallario, 58 - Tel. 02.55184445
Mercoledì 2 maggio ore 21.00 **Un marziano a Roma** di E. Filanoro regia di G. Sammartano con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282
Riposo

PALAVOBIS

Via Sant'Elia - Tel. 02.38015299
Giovedì 3 maggio ore 21.00 **The shaolin monks** con i Shaolin Monks

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Mercoledì 2 maggio ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini, G. Crippa, I. Horvat, M. Mandracchia, L. Marinoni, A. Fassari, F. Penone, M. Popolizio, L. Roman, V. Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Mercoledì 2 maggio ore 10.00 **Cipi manuale di voloe** (spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni) di A. M. Ponzellini con A.M. Ponzellini, R. Mergalli

SAN BABILA

Corso Venezia, 29A - Tel. 02.76002995
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroli, 21 - Tel. 02.7490354
Martedì 5 giugno ore 21.00 **Strettamente riservato** regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO

Via Carlo Menotti, 11 - Tel. 02.76110207
Mercoledì 2 maggio ore 20.45 - serata ad inviti - **Bambole** di P. Fontana regia di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

TEATRINO DEI PUPPI

Via Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA rEMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE

Via Miracolo, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Riposo

TEATRO LA CRETA

Via Albodda, 5 - Tel. 02.4153404
Mercoledì 5 maggio ore 21.00 **Il tacchino** di G. Feydeau regia di A. Monti presentato da dalla Compagnia SDEA

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Riposo

VERDI

Via Pasirengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Lunedì 7 maggio 20.00 Abb. Concerti Canto Concerti di Canto 2000/2001 Vassellina Kasarova, mezzosoprano

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Riposo

PALAIODROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEO)

Co Intorpassi Fila - Tel. 02.70208035
Venerdì 4 maggio ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

CINEMATATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K.Dullea, G.Lockwood

Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand

The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem

Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

Ferite mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold

Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz

Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal

Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.30
610 posti

The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Filippo Green

Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ. Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36** comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

** All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

IBM Personal Computer
IBM NetVista

Numero Verde
800-980440

CHIAMA SUBITO.
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali
dalle 9.00 alle 20.30
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

TU OPENLINE
ATTIKA
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla S.I.C.C. (Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro).

ex libris

Quanto alla parte che ci fa apprendere, ognuno può vedere che è sempre tutta tesa a conoscere la verità così come essa è. Tra le varie parti è quella che meno bada al denaro e alla fama.

Platone, «Repubblica», IX, 581

Celebrazioni

CIAMPI: «ONORIAMO SILONE, UN GRANDE ITALIANO»

Bruno Gravagnuolo

«Silone è stato una delle grandi figure della storia italiana del '900». Parola di Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica. Giudizio solenne e anche timbro autorevole a discarica su tante polemiche, e tanti sospetti, che hanno macchiato l'immagine dell'autore di *Fontamara* e *Uscita di sicurezza*. Oggetto di una discussa «revisione» ad opera degli storici Biocca e Canali che da due anni a questa parte ne hanno disegnato un profilo spionistico a tutto tondo, e ormai senza il beneficio del dubbio. Ora le parole di Ciampi, parte di un messaggio inviato dal Presidente al convegno per il centenario siloniano nella Marsica, schiarano la più alta carica dello stato a difesa dell'innocenza di Ignazio Silone, al secolo Secondino Tranquilli, tra i fondatori del Pci. L'è uscito dal Partito comunista nel 1931, dopo aver rifiutato la svolta staliniana del «socialfascismo». Ma ascoltiamo ancora le parole di Ciampi, particolarmente impegnative e inequivoche,

che presumibilmente accenderanno dissensi dal fronte colpevolista e in nome dell'«autonomia della ricerca». Silone, scrive Ciampi «è stato personaggio di primaria importanza nella storia della letteratura italiana ed europea, così come nella storia politica del nostro tempo. Dalle sue opere, ricche di passione civile e sensibilità umana, abbiamo tratto insegnamenti preziosi e conoscenza più profonda della nostra gente. Come è chiaro il Presidente si riferisce sia al lascito letterario del Silone socialista e «Povero cristiano», intriso di realismo lirico e tolstoiano di radice evangelica e contadina. Sia al suo contributo più specificatamente teorico. Dalle analisi comparate sui totalitarismi, molto anteriori a quelle di Hannah Arendt. Alle ricerche peculiari sul fascismo come alleanza conservatrice tra capitale finanziario-industriale e ceti medi. All'esplorazione in presa diretta del meccanismo concentrazionario staliniano, con i suoi abissi



e i doppi fondi psicologici che stritolavano i militanti comunisti ancor prima dell'oliata macchina del Terrore allestita in nome dei Fini superiori. E tuttavia, proprio in quegli abissi introiettati, gli assertori del «Silone spia» hanno creduto di ravvisare la radice del «tradimento» consumato dal Silone in bilico tra due dittature. Mentre invece, la scorsa settimana, un libro-inchiesta edito da Lacaita, scritto da Giuseppe Tamburrano e due ricercatori della Fondazione Nenni (ne ha dato conto l'Unità del 27/4) ha incrinato, con nuove prove d'archivio, le tesi colpevoliste. Infatti prima del 1928 non risultano contatti di Silone con il commissario Bellone, attivato per salvare il fratello incarcerato. Gli «autografi» non sono di pugno di Silone, né il suo nome risulta mai in alcuna lista di spie. Infine manca un movente. E ora Ciampi, rivendicando la sua autonomia di giudizio, sembra innegabilmente dar credito a questi ultimi argomenti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

C'è musica lì, ai confini dello spazio e del tempo. Una sinfonia armonica prodotta dall'universo neonato, 12 miliardi di anni fa o giù di lì, che avvolge e ancora risuona nell'universo attuale. Si tratta di onde acustiche con una frequenza e un'armonica particolari, che conferiscono il timbro inconfondibile di un flauto a quella musica cosmica. La scoperta, che avrebbe fatto felice Pitagora, è stata annunciata ieri a Washington nel corso del convegno dell'American Physical Society ed è opera di due gruppi indipendenti di fisici, che hanno lavorato in Antartide con strumenti affatto diversi. Uno è il gruppo di BOOMERanG, diretto dall'italiano Paolo de Bernardis dell'università La Sapienza di Roma, che ha utilizzato un telescopio ad alta risoluzione montato su un pallone in grado di raggiungere i 37 chilometri di altezza. L'altro è il gruppo DASI, diretto dall'americano John Carlstrom dell'università di Chicago, che ha utilizzato un interferometro basato a Terra. Entrambi hanno scoperto la medesima sinfonia studiando la radiazione cosmica di fondo, prodotta 300.000 anni dopo il Big Bang quando la temperatura scese abbastanza da consentire alla materia di disaccoppiarsi dall'energia e all'universo di diventare trasparente. La sinfonia cosmica era stata prevista nei dettagli dalla cosiddetta «teoria dell'inflazione», elaborata più di un paio di decenni fa dal russo Andrej Linde e dall'americano Alan Guth. La scoperta di BOOMERanG e di DASI, quindi, oltre che una conferma per certi versi clamorosa dell'antica intuizione di Pitagora, è una conferma, non meno clamorosa, della moderna teoria cosmologica di Linde e Guth.

Tutto è numero, diceva Pitagora di Samo. E l'armonia delle relazioni tra i numeri governa tutto quanto avviene in natura. I numeri hanno sottratto il mondo al caos lo hanno reso un cosmo: un tutto, appunto, armoniosamente ordinato. La musica è armonia, spiegava ai discepoli della sua scuola a Crotone, perché è relazione tra numeri. Le vibrazioni di una corda, infatti, diventano musica quando si susseguono a intervalli regolari, cioè quando diventano rapporti perfetti tra numeri interi. La relazione armonica tra numeri è musica, continuava Pitagora. Osservate i moti celesti. Osservate la loro perfetta regolarità. I moti delle sfere celesti sono numeri. E il loro rapporto è un rapporto tra numeri. Ora ascoltate una a una le sfere celesti. Il Sole, la Luna, ogni pianeta, così come la volta delle stelle fisse, producono ciascuno un suono diverso. L'insieme armonico di questi suoni produce la musica delle sfere celesti. I nostri occhi e le nostre orecchie, spiega ancora Pitagora, sono stati creati per catturare l'armonia, matematica, del mondo. Davvero pochi, fino a qualche ora fa, potevano immaginare che la suggestiva ipotesi di Pitagora avrebbe trovato una conferma a 25 secoli di distanza, sia pure con qualche diversità di dettaglio. La diversità di dettaglio, invero non trascurabile, è quella che sposta dai pianeti e dalle stelle fisse alla radiazione cosmica di fondo l'origine della musica celestiale. E dalla natura matematica del mondo al processo di espansione accelerata (inflazione) dell'universo la causa ultima della sinfonia cosmica.

La teoria dell'inflazione è stata elaborata, come abbiamo detto, in modo indipendente da Andrej Linde e Alan Guth tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 dello scorso secolo, per risolvere alcuni problemi, piuttosto grossi, nei quali si era venuta a trovare il Modello Standard della cosmologia, il modello del cosiddetto «Big Bang caldo». Questo modello prevede che il nostro universo sia nato, circa 12 miliardi di anni fa, con l'esplosione e l'espansione di un punticino piccolissimo, caldissimo e densissimo in cui erano racchiuse tutta la materia e tutta l'energia del cosmo intero. Il modello del Big Bang era stato elaborato da George Gamow alla fine degli anni '40 del Novecento. Ma si era imposto come il modello standard dell'origine cosmica solo all'inizio degli anni '60. Quando era diventato evidente che nel nostro universo in espansione l'abbondanza degli elementi chimici è proprio quella prevista dalla teoria di Gamow. E che il cosmo è



Un universo parole e musica

L'annuncio ieri dall'American Physical Society: Pitagora aveva ragione. Il cosmo si muove con l'armonia di un ritmo sonoro

avvolto da una radiazione di fondo nel campo delle microonde a 2,7 gradi Kelvin. Questa radiazione è il residuo fossile del tempo in cui, 300.000 anni dopo il Big Bang, la temperatura dell'universo in espansione è scesa al di sotto della soglia che consente agli atomi di catturare in modo stabile gli elettroni. Il modello teorico del Big Bang di Gamow, al contrario di altri modelli alternativi, prevede tutte le tre grandi osservazioni realizzate dagli astrofisici: l'universo in espansione, l'abbondanza relativa degli elementi chimici e l'esistenza di una radiazione cosmica di fondo a 2,7 K. Per questo diventa il modello standard della cosmologia. Tuttavia, anche quello di Gamow è un modello che presenta qualche problema. Non spiega perché la radiazione cosmica di fondo, rilevata da Arno Penzias e Robert Wilson nel 1964, sia così omogenea come appare. Non spiega come, dall'universo omogeneo primordiale, sia potuto nascere l'universo spugnoso delle galassie e degli ammassi di galassie. Non spiega, infine, come mai in giro per il cosmo non ci imbattiamo di

continuo in particelle esotiche (i monopoli) che dovrebbero invece attraversarlo a fiotti. E per spiegare tutti questi fatti che una ventina di anni fa Linde e Guth propongono un modello integrativo del Big Bang caldo, il modello dell'inflazione, secondo il quale, qualche istante dopo la grande esplosione iniziale la densità di energia del vuoto ha prevalso sulla densità di energia della materia cosmica. E per questo l'universo in espansione ha subito una straordinaria accelerazione, aumentando di volume a una velocità inusitata, superiore a quella della luce, e generando dal nulla (da quel nulla particolare che è il vuoto quantistico) nuova materia e nuova energia. La fase inflazionaria è durata poco (era già finita un milionesimo di miliardesimo di miliardesimo di secondo dopo il Big Bang), ma è stata sufficiente a far aumentare il volume dell'universo addirittura di un fattore 50: venti volte più di quanto non sia aumentato nei 12 miliardi di anni successivi. da allora fino a oggi!

L'incredibile espansione suggerita dall'ipotesi dell'inflazione di Guth e Linde spiega perché l'universo è omogeneo, perché neonato contenesse i semi intorno a cui si sarebbero aggregate in poche centinaia di milioni di anni le galassie e gli ammassi di galassie, perché in giro non si trovano monopoli. Ma anch'essa ha un piccolo difetto: sembra un'ipotesi costruita ad hoc, non per salvare i fatti, come vuole il metodo della fisica, ma per salvare la teoria (il modello del Big Bang in difficoltà), come vuole la consuetudine della metafisica. Insomma, fin dal pri-

Fasci laser-riflettori illuminano la volta del planetario astronomico Ernst Abbe Foundation il 6 luglio 1997 all'inizio della stagione estiva

mo momento l'inflazione non manca di critici e fieri avversari. Tuttavia l'ipotesi di Linde e Guth è scientifica, nel senso che Popper dà a questa definizione. Ovvero, avanza delle previsioni che all'inizio degli anni '80 non sono state ancora verificate, ma che sono verificabili. Dice che l'universo deve essere «piatto» e avere una densità di materia ed energia pari a un valore critico. Dice che la radiazione cosmica di fondo deve essere omogenea, ma deve contenere in sé piccole disomogeneità intorno a cui, per gravità, si sarebbero addensate le galassie. Dice, infine, su proposta di Yacob Zel'dovich e Jim Peebles, che queste piccole disomogeneità devono avere dimensioni diverse, in rapporto armonico tra loro. Le più grandi hanno una lunghezza di 300.000 anni luce, poi ci sono quelle con lunghezza un mezzo, poi quelle con lunghezze un terzo di quella iniziale. Queste onde particolari che costellano la radiazione di fondo sono onde acustiche, le cui armoniche conferiscono al suono cosmico il timbro di un flauto.

Si tratta di previsioni impegnative. Non fosse altro perché noi «vediamo» nell'universo una quantità di materia/energia sufficiente a coprire appena un centesimo di quella prevista dall'ipotesi dell'inflazione. Nessuno ha mai osservato i semi di disomogeneità nella omogenea radiazione di fondo. E nessuno ha mai ascoltato la sinfonia per soli flauti di Zel'dovich e Peebles. Le cose iniziano a cambiare nel 1992, quando il satellite americano COBE, abilmente guidato da George Smoot, quei semi nella omogenea radiazione di fondo li scopre davvero: è la prima conferma di una previsione contenuta nella teoria dell'inflazione. Lo scorso anno, poi, il gruppo di BOOMERanG, diretto da Paolo de Bernardis, ha dimostrato che la densità di materia/energia è esattamente uguale a quella critica prevista dall'inflazione e che, dunque, viviamo in un universo «piatto», la cui geometria è esattamente quella euclidea. Ieri, infine, il medesimo gruppo BOOMERanG e il gruppo DASI hanno sostenuto di aver «ascoltato» le armoniche di Zel'dovich e Peebles. È il trionfo (definitivo?) della teoria dell'inflazione. Ma, forse, la scoperta segna il trionfo dell'intuizione di Pitagora: i nostri occhi e le nostre orecchie (con quelle loro estensioni che sono i moderni strumenti scientifici), sono stati creati per catturare l'intima armonia del cosmo.

Sinfonia dell'Inizio

La musica dell'universo
Molto tempo prima che gli scienziati immaginassero, con le loro teorie, la nascita del mondo, altri uomini avevano immaginato che il suono fosse parte fondante e costituente del cosmo. Con un'idea che si avvicina in modo impressionante a quella di un'esplosione. In tutti i miti cosmogonici arcaici, ben prima di Pitagora, l'universo comincia con un suono, una luce che suona, un canto di luce. Alcuni popoli parlano di un grido luminoso che preannuncia e precede l'inizio di un nuovo ciclo vitale. Gli Egizi, per esempio, identificano l'elemento primario con il grido del dio Thot. L'idea che sta alla base di questi miti della creazione si basa sull'osservazione che l'elemento vibratorio è alla base della vita sulla Terra ed è anche il substrato dell'universo. Il suono e la luce (entrambi elementi vibratorii) stanno in rapporto tra loro per creare la vita, si rincorrono in questi miti come entità inseparabili, come il tuono e il lampo, come il giorno e la notte, come il bagliore e il rombo di un'esplosione.

Vibrazioni dentro e fuori
Rimaniamo nell'ambito del pensiero arcaico. L'universo vibra e dunque suona. Di conseguenza, la musica congiunge perché porta a consonare tutto ciò che vibra, esseri viventi, pianeti, stelle. La sillaba Aum, che viene chiamata «freccia suonante» e simbolizza il raggio di sole, è uno dei mantra fondamentali usati nell'Induismo. Cantare il mantra permette di far vibrare all'unisono la realtà interna della persona e quella esterna. Cantare il mantra significa vibrare insieme al cosmo.

La musica dell'universo/1
Alcuni passi della letteratura cinese arcaica fanno supporre che già in tempi remoti venne concepito tutto l'universo come un organismo di vibrazioni. Nello Yo-Ki c'è un passo in cui si dice: «La musica è l'armonia del cielo e della terra; la cerimoniale è la gerarchia tra cielo e terra. Grazie all'armonia sorgono e si sviluppano gli esseri, attraverso la gerarchia si articola la molteplicità. (...) La musica è all'inizio della creazione, i riti nascono dagli esseri terrestri». Da questa concezione si sviluppa un complicato cerimoniale nel quale l'altezza delle tonalità cambia a seconda del tempo dell'anno. Nella scala pentatonica ogni nota viene attribuita a un pianeta, mentre le lunazioni o i segni zodiacali corrispondono alla scala cromatica di dodici note.

La musica dell'universo/2
Anche nella civiltà classica la musica viene messa al centro della concezione unitaria del cosmo, secondo la teoria vibratoria che vede uniti umano e sacro. La «scienza» astronomica aveva come fulcro della sua concezione della volta celeste la teoria dell'armonia delle sfere (che rimarrà in auge fino al Rinascimento e riconosciuta da Keplero). Secondo questa teoria il corso di ogni astro - ciclico e ripetitivo come le vibrazioni sonore - produce un particolare suono che, suonando insieme a quello di ogni altro astro, produce un'armonia.

L'armonia delle sfere
Nella Repubblica, Platone la descriveva in forma poetica. Raccontava di un uomo la cui anima, viaggiando nell'aldilà, era arrivata in un luogo dove una colonna luminosa, simile all'arcobaleno, univa il cielo alla terra. Al centro della luce era saldato il fuso della Necessità, che metteva in moto le sfere celesti. L'anello del fuso era in realtà l'insieme delle otto sfere (Luna, Sole, Venere, Mercurio, Marte, Giove, Saturno e le Stelle fisse) disposti come anelli l'uno dentro l'altro. Il primo anello era fisso e gli altri sette si muovevano con un'oscillazione opposta. Su ogni cerchio sedeva una sirena che cantava una sola nota e dall'insieme dei canti nasceva un'armonia. **St. S**

BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48
6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84
5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11
6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03
5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza _____ località _____ cap _____

Ecco i miei dati:

nome cognome _____
via/piazza _____ località _____ cap _____

tel _____ fax _____ e-mail _____

titolo di studio _____ professione _____

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile _____

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

flash dal mondo

Tecnologia

L'Ibm assembla un processore fatto di poche molecole

Per la prima volta, un gruppo di ricercatori dell'Ibm ha assemblato un cospicuo insieme di transistor utilizzando materiale composto da sole poche molecole. Questo renderebbe possibile, afferma il settimanale Science che pubblica l'articolo, costruire computer con processori grandi solo cinque centesimi di quelli attuali. I ricercatori dell'Ibm, che sono cauti sulle possibili applicazioni commerciali a breve termine della loro scoperta, hanno realizzato i loro processori con un materiale costituito da nanotubi di carbonio. La ricerca di nuovi materiali elettronici è dovuta ai limiti fisici dei chip di silicio attualmente in uso. Da circa trent'anni, ogni 18 mesi si raddoppia il numero di transistor che possono essere sistemati su un chip, ma oggi siamo ad un punto in cui è necessario sperimentare nuovi materiali.

Da «Science»

Osservate le prime fasi di nascita dei pianeti

Un gruppo di astronomi dell'Università del Colorado è riuscito ad osservare nella nebulosa di Orione le primissime fasi di formazione di oggetti planetari. I ricercatori, infatti, grazie al telescopio orbitante Hubble della Nasa, hanno potuto vedere come i dischi di polveri orbitanti attorno a giovani stelle si siano a poco a poco raggruppati e abbiano iniziato a crescere. A quanto pare, comunque, la zona nella quale è stato osservato il fenomeno è caratterizzata dalla presenza di alcune stelle appartenenti alle classi O e B che emettono grandi quantità di raggi ultravioletti finiscono per distruggere molti dischi di polveri prima che possano dare inizio al processo di aggregazione. «Solo nei settori più tranquilli della nebulosa - spiega Henry Troop, uno degli autori della ricerca - i dischi stanno significativamente aumentando». La ricerca è pubblicata sull'ultimo numero di Science.



Da «Science»

In Perù la città più antica d'America

Secondo un team internazionale di scienziati, i resti della città peruviana di Caral sarebbero molto più antichi di quanto finora pensato. Usando le tecniche di datazione basate sul carbonio 14, i ricercatori guidati da Jonathan Haas del Field Museum di Chicago hanno scoperto che i grandiosi resti in pietra dell'insediamento urbano risalgono ad un periodo compreso tra il 2600 e il 2000 avanti Cristo, facendo di Caral la più antica città mai scoperta sul continente americano. Fino ad oggi, invece, si pensava che tutti i resti ritrovati nella valle del Supe (Perù centrale), dove si trova anche Caral, risalissero al 1500 avanti Cristo. «Questa scoperta ci farà riscrivere la storia dello sviluppo della civiltà andina», ha detto Haas. La scoperta è stata pubblicata sulla rivista Science.

Nasa

Un materiale «spaziale» per proteggere la casa dal fuoco

Uno strato sottilissimo di uno speciale materiale messo a punto alla Nasa per proteggere le sonde spaziali dall'impatto con l'atmosfera al momento del rientro a Terra, potrebbe presto essere usato anche nella vita di tutti i giorni per proteggere le automobili e le case dal rischio incendio. Questo materiale ceramico protettivo, noto come PCC, riesce a respingere il calore virtualmente da ogni superficie che ne venga ricoperta, che sia di vetro, di legno o di plastica. «PCC ha la capacità unica di irradiare energia termica anche quando viene esposto ad altissime temperature», spiega Rex Churchward, che lo ha inventato qualche tempo fa. «Quindi questo materiale riesce a evitare il surriscaldamento di qualunque superficie diminuendo la quantità di calore che viene trasferita all'isolante sottostante».

Quanto è buona la mela biologica

Uno studio su Nature sostiene che l'agricoltura senza pesticidi conviene e dà risultati migliori

LA TERRA È UNA PENTOLA
Federico Ungaro

Il motore geologico della Terra funziona con quattro pistoni, enormi pennacchi di materiali rocciosi caldissimi che prima vengono spinti verso l'alto dal calore del nucleo del pianeta, poi, raggiunta la superficie, cedono calore e infine ritornano verso il basso. La scoperta si deve ad Alessandro Forte, un geofisico italiano che lavora alla University of Western Ontario in Canada. Forte e i suoi colleghi sono riusciti a ricostruire come sono fatte le profondità del nostro pianeta, combinando dati sismici, geologici e minerali. In particolare, hanno usato le onde sismiche che si propagano all'interno della terra, per costruire una sorta di tomografia del nostro pianeta, paragonabile a quella delle Tac mediche, che arriva fino a circa 3.000 chilometri di profondità. Fino quasi, cioè, al nucleo più nascosto del pianeta. E così hanno visto che nel mantello, la zona immediatamente sotto la crosta terrestre e compresa fra i 30 e i 2900 chilometri di profondità, si trovano questi pennacchi di materiali rocciosi, localizzati sotto il continente africano, l'Oceano Pacifico, le isole nipponiche e la costa californiana. I primi due sono dei «pistoni» di risalita. In queste zone, infatti, i materiali rocciosi vengono spinti verso l'alto fino a sbucare alla superficie, generando una grande attività sismica e vulcanica. Gli esempi più eclatanti sono quelli della Rift Valley e dei vulcani sottomarini del Pacifico. Nelle altre due zone, invece, il materiale freddo si inabissa verso gli strati inferiori del mantello. E anche qui, l'attività sismica è molto forte. Basta pensare ai terremoti giapponesi o alla faglia di Sant'Andreas nella California meridionale. Insomma si tratterebbe di una situazione molto simile a quella che si verifica in una pentola, quando dobbiamo scaldare l'acqua: l'acqua calda del fondo della pentola sale verso la superficie, mentre quella fredda la sostituisce scendendo verso il basso, dove viene riscaldata e torna in superficie. La ricerca, pubblicata sull'ultimo numero della prestigiosa rivista scientifica inglese Nature, getta un po' di luce, laddove il buio è ancora fitto. Dall'inizio del Novecento, infatti, grazie alla teoria della deriva dei continenti, gli scienziati sanno che la struttura delle terre emerse cambia in continuazione. Quello che non sanno, però, è come questi moti di superficie sono collegati a quelli che si verificano ben al di sotto della crosta terrestre, negli strati cioè più profondi. «La nostra ricerca - commenta il geofisico italiano - dimostra che questo è il vero motore geologico del nostro pianeta. Attualmente i dati che abbiamo a disposizione ci hanno permesso di individuare solo queste due grandi regioni di risalita, ma si deve pensare che tutto il mantello sia coinvolto in un moto continuo. Alcune indicazioni ci portano a pensare che esista un altro pistone, di dimensioni più modeste, sotto l'Islanda. Anche se usiamo le onde sismiche per sondare l'interno terrestre, non è sufficiente per farci predire gli inizi di un terremoto».

alternative

Sono sostanzialmente due (biotecnologie a parte) le alternative all'agricoltura di tipo convenzionale: quella

«biologica» e quella a lotta integrata o, più semplicemente, «integrata». La prima si basa sull'utilizzo di fertilizzanti naturali, dal letame alle farine animali, e sull'impiego di metodi «naturali» per combattere parassiti e malattie delle piante, per esempio servendosi di batteri «amici» o di insetti utili. Il metodo integrato non vieta invece l'uso di sostanze chimiche, ma ne restringe la somministrazione a pochi trattamenti e solo nelle fasi germinative o immediatamente seguenti, comunque ben lontane dal momento della maturazione, in modo da consentire alle piante di smaltire completamente i residui prima del raccolto. Nelle fasi successive si fa uso, come per l'agricoltura biologica, di sostanze naturali, ma si può ricorrere anche a batteri ingegnerizzati o ad altri ritrovati non tossici. Un esempio tipico è quello del metodo della «confusione sessuale» - impiegato tra l'altro da qualche anno con buoni risultati in alcuni frutteti del Trentino - che consiste nella diffusione sopra e intorno alle colture di grandi quantità del feromone normalmente emesso dalle femmine di una certa specie d'insetto parassita per attirare i maschi. Questi, confusi appunto dal sovraccarico di segnali, non riescono più a trovare le femmine, interrompendo così il ciclo riproduttivo. L'agricoltura tradizionale, invece, arriva ad usare anche 40 trattamenti con sostanze chimiche diverse: fitofarmaci, pesticidi, fungicidi, fertilizzanti. I residui di queste sostanze vengono spesso trovati nei prodotti in vendita, tanto che il consiglio degli esperti è di sbucciare la frutta e la verdura o lavarla accuratamente sotto l'acqua corrente.



Una ricerca di «Nature» sulle «Golden Delicious» rivela che le mele coltivate biologicamente sono più buone

Pietro Stramba-Badiale

Tre cesti di mele, apparentemente identiche tra loro. In uno, però, i frutti sono più buoni degli altri, più dolci, più sughosi. Il giudizio, netto, viene da chi quelle mele le ha assaggiate, senza conoscerne la provenienza, senza sapere come sono state coltivate. Senza sapere, quindi, di avere dato, con qualche morso e un voto su una scheda, una grande rivincita ai sostenitori dell'agricoltura biologica, quella che non utilizza pesticidi chimici e fertilizzanti di sintesi, ma solo prodotti naturali.

È uno studio pubblicato su Nature a dare una patente di scientificità a ciò che movimenti ambientalisti, alcuni agricoltori e una nicchia sempre più ampia di consumatori vanno sostenendo da tempo, e cioè che i prodotti «biologici» (in realtà il termine è abbastanza improprio, perché non è che quelli prodotti con tecniche tradizionali siano meno biologici di questi, ma ormai il termine è entrato nell'uso) non solo sono meno dannosi per l'ambiente e per la salute, ma sono anche più gustosi.

Lo studio - condotto da un gruppo di ricercatori della Washington State University di Pullman diretti da John Reganold - è consistito nel seguire per sei anni la coltivazione, in tre distinti appezzamenti, di mele Golden Delicious. Il primo frutteto è stato coltivato seguendo le regole dell'agricoltura biologica, il secondo con quelli della lotta integrata (vedi box) e il terzo con sistemi tradizionali. Il risultato sembra non lasciare adito a dubbi: l'agricoltura biologica richiede più tempo per produrre utili, ma alla fine è quella che dà i migliori risultati in termini di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e profitabilità, oltre che di gusto. Al secondo posto si collocano le mele ottenute mediante lotta integrata, e buone ultime arrivano quelle tradizionali.

«Abbiamo preso nota - spiega Reganold - di tutto quello che è stato fatto», dalla quantità e dal tipo di trattamenti utilizzati fino al carburante usato per le macchine agricole, realizzando - a giudizio di David Tilman, che si occupa di svilup-

po sostenibile all'Università del Minnesota a St. Paul - «uno dei primi esperimenti condotti con rigore e tenendo conto di tutti i costi e i benefici che le pratiche agricole alternative a quelle tradizionali comportano».

Le conclusioni dello studio pubblicato da Nature, è bene sottolinearlo, riguardano solo le mele. I risultati dell'esperimento - riconosce lo stesso Reganold - non sono necessariamente applicabili ad altri tipi di coltivazioni (soprattutto a quelle più importanti per l'alimentazione di miliardi di esseri umani, come il riso, il mais, il frumento, la colza) e ad altre regioni. Sullo stesso numero della rivista scientifica britannica, del resto, compare un articolo sullo stesso tema molto critico fin dal titolo: «Miti urbani dell'agricoltura biologica». Vi si sostiene tra

l'altro che questo metodo di coltivazione presenta assai più meriti ideologici che economici o ecologici, e che il maggiore impiego di energia e la minore resa produttiva rischiano di trasformarsi in un ulteriore danno per l'ambiente.

Non solo: secondo il direttore del Center for Global Food Issues di Churchville, in Virginia, Dennis Avery, le mele e in generale la frutta e la verdura «non hanno molto a che vedere con il vero problema della sostenibilità dell'agricoltura», rappresentato piuttosto dalla produzione su larga scala di riso, frumento, mais e legname. E in ogni caso - secondo Avery - per questi prodotti l'agricoltura biologica non è in grado di competere con quella tradizionale: «Le colture organiche - afferma - hanno una resa per ettaro dal 50 al 60% inferiore rispetto a quelle

tradizionali». L'argomento, in effetti, è largamente controverso, anche a causa della sostanziale mancanza di studi approfonditi e accurati - come quello di Reganold e colleghi - sulle produzioni biologiche e a lotta integrata.

Manca una dovuta all'estrema difficoltà a reperire fondi per questo tipo di ricerche, fortemente osteggiate, com'è ovvio, dai colossi della chimica che hanno tutto l'interesse a sostenere i loro prodotti, pesticidi o fertilizzanti che siano. E a raffreddare negli Stati Uniti qualche timida apertura da parte delle aziende biotech è venuta, lo scorso anno, la prima normativa federale in materia di agricoltura biologica, in base alla quale i prodotti che vogliono potersi definire «naturali» in etichetta non devono contenere nemmeno tracce di organismi geneticamen-

te modificati. Una norma che potrebbe rivelarsi assai vantaggiosa per i produttori di alimenti biologici nel momento in cui anche tra i consumatori americani sta crescendo la diffidenza verso i cibi tecnologizzati. E un vantaggio, a maggior ragione, nella competizione sui mercati europei, in cui il rifiuto dei prodotti transgenici è assai più diffuso e radicale. Resta però un problema, e non da poco: il prodotto «biologico» costa e continuerà a costare più di quello convenzionale e di quello transgenico. E molti consumatori si pongono il problema: quel che sto acquistando a caro prezzo è davvero un alimento esente da fitofarmaci, coltivato (o allevato, nel caso delle carni, degli insaccati, delle uova, del latte e dei latticini) senza sostanze chimiche e senza manipolazioni

genetiche? Chi me lo assicura? Negli Stati Uniti le norme federali introdotte lo scorso anno sono molto severe.

Nell'Unione Europea è previsto che a rilasciare l'attestato di «organicità» siano enti e istituti (in Italia, tra gli altri, l'Aiab, Associazione agricoltura biologica) appositamente autorizzati e sottoposti a loro volta a controlli, tenuti ad applicare un disciplinare assai rigido e minuzioso. Non sarà la sicurezza al cento per cento, ma è già qualcosa.

clicca su
www.nature.com
www.politicheagricole.it
www.prodottitipici.com/magazine/biologico.asp

«Lo stato vivente della materia», il nuovo libro del genetista Marcello Buiatti, affronta un tema cruciale: esiste una sintesi teorica che descriva la materia vivente e le sue modificazioni?

Pluralista, repentina, un po' meno casuale. L'evoluzione cambia

Panta rei. Tutto scorre e tutto cambia in quell'«arco di vita» dove le «ore» portano ogni cosa», diceva il greco Eraclito un paio di millenni o sono. La più grande conquista della cosmologia scientifica nel XX secolo, ribadiva il grande cosmologo inglese Dennis Sciama, è di aver dimostrato che viviamo in un universo eracliteo. In un universo che evolve e si trasforma in quell'arco di vita dove gli «eon» (il tempo profondo misurato in milioni e persino miliardi di anni) tutto portano. Ma, a ben vedere, l'evoluzione della materia in un universo che a ogni livello è in continua trasformazione risulta, forse, la più grande scoperta realizzata dalla nuova scienza, da

Galileo fino a oggi. La storia di questa particolare forma della cultura dell'uomo può essere letta come la storia della progressiva scoperta del divenire cosmico e del progressivo sgretolamento dell'idea di un universo eternamente uguale a se stesso. Panta rei. Tutto evolve. Ma non tutto cambia allo stesso modo. Non tutto cambia seguendo le medesime leggi di natura. Tutto cambia nel cosmo. Ma si illude chi cerca di trovare una legge unica dell'evoluzione valida per tutta la materia cosmica, a ogni livello nell'universo. La materia vivente, per esempio, si

trasforma seguendo modalità specifiche, anche se non certo indipendenti dalle forze e dalle leggi che regolano l'evoluzione della materia non vivente. Allo stato della materia vivente e alle sue peculiari modalità evolutive Marcello Buiatti, genetista in forze all'università di Firenze e storico collaboratore dell'Unità, ha dedicato un libro, *Lo stato vivente della materia*, uscito di recente per i tipi della Utet di Torino. Si tratta di un libro scritto molto bene, come è nello stile dell'autore. Ma si tratta, soprattutto, di un libro profondo. Che affronta alcuni temi alla «frontiera della nuova biologia», ponendo una domanda cruciale: è possibile costruire una sintesi teorica che consenta ai biologi di

descrivere, in una visione unitaria e coerente, lo stato più complesso raggiunto dalla materia cosmica, la materia vivente, e la sua dinamica evolutiva? Questa sintesi già esiste da qualche tempo. È la cosiddetta sintesi neodarwiniana, in cui l'evoluzione dello stato vivente della materia viene descritto come il frutto sia del caso (le mutazioni a livello genetico) che della necessità (la legge di selezione naturale). In realtà la gran parte dei biologi è, oggi, in pieno accordo con Charles Darwin quando sosteneva che la selezione naturale del più adatto è il motore princi-

pale, ma non unico dell'evoluzione biologica. Che altri fattori selettivi sono alla base dell'«origine delle specie». Insomma, che la peculiare evoluzione della materia vivente è a sua volta pluralista. Utilizza molti mezzi e, soprattutto, non ha alcun fine. Buiatti concorda con questa visione. Tuttavia mette in evidenza due elementi in grado da un lato di contemperare (ma non di annullare) il ruolo del caso e dall'altro di articolare il ruolo della necessità nell'evoluzione biologica. Le mutazioni genetiche non sono, sempre, del tutto casuali, ma talvolta la materia vivente riesce a governarle e a indirizzarle, anche se mai in maniera deterministica. L'evoluzione, pluralista, della materia, inoltre, non è continua e

graduale, ma procede spesso per cambiamenti drastici e repentini. Assestandosi in valli di stabilità, dopo aver scalato vette talvolta molto elevate di instabilità. Queste traiettorie evolutive possono essere in qualche modo previste utilizzando i nuovi strumenti matematici elaborati nell'ambito della fisica dei sistemi complessi. Questa è la sintesi che propone Buiatti alla frontiera della nuova biologia. Ed è una sintesi coerente, oltre che stimolante. Perché arricchisce (con fondati argomenti) la visione pluralista dell'evoluzione biologica, senza mai tradirla. Come capita invece a chi cerca di ridurre l'intera biologia alla matematica e alla fisica dei sistemi complessi.

p.g.

In nome dei martiri di Chicago

Negli Usa le origini della festa sono segnate da una tragica vicenda. Durante una manifestazione nel 1886 una bomba esplose uccidendo un agente. Feroce la repressione. quattro sindacalisti anarchici furono mandati al patibolo

FERDINANDO FASCE

La storia del Primo maggio negli Stati Uniti è una storia controversa e ricca di significati. C'è infatti una tragica vicenda americana alle origini di una festa che è stata invece poi essenzialmente europea. Inoltre è una storia che rivela le enormi difficoltà attraverso le quali il mondo del lavoro e il movimento operaio di quel paese sono passati nel tentativo di costituirsi come fronte unito. Ed è anche una finestra aperta sui travagliati percorsi della memoria collettiva. Negli Stati Uniti una festa del lavoro c'era già ben prima del fatidico 1° maggio del 1890 che la istituì per iniziativa della neonata Seconda Internazionale. L'aveva indetta a New York, il primo lunedì di settembre del 1882, la centrale sindacale cittadina, che raggruppava un'eterogenea coalizione di forze progressiste e radical-socialiste. L'intento era chiamare a raccolta il mondo del lavoro e sensibilizzare l'opinione pubblica. Come indicano le illustrazioni d'epoca, con l'immagine di migliaia di lavoratori che sfilano ordinatamente sotto una bandiera con su scritto «Tutti gli uomini nascono uguali», la manifestazione fu un grande successo. Ciò indusse numerose altre città a organizzarne di simili negli anni seguenti, mentre i conflitti industriali si facevano sempre più intensi e il sindacato dei Knights of Labor raggiungeva la significativa cifra di 900.000 iscritti. Sinché si giunse alla tragica giornata di Haymarket Square a Chicago. Metro-

poli industriale la cui straordinaria espansione era stata accompagnata dalla crescita di un movimento operaio agguerrito e militante, con una forte presenza di socialisti e anarchici di origine tedesca, agli inizi di maggio del 1886 Chicago era la punta di diamante del movimento per la giornata lavorativa di otto ore. Fu allora che, durante una manifestazione indetta dagli anarchici per protestare contro una violenta carica della polizia che qualche giorno prima, durante uno sciopero, aveva ucciso sei operai, una bomba colpì le forze dell'ordine schierate a Haymarket, uccidendo un poliziotto e scatenando una violenta reazione da parte dei suoi colleghi. Questi ultimi spararono all'impazzata sulla folla, lasciando sul terreno una cinquantina di cittadini e sei poliziotti. Quel che seguì è noto: della strage furono ritenuti re-

sponsabili otto leader anarchici, cinque dei quali neppure erano presenti sulla scena, e che comunque sarebbero risultati in seguito tutti estranei ai fatti. Condannati a morte, uno di loro si suicidò, tre videro la pena commutata in carcere a vita, quattro salirono sul patibolo. Anche se contribuì a mettere in moto un meccanismo di mobilitazione internazionale culminato nella de-

cisione, presa nel 1889 dall'Internazionale, di indire la festa del Primo maggio per l'anno successivo, l'evento ebbe un effetto devastante per il movimento operaio americano. Ne divise le forze, emarginando la sinistra e aprendo un solco incolmabile fra anarchici e socialisti. Scatenò una violenta caccia alle streghe e favorì l'affermarsi della linea più moderata e conservatrice, quella

dell'American Federation of Labor, che scelse la strada del compromesso e dell'«organizzazione degli organizzabili», ovvero i lavoratori qualificati, meglio pagati, bianchi, nativi. Scelse anche di contrapporre il Labor Day americano al May Day, non americano ed estremista, secondo un percorso che avrebbe portato nel 1894 a una sanzione semiufficiale della festa di settem-

bre, a livello nazionale, da parte del Congresso. Socialisti e radicali presero a celebrare entrambe le date. Il piccolo contingente degli anarchici invece scelse di ricordare il venerdì nero, l'11 novembre, data dell'impiccagione di quelli che vennero definiti da più parti «martiri di Chicago». Ma la storia non finisce qui. Nel primo Novecento, durante una stagione di conflitti industriali che spinse gli osservatori a parlare di «epidemia di scioperi», e poi negli anni Trenta e Quaranta, il Labor Day fu spesso occasione di grandi manifestazioni. In esse lo spirito originario, di unità del mondo del lavoro, dei primi anni ottanta del secolo precedente sembrò ritornare, sia pure su una scena ormai dominata dai toni e dalle cadenze della cultura di massa. Tanto che, ad esempio, nella parata del Labor Day di Los Angeles del settembre 1937, cioè

in una fase di persistente segregazione antinera e di occupazione delle fabbriche d'auto da parte dei lavoratori, un attore vestito da Abraham Lincoln gridava che «tutti i gruppi razziali meritano i frutti del loro lavoro» e un altro, vestito da Braccioferro, minacciava i crumiri di punirli con i suoi pugni micidiali.

D'altra parte, la mobilitazione e anche degli operai degli anni Sessanta e Settanta portò un rinnovato, anche se minoritario, interesse per il Primo Maggio. Interesse che, nonostante la vittoriosa controffensiva conservatrice del decennio successivo, si tradusse comunque in vari sforzi di ricordare i fatti di Chicago; sforzi culminati nel 1998 nel riconoscimento della tomba degli anarchici, nel cimitero cittadino, come monumento di interesse nazionale. Così come, nonostante si trattasse di una giornata lavorativa, il 1° maggio del 2000 ha visto scendere in piazza a New York, sotto le insegne del rinnovato sindacato dell'AFL-CIO, tremila lavoratori immigrati «clandestini», in gran parte messicani, in lotta per l'amnistia e il diritto a rimanere negli Stati Uniti come cittadini. Una testimonianza del fatto che, come scrive lo storico James Green, la memoria negativa di una città, quale fu Chicago dopo Haymarket, «governata dalla paura» e di «una democrazia definita (riduttivamente) dalla proprietà» non è andata del tutto perduta.

La metamorfosi di Solidarnosc

DAVIDE ARTICO

A dieci anni dal disfacimento dell'Unione Sovietica, nell'Europa centro-orientale la ricorrenza del primo maggio si carica di significati a volte contrastanti e quasi sempre contestualizzati in maniera tale da risultare refrattari a una comprensione immediata da parte dei lavoratori occidentali. La realtà innegabile che si lega a questa come ad altre ricorrenze del mondo operaio è che, nell'Europa centro-orientale, essa ha finito con l'essere identificata tout court con la politica imperiale esercitata di fatto dall'URSS nel secondo dopoguerra. Il primo maggio dunque, in quanto «festa comunista», ha suscitato e suscita ancora oggi sentimenti opposti: ripulsa anche violenta da parte dei settori sociali di ispirazione liberale, nostalgia invece fra le classi a reddito fisso o comunque penalizzate dalla repentina e talvolta spietata ristrutturazione capitalistica avvenuta nell'ultimo decennio. Tutto questo in conseguenza di una superficiale e spesso demagogicamente sfruttata identificazione del comunismo con l'ex sistema di potere sovietico, che a dispetto delle sue enunciazioni teoriche tendeva fondamentalmente all'omologazione culturale e alla negazione delle identità nazionali. In questo quadro generale assume particolare rilevanza il caso polacco, non foss'altro che per ragioni statistiche: dei candidati a una futura cooptazione nell'Unione Europea, la Polonia è infatti il più importante in termini tanto territoriali (ha una superficie praticamente pari a quella dell'Italia) quanto demografici, comprendendo all'incirca 40 milioni di abitanti. La Polonia è inoltre il Paese dell'ex blocco orientale in cui si sviluppò a suo tempo la rete più capillare di opposizione al regime di ispirazione sovietica, rete della quale gli avvenimenti di Danzica dell'agosto 1980 non sono che il simbolo

maggiormente rappresentativo. Proprio l'occasione del ventennale dell'agosto '80 ha offerto spunti interessanti per una riflessione sul significato del sindacalismo polacco e sui suoi rapporti con le tradizioni delle classi lavoratrici. La quasi concomitanza della campagna elettorale per le elezioni presidenziali dello scorso autunno, che si sono concluse con la schiacciante vittoria del candidato della Sinistra Democratica, Aleksander Kwasniewski, a fronte di una disfatta di Solidarnosc e del suo leader Krzaklewski, sorpassato nelle preferenze degli elettori anche dal liberale Olechowski, ha inoltre consentito di riprendere un ragionamento sulle varie anime della stessa Solidarnosc. Solidarnosc aveva sicuramente una componente operai-sta e di ispirazione socialista in senso etimologico, personificata soprattutto da Jacek Kuron e da decine di altri perseguitati politici negli anni oscuri del generale Jaruzelski e della legge marziale. Questa componente tuttavia ha finito col cedere il passo a una maggioranza populista, la quale alle ultime presidenziali non ha esitato a presentarsi ufficialmente come «destra». Nonostante i suoi encomiabili trascorsi di lotta in difesa di quei diritti umani che venivano regolarmente calpestati dalle oligarchie dell'ex Repubblica Popolare, la maggioranza di Solidarnosc è oggi preda di tentazioni autoritarie che si sono manifestate nella restaurazio-

ne della scuola pubblica confessionale, con provvedimenti xenofobi, fra cui l'esclusione a priori dei lavoratori stranieri dall'assistenza sanitaria pubblica, e infine con la boutade elettorale di Krzaklewski sulla reintroduzione della pena di morte per reati comuni. Questa metamorfosi di Solidarnosc non era del tutto imprevedibile. Indizio ne era ad esempio l'atteggiamento tiepido e distaccato dei vertici dello Stato nei confronti del primo maggio durante tutta la presidenza Walesa, nei primi Anni '90. Pesò certamente su tale fenomeno la sindrome della festa comunista di cui si diceva sopra, ma non ne era alieno neppure un certo nazionalismo d'impronta confessionale, che intendeva in quel modo dare maggior rilevanza alla ricorrenza del 3 maggio 1791, data-simbolo della promulgazione di una costituzione che, all'art. 1, recitava: «La religione nazionale dominante è e sarà la fede santa cattolicoromana con tutte le sue norme. Il passaggio dalla fede dominante a qualsiasi altra confessione è punito con le pene previste per l'apostasia». Né del resto era casuale che, in una lettera a Willi Brandt del 17 gennaio 1986, lo stesso Walesa avesse ambigualmente definito Solidarnosc come «movimento di persone che lavorano», evitando formalmente l'uso di termini quali «sindacato» od «organizzazione operaia». In Polonia il prossimo primo maggio, legandosi alla festa nazionale del 3 maggio, sarà soprattutto un lungo ponte festivo. Fortunatamente non ci saranno più i cortei degli anni Cinquanta. Ci saranno però comunque le manifestazioni di una sinistra laica ed europeista che, eleggendo a maggioranza assoluta il presidente Kwasniewski, ha dimostrato di avere pieno titolo a dirigere un Paese che sappia continuare a riformarsi, senza però privatizzare i profitti socializzando le perdite.

Il 1° maggio è giornata di manifestazione e insieme di festa, fin dalle sue prime ricorrenze: «festa proletaria» e soprattutto «festa del lavoro» sono le denominazioni più frequenti. In quanto tale, la giornata del 1° maggio contiene fin dall'inizio la problematica del rapporto con le altre feste popolari, religiose, civili. Di esse condivide l'inserzione in quei «monumenti della coscienza storica» (W. Benjamin) che sono i diversi calendari nazionali. Ma nello stesso tempo il 1° maggio si è posto come una «anti-festa» rispetto alle altre: lo testimonia non solo l'aggettivazione di classe ma anche la riflessione sul rapporto con le altre celebrazioni da parte di alcuni degli stessi protagonisti e organizzatori della giornata. In un breve racconto del socialista tedesco Kurt Eisner - «La vittoria del maggio», pubblicato in un libro dal titolo «Feste di coloro che sono privi di festa» - venivano descritti prima il processo e la condanna della festa del 1° maggio da parte del Natale, della Pasqua, della Pentecoste, del Compleanno del Kaiser e dell'Anniversario della vittoria di Sedan (Sedanfeier), poi la liberazione del 1° maggio da parte di «schiere festose di uomini e donne del lavoro». Il tema del rapporto con la tradizione religiosa, anche come via per affermare la sacralità della nuova festa, è d'altra parte molto presente nella pubblicistica socialista: dalla denominazione di «Pasqua dei lavoratori», frequente nel socialismo italiano, alla invocazione della «Nuestra Señora de las Ocho horas, virgen y martir, patrona de la clase trabajadora» da parte di un oratore alla manifestazione del 1° maggio 1890 a Barcellona. Più complesso può essere considerato il rapporto del 1° maggio con le date della tradizione de-

mocratico-repubblicana: il 18 marzo, la «duplice ricorrenza» che il socialismo tedesco oppone all'anniversario di Sedan, ricordando contemporaneamente la rivoluzione del 1848 e la proclamazione della Comune di Parigi; il 13 marzo in Austria, anniversario della rivoluzione del 1848 nell'impero asburgico; il 14 luglio in Francia; il 2 maggio in Spagna, la data commemorativa della resistenza antinapoleonica, ma divenuto anche, all'indomani della Comune, giorno di contro-manifestazioni da parte del movimento operaio di ispirazione internazionale. Sono date che, anche quando appartengono all'epopea delle «rivoluzioni borghesi», segnano le tappe di un processo di emancipazione più ampio, operaio e popolare. Rispetto a esse il senso di novità della giornata del 1° maggio, costituito in primo luogo dal suo carattere internazionale, determina atteggiamenti diversi e mutevoli nelle diverse congiunture storiche e nazionali. Il 1° maggio in Spagna, avrebbe scritto Friedrich Engels nel 1893, viene dopo e non prima del 2 maggio, «cheché ne dica il calendario», per l'enorme progresso che ha rappresentato rispetto a esso. Nel socialismo tedesco degli anni novanta dell'Ottocento la celebrazione del 1° maggio tende sempre più a relegare in secondo piano quella del 18 marzo. L'ostilità per la festa del 14 luglio,

ancora agli inizi degli anni Novanta, da parte delle varie correnti della destra anti-repubblicana e clericale, e il richiamo dei socialisti alle «Bastiglie» che ancora devono essere abbattute, non sono certo sufficienti a provocare un'adesione unanime nelle file del movimento operaio, le cui correnti più radicali, e in particolare i sindacalisti-rivoluzionari, manifesteranno a più riprese la loro contrarietà alla festa nazionale, esprimendo la preoccupazione che anche il 1° maggio assuma l'andamento rituale, evasivo, falsamente unanimistico, del 14 luglio. Bisognerà aspettare gli anni del Fronte popolare per assistere a una piena riconciliazione del movimento operaio francese nel suo insieme con la festa nazionale.

Il successo del 1° maggio sarà motivo di nuove contrapposizioni. Alla celebrazione di una festa dei lavoratori cattolici il 15 maggio, a ricordo della pubblicazione della Rerum Novarum di Leone XIII nel 1891, farà seguito solo nel 1955, con Pio XII, la sacralizzazione del 1° maggio come «festa del lavoro cristiano». Ma quello del mondo cattolico non è l'unico esempio sia di contrapposizione di un'altra giornata al 1° maggio, sia dell'attribuzione a questa data di significati diversi. Lo Stato italiano ha visto, almeno finora, solo l'esempio della prima variante, con la proclamazione della Festa del lavoro fascista il 21 aprile, il giorno del «Natale di Roma». Il caso più vistoso del secondo tipo è rappresentato invece dalla proclamazione, da parte del regime nazista in Germania, del 1° maggio 1933 come «Festa del lavoro nazionale», alla quale sarebbe seguita il giorno dopo, l'occupazione delle SA e delle SS delle sedi dei sindacati socialisti.

Sul calendario la battaglia delle date

ANDREA PANACCIONE

cara unità...

Un «centro raccolto» per i libri di Arcore

Simone Monge, Vigone (To)

Egregio Direttore, ieri ho ricevuto l'autoagiografia di Silvio Berlusconi. Non spendo fiato per commentare il contenuto. Si commenta da solo. Quel che mi indigna veramente è lo spreco di denaro e di risorse. Da colleghi - faccio il musicologo e critico musicale - mi era giunto ingiornata via e-mail un invito a restituire l'opuscolo al mittente. Invito al quale avrei già aderito, se non mi fosse venuta in mente l'idea alternativa che andrò ad esporle. L'opuscolo è stato inviato in 20 milioni di copie (costo dell'operazione: 160 miliardi di lire). Ciascun libretto pesa circa 200 gr. Il volume complessivo di carta impiegato dovrebbe pertanto essere pari a circa 4000 tonnellate. Calcolando, neanche troppo ottimisticamente, che un

terzo circa dei 20 milioni di italiani restituirebbe volentieri al mittente l'opuscolo, sarebbero virtualmente disponibili 1300 tonnellate circa (se non erro, più o meno il volume di carta che in un mese L'Unità impiega per stampare le sue 300.000 copie quotidiane). Per fare ciò sarebbe necessario sensibilizzare l'opinione pubblica e istituire un centro di raccolta verso cui gli opuscoli potrebbero essere dirottati "in reso". Non so se se ciò sia tecnicamente possibile. Mi spinge con forza a crederlo l'idea di poter riconvertire utilmente tutta quella carta pagata dal Cavaliere, magari destinando il ricavato a persone bisognose. Restituirla al mittente o buttarla nella spazzatura non costituirebbe un ulteriore spreco?

Se Berlusconi perde non si parlerà più di lui

Giorgio Boratto

Se anche questa volta Berlusconi perde, e politicamente sarebbe la terza volta, ce lo togliamo di mezzo per sempre. Ricordiamoci che Berlusconi ha vinto solo e sempre nei sondaggi. Nelle elezioni Europee e Regionali, pur diventando il primo partito, non ha preso più voti che nelle politiche precedenti. Politicamente ha, fin'ora, sem-

pre perso. Ha perso la maggioranza, conquistata nel '94 con una operazione di alleanze diverse tra il Nord e il Sud, scontando una sommatoria di voti senza programmi; ha perso il confronto con Prodi nel '96. Io mi auguro che perda anche questa volta. Berlusconi ormai sessantacinquenne, battuto, penso, si ritirerà dall'agone politico. Allora sarà una conquista per la democrazia. A quel punto mi auguro che Fazio, Romiti o Fini prendano la guida del Centrodestra per avviare su un piano dialettico e democratico, non viziato dal denaro e dall'estetica, invece dell'etica, un confronto civile di progetto per l'Italia. Il "modello Berlusconi" ha portato a maturazione una degenerazione politica presente molto prima ed emersa con lo scandalo di Tangentopoli. La politica si muoveva già allora con stanchi riti, un suo linguaggio cifrato, su divisioni più ideologiche che reali; tutto parlava di crisi. Lo scossone giudiziario ha fatto emergere, qualcuno sostiene, le "secondo file" di quella politica. In più, Berlusconi, venendo a mancare Craxi, suo referente politico, è sceso in campo: in campo per i suoi interessi. La scelta è proprio decisiva, con questo voto possiamo veramente voltare pagina e finalmente fare le riforme dello Stato, in modo democratico, riprendendo il cammino tracciato dalla Bicamerale. Insieme si potrà avere, spero, una nuova classe politica e amministrativa con un nuovo Stato italiano.

Cartolina dal Veneto Il centrosinistra dov'è?

Ambrogio Galotta, Cologna Veneta (VR)

Girando in lungo ed in largo il bel Veneto respiro intolleranze di ogni tipo contro extracomunitari, minoranze, diversità di costumi, atteggiamenti spontanei. Di contro l'adorazione del danaro, della cultura della produzione, del localismo rende l'aria irrespirabile. Anche il ceto sociale più malvisto perché bisogno d'assistenza. L'Ulivo, però, considera persi i seggi veneti perciò qui pare astenersi dalla battaglia politica. In altri termini non si vede traccia di sinistra e mai si vedrà fino a quando, D'Alema escluso, i nostri big cercheranno i seggi sicuri. Mi chiedo come vinceremo... Cacciari dove sei? Oggi la frontiera è il Veneto ma i vari Fassino, Musci ed altri fanno finta di non saperlo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il fiore rosso del primo maggio

*Fin dalla nascita il movimento operaio socialista voleva una festa del lavoro
All'inizio del '900 dai cortei di massa cominciò a levarsi un monito
«Dovete rispettare le donne e gli uomini che mandano avanti le vostre fabbriche»*

MAURIZIO RIDOLFI

Le originarie espressioni della cultura del movimento socialista risultarono la complessa articolazione di un duplice processo di rivendicata autonomia di classe e di eredità rivisitate, rispetto tanto alle tradizioni folclorico-comunitarie e corporative quanto alle influenze della cultura democratica. Sia che si volesse marcare l'indirizzo di una alternativa pedagogia politica sia che si tendesse ad influenzare il calendario civile delle nuove ritualità pubbliche, fin dai primordi della sua vita associativa il movimento operaio-socialista promosse proprie occasioni festive e celebrative. In realtà nazionali, come la Francia e l'Italia, nelle quali l'origine della cultura socialista proruppe dall'alveo democratico e repubblicano, la costruzione di rituali operaio-socialisti risultò a lungo influenzata dalla "rivisitazione" di quella tradizione. In Italia, negli anni precedenti la nascita del Partito socialista, diversi almanacchi popolari si intrattenevano nella definizione di un calendario di feste civili. In quello allestito nel 1887 dagli amici di Andrea Costa, il quadro delle «commemorazioni e feste popolari» era molto indicativo di quanto la memoria politica dei primi socialisti fosse ancora intrecciata con quella dei democratici. Se la tradizione repubblicana era presente con le date sia del 9 febbraio (la Repubblica romana del 1849) sia del 14 luglio (la

rivoluzione francese del 1789), a esse si affiancavano quella laica e anticlericale del 20 settembre (la caduta nel 1870 del potere temporale della Chiesa) e quelle nelle quali maggiormente rifluiva la memoria di Garibaldi (il 2 giugno, anniversario della sua morte nel 1882) e dei moti garibaldini (il 3 novembre, a ricordo della sfortunata impresa di Mentana nel 1867). Toccava pertanto alle date del 28 settembre (la costituzione nel 1864 dell'Alleanza internazionale dei lavoratori) e soprattutto del 18 marzo (la Comune di Parigi nel 1871) innervare di memorie anarchico-libertarie il nuovo calendario civile. Anzi, fu proprio con le concomitanti commemorazioni della Comune, simbolo ed esempio allo stesso tempo, che la politicizzazione del rito operaio e la sua radicalizzazione

in termini antagonisti assunsero un orizzonte europeo, con la rappresentazione (in Francia in primo luogo) di una sorta di contro-memoria rispetto a quella ufficiale. Era comunque uno scenario celebrativo destinato a mutare radicalmente a cavallo dei due secoli, quando fu la festa del Primo maggio a divenire l'epicentro dell'ormai autonomo sistema rituale e simbolico operaio-socialista. La sua fortuna e i motivi del consenso conquistato risiederono nei molteplici significati assunti. Nella giornata del Primo maggio si sommarono gli effetti della dimostrazione operaia con quelli della festa popolare, della rivista delle forze organizzate del mondo del lavoro con il monito che dai cortei di massa - di

volta in volta sui temi emergenti (le otto ore, ma anche i diritti civili, il suffragio universale, la pace, la solidarietà internazionale) - saliva verso le classi dirigenti affinché si tenessero in conto le rivendicazioni dei ceti popolari. Le celebrazioni del Primo maggio dimostrarono non solo di saper compendiare in modo straordinario pratiche e simboli della

tradizione festiva preesistente, sia folclorica che religiosa, ma anche di evidenziare una mutata gerarchia nei rituali comunitari. Scriveva il giornale socialista di Ravenna alla vigilia del 1° maggio 1893: «Dopo domani è il primo di maggio. Negli scorsi anni questo giorno segnava il principio di una fiera che portava un non indifferente movimento nel piccolo commercio della nostra città e attirava un buon numero di forestieri. L'interesse religioso e quello commerciale si davano la mano. Ora i tempi sono mutati. [...] Il progresso delle idee sociali ha trovato un'altra festa, quella dei lavoratori». Era uno di quei 'primi' Primo maggio che stava contribuendo a sancire la solenne «festa dei lavoratori» attraverso una doppia legittimazione, internazionale e comunitaria.

ella convinzione che le immagini fossero un supporto indispensabile allo sviluppo di una propaganda politica di massa, i riti operaio-socialisti del Primo maggio diedero un contributo importante alla costruzione di rinnovati sistemi iconografici di segni, simboli ed emblemi. Fu grazie alla diffusione di una imagerie politica di carattere popolare (manifesti, cartoline, fotografie) che anche il linguaggio allegorico e simbolico poté vantare una singolare rilevanza nella propaganda socialista. Il linguaggio attraverso cui si esprime la simbologia del movimento socialista si allargò però oltre le forme iconografiche e artistiche. Con le bandiere, i colori e gli inni proletari - l'«Inno dei lavoratori», l'«Internazionale», - simboli universali del movimento operaio-socialista e soprattutto immagini dell'iconografia ispirata dalle ritualità del Primo maggio furono anche i fiori: il garofano in numerosi paesi (dall'Austria all'Italia), la rosa rossa (di carta) in Germania, il papavero e la rosa selvatica in Francia. Con i primi anni del secolo, quando fu permesso a cortei e comizi di svolgersi nelle piazze cittadine e le celebrazioni usufruirono della forza organizzativa di sindacati e partiti di sinistra, anche in Italia la festa del Primo maggio sarebbe entrata definitivamente nello scenario nazionale dei nuovi riti pubblici.



Una festa sovversiva Così il Duce la cancellò

ANDREA BARAVELLI

Stupore e preoccupazione furono i sentimenti che agitarono i «benpensanti» il 1° maggio 1890. Quel giorno, per rivendicare la giornata lavorativa di otto ore, le associazioni operaie americane ed europee si unirono in un unico e riuscito sciopero internazionale. L'iniziativa venne ripetuta l'anno seguente e poi quello dopo, e così via fino al 1923. A pochi mesi di distanza dalla marcia su Roma, infatti, un decreto del governo abolì la manifestazione, sostituendola con la celebrazione del Natale di Roma (che cadeva il 21 aprile). Un mese prima - il 10 marzo 1923 -, un decreto del Consiglio dei ministri aveva sancito per legge quella giornata lavorativa di otto ore per rivendicare la quale la dimostrazione del 1° maggio era stata originariamente indetta. Mussolini, agitatore socialista prima che «duce del fascismo», aveva voluto la soppressione di quella celebrazione perché ben consapevole del valore simbolico e aggregante che la data possedeva nel mondo popolare e della sinistra italiana. Soprattutto nei momenti di più acuta tensione fra Stato liberale e movimento socialista (come durante i governi di Crispi o pure la crisi di fine secolo), il 1° maggio aveva infatti rappresentato il palcoscenico di una prova di forza: da una parte i poliziotti o i soldati in assetto da combattimento, dall'altra l'esercito proletario che «silenzioso» e «militarmente inquadrato» esibiva orgoglioso la propria forza. A questo modello, tipico - come ha notato George L. Mosse - delle sfilate della socialdemocrazia tedesca, poteva affiancarsene un altro caratterizzato da una partecipazione più gioiosa e scapigliata, che aveva il proprio antecedente nelle feste rivoluzionarie del 1789. Nell'uno come nell'altro caso il

1° maggio si poneva però come provocatorio esempio di una società alternativa e antagonista rispetto a quella borghese. Man mano che il movimento socialista cresceva, sviluppando il proprio associativismo e divenendo sempre più la guida politica e amministrativa di paesi, comunità e palazzi municipali, anche il valore della festa andò differenziandosi. Da prefirazione della futura società socialista, sfida tesa a dimostrare come gli antichi equilibri di potere potessero essere resi precari, il 1° maggio si configurò anche come data celebrativa della vittoria degli uni (i «rossi») sugli altri (i «vecchi padroni»). Dopo poco più di vent'anni di vita il 1° maggio aveva conquistato un posto fondamentale all'interno del sistema rituale e identitario socialista. In esso, infatti, si condensavano le stimmate dell'appartenenza di classe, della fede politica e del partito a cui si aderiva. Molto di più, quindi, della semplice rivendicazione contrattuale. Assai più della richiesta corporativa che, come suggeriva l'annullamento della celebrazione all'indomani della concessione delle otto ore lavorative, il regime fascista cercò di imporre quale interpretazione corrente.

A una data - il 1° maggio - che ricordava la divisione di classe esistente all'interno del corpo della nazione, il fascismo sostituì un giorno - il 21 aprile - che esaltava la comune origine nazionale degli italiani e che, al contempo, rappresentava un mito mobilitante, un esempio verso cui tendere per l'edificazione della proclamata «nuova Italia». L'esplosiva ostilità dimostrata dal regime mussoliniano verso il 1° maggio si spiegava, dunque, anche con il tipo di immagine attraverso cui il fascismo italiano ambiva presentarsi: quello di una «rivoluzione» capace di sintetizzare tutte le virtù e le qualità storicamente possedute dal popolo italiano. In questa visione mitica della storia, il 1° maggio, in quanto festa intimamente legata a una parte della nazione («i lavoratori»), non poteva trovare posto. Nella giornata non più festiva venne quindi vietata ogni forma di sciopero; chiunque fosse stato trovato con addosso il «vestito buono» finiva in carcere, se non bastonato. Come era già avvenuto nei momenti più bui della repressione liberale, anche negli anni del regime la celebrazione del 1° maggio continuò tuttavia a sopravvivere. Così, accanto a forme più o meno celate di astensione dal lavoro, si moltiplicarono i gesti simbolici (sfoggiare una gonna con sottili righe di colore rosso, per esempio) e i rituali (quale l'imbardire la tavola con pietanza riservate ai giorni festivi) che indicavano la volontà di conservare, accanto alla tradizione celebrativa, la propria fede politica. Il significato originario della celebrazione - quello della sfida aperta agli equilibri di potere - tornava a connotare la festa clandestina. Il successo delle iniziative di reclutamento e di propaganda promosse dai partiti di sinistra in occasione del 1° maggio degli anni di guerra avrebbero dimostrato come, nonostante il ventennio di repressione, quella festa continuasse a essere vitale.

Primo maggio: san Giuseppe artigiano. Era il 1955 quando Pio XII, di fronte a migliaia di lavoratori cristiani riuniti a Roma, dichiarò di istituire la festa liturgica dell'«umile artigiano di Nazareth» che impersonava «presso Dio e la Santa Chiesa la dignità del lavoratore del braccio». Le intenzioni del pontefice erano chiare: segnare la festa dei lavoratori, in cui si vedevano precise ascendenze socialiste, con un simbolo sacro per affermare «il concreto trionfo degli ideali cristiani della grande famiglia del lavoro» e contrastare «il risveglio di discordie, di odio e di violenza». Nel clima di guerra fredda e di scontro ideologico degli anni cinquanta, il vertice della Chiesa cattolica intendeva riaffermare la condanna dei movimenti di ispirazione socialista e comunista, proponendo un modello alternativo di rapporti nella fabbrica e nella società. Si trattava di un'opposizione che aveva origini lontane e che aveva accompagnato la nascita e lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori. Il 15 maggio 1891 (e anche in questo caso la scelta della data non fu casuale) il papa Leone XIII pubblicava l'enciclica *Rerum novarum* nella quale si sosteneva la necessità di migliorare le condizioni dei lavoratori anche attraverso la prudente azione dei sindacati. Il pontefice condannava le ingiustizie presenti nel sistema liberale, l'accumulazione della ricchezza in poche mani, l'estensione della povertà e lo sfruttamento dei lavoratori; ma per risolvere

la «questione operaia» invocava innanzitutto la disponibilità del padronato, il cauto intervento dello Stato e la benevolenza dei fedeli. L'intervento dei lavoratori per migliorare le proprie condizioni, richiesto con più determinazione negli anni precedenti anche da alcuni cattolici, era limitato all'azione di quelle associazioni che, nel rispetto della dottrina sociale della Chiesa, avrebbero dovuto riunire e guidare gli operai, opponendosi sia allo Stato liberale che al movimento socialista. Ma per molti credenti questa prospettiva mostrava seri limiti che potevano essere superati soltanto attraverso la costituzione di organizzazioni sindacali cattoliche: si trattò di un lento cammino realizzato da militanti e anche da sacerdoti che tentarono di superare quelle che ritenevano le ambiguità contenute nei documenti pontifici, cercando strade più proficue per il movimento operaio e contadino cattolico. Nella storia del sindacalismo cattolico, la celebrazione del primo maggio appare, quindi, come la cartina di tornasole dei rapporti con le altre organizzazioni dei lavoratori: più aumentava la vicinanza e la volontà di collaborazione con gli altri sindacati, maggiore era la volontà di partecipare in modo unitario alle manifestazioni per la festa dei lavoratori. Esempari sono le vicende del dopoguerra in Italia: l'unità sindacale raggiunta durante i mesi della lotta di Liberazione - manifestata pubblicamente anche nelle celebrazioni del 1° maggio 1945 - si dissolse nel 1948 nel mutato clima politico e, negli anni seguenti, la Cisl, che raccoglieva molti lavoratori cattolici, rischiò di esaurire il suo ruolo nel rigido collaterale alla Democrazia cristiana. Ma proprio gli anni Cinquanta, che rappresentano l'apice della battaglia ideologica e organizzativa della Chiesa contro il comunismo, furono il periodo in cui il cattolicesimo fu attraversato da sommersi ma potenti fermenti di cambiamento che ebbero la loro piena espressione nel decennio successivo: le affermazioni di Giovanni XXIII, eletto al soglio pontificio nel 1958, e l'aggiornamento impresso dal Concilio Vaticano II all'inizio degli anni Sessanta mostrarono il volto di una Chiesa che si presentava come «madre e maestra di tutte le genti». A quel punto, non aveva più senso che il 1° maggio i lavoratori cattolici partecipassero alle messe celebrate per ricordare san Giuseppe artigiano e disertassero le manifestazioni organizzate dai sindacati. I cattolici erano ormai accettati a pieno titolo nel movimento operaio e il 1° maggio poteva essere celebrato unitariamente nelle piazze.

La svolta di Pio XII Sacra e antisocialista

MARTA MARGOTTI

Il Cavaliere e la Liberazione

Erik Zaganelli, Ravenna

Cara Unità, nel 56° anniversario della Liberazione, ho acceso la Tv e, incredibile dirsi, ho trovato Berlusconi che dal palco di un elegante teatro di Torino era intento a predicare che il 25 aprile è una ricorrenza che appartiene a tutti e che quindi appartiene anche a «loro» e non solo ad una certa parte di italiani. Ebbene, io trovo che questa frase pronunciata da Berlusconi sia uno sfregio alla memoria dei Caduti per la Patria, che hanno lottato contro l'oppressore nazista e fascista. A coloro che vogliono cancellare la Resistenza dallo Statuto Cittadini Bologna, a coloro che stringono veri e propri accordi politici con Pino Rauti il 25 aprile non potrà mai appartenere! Oggi come ieri, Resistenza!

Dopo le elezioni fate meno polemica politica

Walter Previtali

Carissimi bentornati, purtroppo dopo 25 anni di Unità facevo fatica a leggere gli altri giornali. Mi piacerebbe che dopo le elezioni calassero gli articoli di polemica da sezione per aprire la strada a quattro filoni: - il ragionamento politico, anche polemico

(anche se vinciamo) - le inchieste sui diritti e doveri dei cittadini, politici ecc. - la politica estera vista senza gli occhiali del Gx (non so a che numero sono arrivati) o del "popolo di Seattle". Ma vista dai paesi mai citati. - le attività di base delle gente comune (cioè quelli che vi leggono), iniziative di volontariato, piccole inchieste locali, iniziative ludiche sportive, qualcosa che abbia una valenza comune a tanti, ma fattualmente. Non potrete mai sostituirvi ai vari Carlini, l'Eco di Bergamo, il vostro «localismo» potrebbe essere quello che vi ho detto oppure su una discarica invece di una vostra inchiesta la può fare una Associazione e voila pubblicate.

Non facciamoci trascinare dal Polo (delle Libertà?)

Francesco Lena

Cari compagni, cari amici, bisogna aumentare in tutta Italia l'autopromozione del governo di centrosinistra ha fatto tantissime cose positive in questi 5 anni e la finanziaria 2001 molto bella. Consiglio di elaborare una sintesi del grande lavoro svolto in questi cinque anni di governo, in una scheda e propagandarla con ogni mezzo di informazione. Non lasciamoci trascinare dagli insulti del centrodestra: bisogna rispondere sempre con fermezza, con pacatezza e serenità, icittadini non hanno bisogno di risse, ma di una classe dirigente che sappia risolvere i loro problemi e dare risposte ai loro bisogni.

<p>DIRETTORE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 695461, fax 06 6964621/7/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo S.p.A., Via Carducci 36 - Milano Fax 02 509961 - Fax 02 50995403 Serom S.p.A., Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: ASG Marco Spa Via Fontana 27 - 00126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A., Via Mecenate 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</p> <p>ARRE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50995403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Stadokappa 10128 Torino Via Valleggio 26 - Tel. 011 5817306 - Fax 011 5817169 • LIGURIA: Piu Spotti 19131 Genova Galleria Mazzini 516 - Tel. 010 5968532 - Fax 010 5748537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARITTIMA: Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco 81 - Tel. 049 8521189 - Fax 049 850988 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio 3 - Tel. 051 2961030 - Fax 051 2968229 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Cagnina Via S. Marino Via L. Amintorelli 8 Tel. 0548 008181 - Fax 0548 802994 • LAZIO: Firenze Via Don G. Minozzi 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578850 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Biondelli 9 Tel. 055 2639631 - Fax 055 2639601 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pin 00198 Roma Via Salaria 236 - Tel. 06 852151 - Fax 06 85356339 00121 Napoli Via dei Mille 40, scala A piano 2, box 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 425596 • ABRUZZO: Capitanale Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 804981 - Fax 070 875898 	
---	--	---	--

IL 15 FEBBRAIO IL FUTURO HA ROVESCIATO IL PASSATO.



NIENTE PIÙ CANONE, E PUOI FINALMENTE SCEGLIERE WIND PER TUTTA LA TUA TELEFONIA.

L'ultima barriera, la più dura da superare, è stata rovesciata. Cade così l'ultimo canone che si doveva pagare. Dal 15 febbraio 2001 i primi utenti hanno potuto staccarsi dall'Operatore telefonico che finora ha gestito la telefonia fissa in Italia e collegarsi direttamente a Wind. Tra non molto anche tu potrai farlo e potrai entrare nel mondo Wind per tutta la tua comunicazione: fissa, mobile e Internet. In un mondo che non è più quello di una volta, Wind è già lì.

**WIND**